1995/OTTOBRE

catechesi 7

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

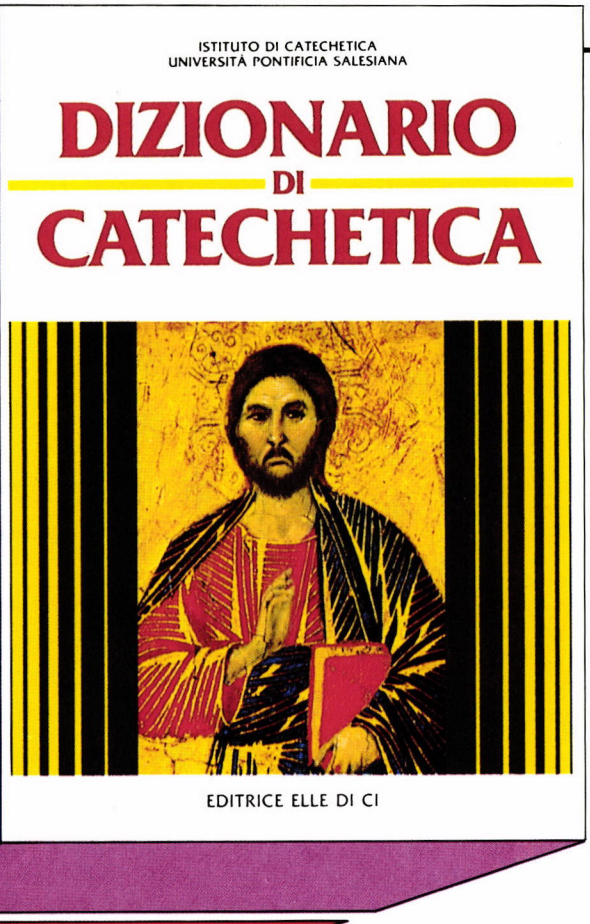
● Inculturazione della fede ● Cultura e comunicazione sociale ● Enciclica sull'ecumenismo ● Appunti sul catecumenato ● Educare alla recezione dei mass media ● Indifferenza giovanile e annuncio di fede ● Il Catechismo degli adulti



OTTOBRE 1995/7 - Sped. in abb. post. Pubbl. inf. 50% - Torino - ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

IL PUNTO SULLA CATECHESI



EDITRICE ELLE DI CI

VOLUME di 704 pagine in formato 17 × 24, cartonato, con sopraccoperta e custodia. Lire 57.000.

INIZIATIVA dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • Realizzazione a cura di Joseph Gevaert • 128 esperti in catechetica di diciotto nazioni • 369 voci • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo • Indici degli autori, delle materie e per l'utilizzazione didattica.

I 369 ARTICOLI del dizionario riguardano i contenuti centrali del cristianesimo, affrontati secondo l'approccio catechistico • lo sviluppo della catechesi nei paesi europei e in altre nazioni a partire dal 1945 • la storia della catechesi • la catechesi nelle altre confessioni cristiane e presso gli ebrei • i problemi dell'insegnamento della religione nelle scuole, della prima evangelizzazione, della catechesi missionaria.

UTILIZZAZIONE Nei centri di cultura cristiana, nelle biblioteche, negli uffici catechistici, nelle sale parrocchiali dei gruppi catechistici. Per la formazione catechistica nei seminari, nei corsi di teologia per laici, nei corsi di aggiornamento e di qualificazione dei catechisti.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

OTTOBRE 1995/7 - ANNO 64° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Vice direttore:** Salvatore Avallone

■ **Collaboratori di questo numero:** G. Amati; P. Ambrosio; S. Avallone; E. Biemmi; U. Casale; Centro Pastorale di Cesena-Sarsina; A. Fontana; G. Giusti; G. Laiti; G. Ruta; Z. Trenti; A. Zanacchi.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: bimestrale per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1996 ai 5 numeri di «Catechesi» (80 pp.) (genn.-giugno, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 25.000;
• un numero singolo, L. 7.000;
• per l'Estero, L. 36.000.

• **Amministrazione:** versare su CCP n. 32691107 intestato a Catechesi L.D.C. - 10096 LEUMANN TO; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

PROBLEMI E PROSPETTIVE

ZELINDO TRENTI
Inculturazione della fede/1 (L'orizzonte della religione: la cultura) 4-10

GIUSEPPE RUTA
Cultura e comunicazione sociale (Considerazioni e provocazioni per l'evangelizzazione) 11-19

UMBERTO CASALE
«Ut unum sint» (Ecumenismo, nuove frontiere per i cristiani del 2000. Introduzione all'Enciclica di Giovanni Paolo II) 20-26

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (a cura di GIORDANO AMATI)
Scuola e cultura (Orientamenti per la riflessione e l'attività pastorale) 28-29

ANDREA FONTANA
Appunti sul catecumenato/2 (Quale catecumenato? Chiariamo il contenuto di questa parola) 30-33

ADRIANO ZANACCHI
Educare alla ricezione dei mass media (Riflessioni e orientamenti) 34-37

SALVATORE AVALLONE
Indifferenza giovanile e annuncio di fede/1 (Quale società e quali giovani) 38-42

ENZO BIEMMI-GIUSEPPE LAITI
Conoscere il Catechismo degli adulti («La verità vi farà liberi»: il Catechismo della simpatia per l'uomo) 43-50

OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIOVANNI GIUSTI
Per una più corretta e adeguata catechesi su Maria (Riflessioni critiche e orientamenti operativi) 52-56

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni (Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 57-61

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
Elle Di Ci informa (Novità librarie) 62-64

Foto: Ottavio Davico (p. 51); Guerrino Pera (copertina e pp. 3, 27).

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Zelindo Trenti presenta una serie di interventi sul tema dell'inculturazione della fede. Portiamo lo sguardo sull'orizzonte in cui si muove la religione: la cultura. Il peso che questa ha avuto nella tradizione occidentale e, in particolare, su come le varie scienze l'abbiano inclusa nel proprio campo di studio. Poi guardiamola nell'attuale contesto culturale. Riflessioni sul filo della significatività che può avere oggi il fatto religioso.

■ Di Chiesa e comunicazione ci parla Giuseppe Ruta. Oggi è in corso un cambio, dovuto anche alla diffusione delle nuove tecnologie di comunicazione. Un cambio che si riflette nella vita e nella cultura. E allora cosa può fare la Chiesa per essere di nuovo evangelicamente propositiva all'uomo d'oggi?

■ Il terzo millennio all'insegna dell'unità. Umberto Casale presenta l'enciclica papale Ut unum sint. La prima parte dell'articolo ci offre il contesto in cui nasce l'enciclica e le sue chiavi di lettura. Si presentano poi i contenuti. Si illustra infine la «parte più breve, ma anche la più intensa» che «è dedicata al cammino che ci attende... per avvicinare il traguardo dell'unità piena».

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ La scuola è a un crocevia, una strada obbligata per la cultura. Lo è per i cristiani. Le note del Centro Pastorale di Cesena-Sarsina si snodano fra il dovere di una presenza e le modalità operative di questa.

■ Come adeguare il catecumenato alla nuova situazione sociale e culturale? «Sarà necessario un lungo itinerario di inculturazione». Un suggerimento: «sfruttare i meccanismi insiti nella nostra società affinché la persona ridisegni la propria personalità... nel nsotro caso in funzione della fede». L'articolo è di Andrea Fontana.

■ Quali sono le «chances» che un telespettatore ha di non essere fagocitato dal ventre vorace dei media? Finora sembravano molto scarse. Ma c'è chi s'è accorto di un gioco sottile fra spettatore e media. Ce ne parla Adriano Zanacchi, non senza prima averci sollecitato, con esemplare chiarezza, ad una «brevis historia» dei mass-media.

■ Un problema sempre più emergente fra i giovani è l'indifferenza. Questo primo di tre contributi offre, attraverso uno stile semplificativo, una presentazione delle caratteristiche della nostra società, e quali aspetti e problemi emergono dalla vita dei giovani.

■ Terminato il periodo di sperimentazione del precedente *Catechismo degli adulti* dopo la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica,* esce il nuovo Catechismo degli adulti: «La verità vi farà liberi». Due esperti, Biemmi e Laiti, ce ne presentano il testo in un itinerario chiaro e completo: 1. Le tappe dell'elaborazione; 2. Conferme e novità; 3. L'orizzonte di fondo; 4. Struttura e contenuti; 5. Utilizzazione pastorale.

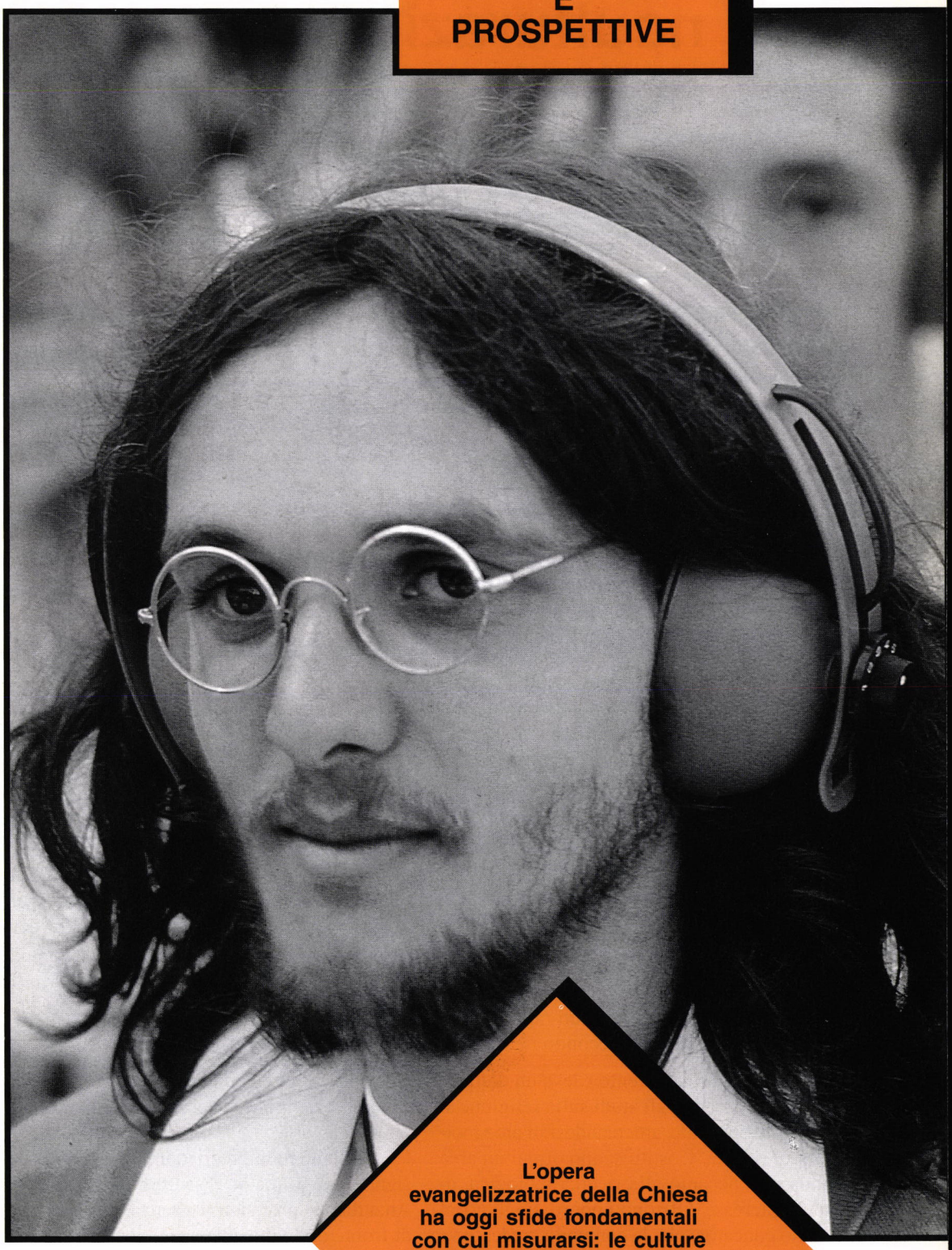
OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ «O Maria sii obbediente al tuo Signore, prostrati e inchinati...»: anche il Profeta cerca di dare le giuste proporzioni a volte perse nella pratica devozionale alla Vergine. Ce ne parla Giovanni Giusti.

■ Concludiamo con il servizio bibliografico.

SALVATORE AVALLONE

PROBLEMI E PROSPETTIVE



L'opera evangelizzatrice della Chiesa ha oggi sfide fondamentali con cui misurarsi: le culture e la comunicazione sociale.

«Cultura e comunicazione sociale» (v. pp. 11-19).

Inculturazione della fede/1

L'orizzonte della religione: la cultura

ZELINDO TRENTI

prospettive

IL PUNTO DI VISTA CHE ORIENTA QUESTI INTERVENTI

■ Negli ultimi decenni l'impegno per rinnovare l'educazione alla fede e nella fede è stato notevolissimo; ma i risultati appaiono piuttosto scarsi.
Con questo e con i successivi interventi intendiamo portare la riflessione su quello sfondo educativo, che la cultura costituisce. Riteniamo che i ritocchi a livello pedagogico-didattico risultano assolutamente insufficienti a ricuperare un'efficacia iscritta più nella credibilità della religione stessa che nei metodi e nelle strategie con cui la si promuove: la cultura costituisce l'orizzonte interpretativo che garantisce o toglie credibilità e significato alla stessa proposta, quale la comunità credente va elaborando ed esprimendo.
Il richiamo intende spostare anche l'asse della preoccupazione educativa: la dimensione religiosa non può essere considerata e promossa come fatto a sé stante e isolato; va considerata nel più vasto processo di evoluzione culturale ed educativa, con cui entra in un rapporto obbligato e reciprocamente fecondo.

■ Questo primo intervento rileva un dato relativamente recente: gli studi sulla religione si vanno differenziando, articolandosi in aree molteplici di ricerca. Costituiscono ormai un'area di indagine, accanto alla ricerca teologica, di grande interesse. Offrono apporti singolari al progetto educativo che la comunità credente va perseguendo: soprattutto là dove evidenziano resistenze e disponibilità con cui la proposta cristiana è chiamata a fare i conti.

1. LA RELIGIONE NELLA TRADIZIONE OCCIDENTALE

1.1. RISALENDO ALLE ORIGINI

«Il più sicuro sostegno, la suprema dignità, la maggiore ricchezza, la più perfetta serenità di un uomo si fondano sulla religione, cioè sul rapporto con la realtà ultima e più profonda» (HEILER, 1985, 9).
Quest'affermazione di un grande studioso della religione trova nella cultura attuale affermazioni di segno contrario: anche sull'onda dell'ideologia, la religione è spesso considerata con sospetto, accusata di alienare e illudere.
Resta il fatto che la religione accompagna il cammino dell'uomo e lo sostiene in quel confronto mai risolto con il mistero che l'avvolge, con il destino che l'attende. La sua valenza educativa nel bene e nel male resta incomparabile.
Già nell'antichità precristiana la religione designa il rapporto con il sacro, con il «numen». Anzi dice la profonda riverenza, il turbamento di fronte al divino, alla sua azione misteriosa.

Questo è vero per l'antichità classica: Cicerone vede nella religione «l'accurata osservanza di tutto ciò che attiene al culto degli dei» (*De natura deorum*, 2,72); ed è vero per la tradizione ebraica: a Mosè è ingiunto di togliersi i calzari per avvicinarsi al roveto ardente (*Es* 3,5).
La tradizione cristiana ha preferito l'interpretazione di Servio che fa derivare la religione da *religare* come un unire di nuovo ciò che era separato. Agostino dà ampia risonanza a quest'accezione perché interprete puntuale della sua dottrina della grazia, del peccato e in particolare del peccato originale.
Resta comunque il fatto che la religione si porta obbligatoriamente sul doppio versante: del mistero, dell'arcano, della trascendenza; e dell'atteggiamento umano di ricerca, di trepidazione, di sgomento, che ne deriva.

1.2. IN EPOCA RECENTE

La ricerca religiosa come analisi specifica e differenziata del fenomeno religioso, è tuttavia piuttosto recente. In termini generali si può dire che accompagna la progressiva contestazione o la presa di distanza della cultura moderna dall'unicità della tradizione cristiana.
In ambito filosofico e ideologico la provocazione più irruente è data dalla pubblicazione dell'opera di Feuerbach — *L'essenza del cristianesimo* (1841) — proprio in quanto la religione è ridotta a fenomeno umano.
Alla fine del secolo scorso la spinta data dalla concezione evoluzionistica della scienza ha fortemente stimolato la ricerca religiosa; ha indotto a risalire alle origini della religione, a misurarne il progressivo evolversi, spesso comandata da precomprensioni che cercavano conferma nell'analisi storica, etnologica, filologica.
La stessa esigenza di verifica critica ha investito la tradizione biblica e ha spinto a ricerche vaste e accurate circa l'intero orizzonte religioso, specialmente del Medio Oriente.
Progressivamente il differenziarsi dei metodi di ricerca nell'ambito delle scienze dello spirito con Diltey, l'esigenza di rigore, proprio soprattutto della scuola fenomenologica, ha indotto a differenziare la ricerca e quindi anche a moltiplicare le scienze di analisi del dato religioso.
L'accentuazione portata sul fenomeno come dato umano ha naturalmente il suo rischio: denunciato con veemenza da tutta una corrente — la teologia dialettica — che con Barth ha richiamato risolutamente il primato del divino e della Parola, screditando la religione come radicale fraintendimento.

1.3. LA PROGRESSIVA ARTICOLAZIONE DELLA RICERCA SULLA RELIGIONE

■ Naturalmente non è questa la sede per seguire neppure nelle grandi linee il dibattito, gli orientamenti e le discipline che di fatto ormai sono impegnate a decifrare il fenomeno religioso.
È tuttavia indispensabile richiamare il progressivo distanzarsi della cultura moderna dalla tradizione cristiana e, nell'ambito stesso dell'occidente, l'irrompere di civiltà diverse con proprie tradizioni anche religiose di remota antichità; fatti tutti che forzano l'orizzonte della ricerca oltre il dibattito teologico-biblico.
La storia delle religioni suscita vasto interesse, confronto aperto sui metodi e sugli obiettivi: in particolare si impone il compito di decifrare i fenomeni complessi che accompagnano la religione; la fenomenologia della religione tende a darvi interpretazione unitaria e plausibile, avvalendosi anche di metodologie affermate in campo storico e filosofico.
Donde il dibattito così vivo negli anni sessanta sui reciproci apporti e limiti della storia e della fenomenologia; vivace, anche, dati gli studiosi di prestigio internazionale che vi prendono parte — Heiler a Marburgo, Bianchi in Italia, Van der Leeuwe in Olanda —.
Attualmente si va affermando la consapevolezza che l'interpretazione della religione rende indispensabile l'apporto concentrato di molteplici scienze che si portano sul versante ermeneutico: tendono cioè a dare un'interpretazione unitaria e al fenomeno religioso — Eliade, Panikkar, Ries ... — e al linguaggio che lo esprime — Marcel, Ricoeur, Ladrière ... —.

L'attenzione portata sul soggetto in ambito educativo — cf la recente svolta antropologica — ha suscitato ricerche vaste e articolate nell'ambito della psicologia religiosa.
Così lo scadimento della pratica tradizionale, la perdita di rilevanza del «sacro» e la conseguente crisi delle istituzioni religiose, costituiscono quel fenomeno vasto e complesso che va sotto il nome piuttosto generico di secolarizzazione; una situazione in tanta parte inedita che ha dato incremento notevole alla ricerca socio-religiosa: alcuni studiosi sono notissimi in Italia — Acquaviva, Berger, Luckmann —.

■ Specificamente per quanto riguarda l'analisi dei processi interiori e degli itinerari educativi, le connessioni fra esperienza di fede e maturazione personale, studi interessanti sono venuti dalla psicologia a impronta umanistica — molto conosciuti in Italia Allport, Erikson, Vergote, Godin —.
Più recentemente sono in atto ricerche circa le condizioni e i processi di maturazione specifica della fede a partire dall'idea di motivazione, dalla ricerca di significato sia in ambito psicologico che sociologico: di grande interesse gli apporti di Piaget, Kagan, Moran, Fowler, Oser, Nipkow.

■ Per quanto concerne la ricerca filosofica, la riflessione attuale si è portata sul versante ermeneutico che analizza l'esistenza soprattutto nel rapporto interpersonale; si è concentrata sull'esperienza concreta: ne ha sondato lo spessore, ne ha perseguite le ramificazioni. Anche la ricerca religiosa si è sempre più consapevolmente orientata all'esperienza: ha inteso sondarne il mistero che la caratterizza, il richiamo alla trascendenza che l'attraversa.
Si delinea così una prospettiva sostanzialmente condivisa in cui convergono analisi razionale e aspirazione religiosa. Si sono ravvicinate e tendono a convergere non tanto le conclusioni quanto i riferimenti iniziali; progressivamente si sono concentrati in un'area comune: l'esperienza nella sua concretezza e nel suo spessore esistenziale.
Ragione e religione non entrano successivamente in un terreno comune: partono da una matrice condivisa, sia pure con diversità di intenti: di fondazione razionale l'una; di risposta esistenziale l'altra. Né è raro il caso in cui la fondazione rigorosamente razionale esplori l'anelito della trascendenza; a sua volta approdo persuasivo dell'aspirazione religiosa.
Si può dire che la dimensione religiosa affiora e s'impone dall'interno di un metodo che mette a frutto la lezione innovativa della riflessione contemporanea. Ribadisce la solidarietà profonda della religione con la vita: la va anzi esplorando e tematizzando a fermento dell'esistenza. La trascendenza è avvertita al cuore dell'esperienza e tende ad esserne interpretata come risorsa segreta: l'esperienza si trova sotto lo stimolo e nell'orizzonte di un richiamo radicale e persuasivo; alle prese con una misteriosa chiamata, cui può dare risposta: invocare.
L'esperienza religiosa risulta insomma esplorata da versanti molteplici; ne consentono un'interpretazione in tanta parte inedita ed esistenzialmente assai significativa.

2. LA RELIGIONE SEGNA ED È SEGNATA DALLA CULTURA

2.1. L'AMBIVALENZA DELLA RELIGIONE

■ La risonanza che la religione assume nell'esperienza personale e collettiva non è esente da ambiguità.
È fin troppo facile documentare strumentalizzazioni della religione nei rapporti interpersonali e comunitari: come ogni fondamentale esperienza umana, ma anche per la sua costitutiva esigenza di totalità e di radicalità, si presta a molti abusi.
È comunque evidente l'ambivalenza insita nel fatto religioso e vi si può rilevare la pluralità di emergenze che possono diversamente venir interpretate nelle diverse situazioni storiche ed esistenziali.
Già la tradizione biblica è portatrice di accentuazioni singolari su cui la ricerca anche filosofica ritorna. È nota la differenza fra tradizioni

storiche e tradizioni profetiche nella religione biblica (VON RAD); il patto che soggiace alle tradizioni storiche vede Dio affiancarsi da alleato potente all'impresa epica di un piccolo popolo alla conquista della patria (RICOEUR, 69, 474 e ss) e colora la religione di un singolare rapporto di alleanza, stabilito quasi alla pari fra Israele e il suo Dio.
Le tradizioni profetiche raccolgono più l'istanza interiore; il rapporto di intimità: guardano a Dio come all'amico e al confidente, ne presagiscono la presenza nei grandi segni sponsali e familiari; privilegiano il simbolo della paternità, nella ricerca recente reinterpretato sulla traccia della riflessione psicanalitica (VERGOTE).

■ Altra ambivalenza è data dal riferimento che la stessa tradizione religiosa privilegia. C'è una tendenza a rifarsi alle origini, a garantire stabilità e sicurezza con una fedeltà al passato che può tradursi in conservazione e resistenza al processo irrinunciabile della storia. Bergson ha visto bene quando ha voluto distinguere una doppia matrice della religione: quella statica e quella dinamica.
Ed è precisamente nell'analisi della risorsa innovativa — della matrice dinamica — che Bergson rileva la spinta più alta al processo di maturazione personale e collettivo che anima l'istanza religiosa. L'analisi del misticismo come fonte di rinnovamento per l'umanità gli ha dettato pagine molto suggestive e vere (BERGSON, 1967, 221 e ss).

■ Nel contesto attuale è la distinzione fra sacro e profano che spinge la ricerca. Nell'accezione più divulgata e comune, s'impone il tema della secolarizzazione, appunto come istanza di unità da conferire all'esperienza umana. L'ambito storico esistenziale rappresenta un'esperienza indivisibile. La religione non può presumere uno spazio «separato», né appellarsi ad un ricorso «estraneo», pena l'emarginazione dalla percezione attuale che l'uomo ha di sé e della propria storia.
Il perno della ricerca religiosa si porta allora sulla funzione e sul ruolo che la religione assume per il processo esistenziale e storico; sulla concezione della trascendenza come dato interiore e costitutivo della vita.

2.2. UNA SITUAZIONE EDUCATIVA INEDITA

■ La provocazione attuale sta proprio nel fatto che tale orizzonte di senso, per ragioni lontane e complesse, si è oscurato e il vivere quotidiano ormai si esprime e si comprende in tanta parte a prescindere dall'interpretazione credente — è il dato più evidente del nostro contesto culturale in quel margine di secolarizzazione che lo caratterizza —.
Se poi si tiene presente, accanto al progressivo diversificarsi della sostanziale unità della tradizione, anche il moltiplicarsi di presenze culturali estranee alla tradizione, ci si rende conto di quanto l'orizzonte interpretativo cristiano nella consuetudine attuale si vada restringendo. È evidente che la religione cristiana non è più coestensiva al vivere civile, né risulta riferimento obbligante all'intera cultura occidentale.
La provocazione è palese e angustiante soprattutto a livello educativo. L'educazione religiosa ha sostanzialmente conservato le proprie strategie: si è progressivamente relegata in un ambito ristretto, per di più piuttosto refrattario a metodi e strumentazione pedagogica innovativi.
Man mano ci si è resi conto dell'inadeguatezza dei processi educativi; le correzioni apportate a livello pedagogico-didattico sono apparse ben presto insufficienti: è chiamata in causa la stessa significatività della proposta cristiana. In contesto secolarizzato, a confronto di molte elaborazioni culturali risulta estranea — «insignificante» —: la religione non entra in sintonia con la cultura; la vita prende le distanze dalla fede. E anche quando la fede continua ad essere inculcata, le basi teologiche, il linguaggio di cui si avvale, risultano lontani dalla consuetudine con cui l'esperienza umana viene interpretata e progettata.

■ La Chiesa in molti documenti magisteriali sembra averne preso atto con lucida consapevolezza. Già il Concilio Vaticano II ha riflettuto in termini realistici sulla situazione concreta dell'uomo contemporaneo. Interventi successivi hanno avvertito con chiarezza che l'esperienza credente doveva ormai fare i con-

ti con un contesto culturale vasto e divaricato (*Evangelii nuntiandi*, 1975) in rapida e imprevedibile evoluzione (*Convegno ecclesiae*, 1976), in situazioni difficilmente comparabili fra le diverse aree geografiche, fermentate dalla presenza cristiana (*Sinodo sulla catechesi*, 1977).

2.3. UNA RELIGIONE IMPEGNATA SUI GRANDI TEMI DELLA CULTURA

Del resto si può partire da una considerazione elementare: ci sono domande e provocazioni sull'esistenza di importanza e significato decisivi. Su queste, da quando l'uomo ha consapevolezza della propria storia e tradizione, la religione ha sempre avuto una parola autorevole da dire e oggi la rivendica. Donde il dovere di ascoltarla, di sottoporla a verifica. Tanto più che gli interrogativi elaborati nella tradizione religiosa riguardano domande decisive e conturbanti.

In termini espliciti: la vastità dell'universo, le cui immense proporzioni sconcertano, impongono domande perentorie sull'origine, la destinazione, il significato: l'uomo s'interroga e la sua domanda trascende gli spazi, per quanto illimitati; tende a penetrare il mistero in cui è avvolto. E quando la riflessione si fa più pensosa e interiore, si concentra sulla storia e sull'esistenza: dove il mistero dell'origine e del destino lo assilla e lo inquieta, la domanda che egli pone a se stesso trascende la sua vita e la sua irrisoria caducità. Appello e rifiuto, attesa e ribellione sono frequenti e conturbanti: condizioni che segnano e accompagnano la ricerca di molti uomini, spesso dei più profondi. La religione ha da sempre alimentato, custodito e trasmesso la loro inquieta ricerca. È oggi depositaria della loro domanda e spesso anche della loro risposta. Le provocazioni e la risonanza che la religione ha avuto e conserva hanno fermentato la cultura nelle sue varie manifestazioni. Dove la cultura, dalla pittura alla poesia, si è alimentata agli interrogativi più profondi ha cercato suggerimento e risposta nella religione.

In Italia il cattolicesimo vi ha prestato interpretazione e figura. Proprio perché l'esperienza umana nelle sue diverse manifestazioni è fermentata dalla religione, questa resta un riferimento che la cultura non può disattendere senza negarsi — senza cioè privarsi di una delle chiavi che le consentono di capirsi.

È del resto ormai acquisita anche a livello sociologico una metodologia che in Max Weber ha trovato il suo tenace assertore: cultura e religione, percezione dell'esperienza umana e vissuto religioso sono strettamente connessi; si illuminano reciprocamente.

Oggi la solidarietà e l'apporto reciproco vengono esplorati da ampi settori della ricerca fenomenologica, esistenziale, personalista... Perseguono una traccia sufficientemente ampia e sollecitante: la religione vi è percepita ed esplorata quale fonte d'interpretazione dell'esistenza: evaderla significa precludersi una comprensione piena della vita. Il dato religioso si afferma come la spiaggia più importante di quel continente «vasto e inesplorato come l'Atlantide che è il principio speranza», come amava definirla un marxista di genio.

In nome dell'ineludibile provocazione che pone alla riflessione di ogni tempo e di ogni cultura, la religione resta piantata a tale profondità da rendere sospetto ogni tentativo di evaderla o di prescinderne.

3. IN SINTESI

Il processo di secolarizzazione in atto ha spostato il fuoco del confronto: l'esperienza credente non viene verificata sulla sua ragionevolezza e intrinseca coerenza; caso mai sulla sua significatività esistenziale. In una sensibilità centrata sui valori terreni, si è frequentemente evidenziato il rischio che la proposta cristiana sia disattesa, non venga presa neppure in considerazione perché «sospettata» o ritenuta irrilevante.

E tuttavia su questo sfondo, tutto sommato ancora rilevante, si vanno profilando alcune «chances» singolarmente sollecitanti.

a) La prima concerne la sensibilità culturalmente avvertita dell'apporto insostituibile della religione nell'interpretazione dell'esperienza umana. Ricerche storico-fenomenologiche e psico-sociologiche hanno rivendicato il ruolo centrale della religione nella vita individuale e collettiva — da Eliade a Luckmann —.

b) Inoltre il vuoto lasciato dalla caduta delle opposte ideologie porta l'attenzione e l'interesse sulla religione come fonte e matrice di valore e di significato. Religione e fede non appaiono più antagoniste delle scelte ideologiche; cade il «sospetto» sulla loro spinta alienante e disumanizzante; vengono prese in considerazione per il ruolo e la funzione che esercitano in ambito personale e sociale: sono appunto verificate sulla loro significatività. Tuttavia a partire da un'attenzione e un interesse che le ricupera dall'indifferenza e dall'emarginazione, cui la mentalità secolare sembrava condannarle.

c) Secondo la *nuova accentuazione ermeneutica* l'esperienza è a perno di ogni elaborazione culturale. La proposta credente non è tanto considerata per la sua oggettiva verità, quanto per il significato esistenziale che sottende. Va dunque verificata nella sua funzione esistenziale e promozionale.
L'unità fra fede ed esperienza, fra fede e cultura non è un problema astratto; tanto meno si può realizzare in forma esteriore e sovrapposta: deve risultare intrinseca e costitutiva. La fede cioè deve mostrare dove e in che modo alimenta e fermenta l'esistenza.

d) Una osservazione di Panikkar mette a fuoco puntualmente il problema educativo attuale in ambito religioso: «Tra tutti i tentativi volti a definire la religione, io rischierei questa semplice e breve affermazione: la religione è il sentiero che l'uomo prende per conseguire lo scopo della vita; in breve, la religione ha la via della salvezza. Occorre aggiungere che qui i termini ''via'' e ''salvezza'' non assumono alcun contenuto specifico; essi implicano, piuttosto, il pellegrinaggio esistenziale in cui l'uomo si impegna con la convinzione che tale impresa lo aiuterà a raggiungere lo scopo finale o il fine della vita. È una *via verso la realizzazione*, se si preferisce».[1]

e) Se si vuole dare risonanza a questa situazione abbastanza inaspettata, è indispensabile rinnovare la prospettiva in ambito educativo-religioso. Si tratta soprattutto di dare pieno risalto al ruolo profetico e utopico della religione; valorizzarla per definire la speranza, annunciare l'utopia; per trasferirsi dalla patria perduta alla «patria in cui ancora nessuno fu», secondo la bella intuizione di Bloch; dalla terra posseduta alla «terra promessa». È compito della religione elaborare i grandi simboli per illuminare l'esistenza, garantire la dignità, promuovere l'accoglienza.

f) Le considerazioni esposte tendono tuttavia ad evidenziare anche un altro problema: a livello educativo il pericolo maggiore sta proprio nel concentrare lo sforzo su aspetti di didattica spicciola o di revisione settoriale.
Riteniamo che sia in atto un cambiamento profondo: la religione è guardata con crescente interesse, sia a livello di ricerca culturale, che di istanza esistenziale. Precisamente una comprensione profonda della cultura e un'interpretazione credibile dell'esistenza collettiva e individuale sono oggi a monte dell'attenzione alla religione e non la proposta religiosa in se stessa. L'ipotesi educativa passa quindi obbligatoriamente per il significato che la religione assume per la cultura e per l'esperienza personale: a questo livello la religione si qualifica o si squalifica; si propone come fatto rilevante e forse irrinunciabile o come una delle tante opzioni di cui una piccola minoranza continua «incredibilmente» a preoccuparsi.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- APEL K.O., *Comunità e comunicazione*, Rosemberg-Sellier, Torino 1977.
- BERGSON H., *Les deux sources de la morale et de la religion*, Paris 1967.

[1] PANIKKAR R., *Il dialogo intrareligioso*, Cittadella Editrice, Assisi 1988, pp. 166-167.

• BLOCH E., *Ateismo nel cristianesimo*, Feltrinelli, Milano 1972.
• IDEM, *Karl Marx*, Il Mulino, Bologna 1972.
• BLONDEL M., *L'action*, P.U.F., Paris 1963.
• BUBER M., *Il principio dialogico e altri saggi*, San Paolo, Torino 1993.
• IDEM, *Il problema dell'uomo*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1983.
• CASSIRER E., *Saggio sull'uomo*, Armando, Roma 1971.
• DE LUBAC H., *Il dramma dell'umanesimo ateo*, Morcelliana, Brescia 1978.
• EBELING G., *Teologia e annuncio*, Città Nuova, Roma 1972.
• ELIADE M., *Trattato di storia delle religioni*, Boringhieri, Torino 1972.
• FERRÈ F., *Linguaggio Logica Dio*, Queriniana, Brescia 1972.
• GADAMER G., *Wahrheit und Methode*, Mohr, Tübingen 1975.
• GILSON E., *L'esprit de la philosophie médiévale*, Vrin, Paris 1948.
• HABERMAS J., *La rivoluzione in corso*, Feltrinelli, Milano 1990.
• HEIDEGGER M., *Nietzsche*, Neske, Pfullingen 1961.
• IDEM, *Sentieri interrotti*, La Nuova Italia, Firenze 1968.
• IDEM, *Essere e tempo*, Longanesi, Milano 1970.
• HEILER F., *Le religioni dell'umanità*, Jaca Book, Milano 1985.
• HELLER A., *La filosofia radicale*, Il Saggiatore, Milano 1979.
• HUSSERL E., *La filosofia come scienza rigorosa*, Paravia, Torino 1958.
• JASPERS K., *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Longanesi, Milano 1962.
• KIERKEGAARD S., *Diario*, Morcelliana, Brescia 1962.
• IDEM, *Opere*, Sansoni, Firenze 1972.
• LADRIÈRE J., *L'articulation du sens*, Du Cerf, Paris 1984.
• LEVINAS E., *Totalité et infini*, Nijhoff, La Haye 1980.
• LOEWIT K., *Da Hegel a Nietzsche*, Einaudi, Torino 1949.
• IDEM, *Fede e ricerca*, Morcelliana, Brescia 1960.
• MARCEL G., *Du refus à l'invocation*, Gallimard, Paris 1940.
• IDEM, *Giornale metafisico*, Abete, Roma 1976.
• IDEM, *La dignità umana*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1983.
• MARITAIN J., *Umanesimo integrale*, Borla, Bologna 1964.
• MOLTMANN J., *Teologia della speranza*, Queriniana, Brescia 1970.
• NIETZSCHE F., *Così parlò Zarathustra*, Adelphi, Milano 1973.
• OTT H., *Il Dio personale*, Marietti, Casale Monferrato 1983.
• OTTO R., *Das Heilige*, Beck, München 1963.
• PANNENBERG W., *Cristianesimo e mito*, Paideia, Brescia 1973.
• IDEM, *Anthropologie in theologischer Perspektive*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1983.
• PADEN W.E., *Am Angang war Religion. Die Einheit in der vielfalten*, Gerd Mohn, Gütersloh 1990.
• PASCAL B., *Pensées* (ed. Brunschvicg), Garnier, Paris 1960.
• POPPER K., *Logica della scoperta scientifica*, Einaudi, Torino 1970.
• RAD (VON) G., *La teologia dell'Antico Testamento*, Paideia, Brescia 1974.
• RICOEUR P., *Le conflit des interprétations. Essais d'erméneutique*, Du Seuil, Paris 1969.
• IDEM, *Ermeneutica biblica*, Morcelliana, Brescia 1978.
• SCHELER M., *Die Stellung des Menschen im Kosmos*, Franke, Bern 1962.
• IDEM, *Vom Ewigen im Menschen*, Franke, Bern 1968.
• TRENTI Z., *Esperienza e trascendenza*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1982.
• IDEM, *Invocazione*, LAS, Roma 1993.
• VATTIMO G., *La società trasparente*, Garzanti, Milano 1989.
• WITTGENSTEIN L., *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, Einaudi, Torino 1974.

Cultura e comunicazione sociale

Considerazioni e provocazioni per l'evangelizzazione*

GIUSEPPE RUTA

comunicazione e catechesi

1. LA SFIDA CULTURALE ODIERNA E IL PARADOSSO DEL COMUNICARE

«Inizialmente i nostri progenitori *(homo habilis)* erano caratterizzati da forme culturali estremamente primitive, ed erano in grado di costruire degli ''strumenti'' rudimentali, ottenuti dalla lavorazione abbastanza rozza di ciottoli. In seguito *homo erectus* fu in grado di lavorare questi ciottoli in modo sempre più sofisticato e *homo sapiens* di scheggiare delle punte di frecce, delle punte di lance, di costruire delle case, di avere una vita sociale sempre più complessa [...] A un certo punto, quando *homo sapiens*, la nostra specie, si è organizzata in comunità numerose, la cultura è decollata impetuosamente, è comparsa l'agricoltura, sono state fondate le prime città: il cervello che noi abbiamo oggi non è molto differente dal cervello dei nostri predecessori di diecimila anni fa; quella che è variata in modo incredibile è la cultura».[1]

Occorre prendere coscienza che la novità culturale di cui partecipiamo è per tanti aspetti inedita e non rapportabile alle epoche che ci hanno preceduto, in particolare per lo *status* di permanente cambiamento,[2] i cui effetti sono oggigiorno riscontrabili nei nostri rapporti comunicativi e nell'azione sociale.

L'uomo che è in noi, e che viene intravisto nell'altro che ci sta di fronte, è un uomo diverso rispetto al passato, ha più entrate (*input*) e ha più uscite (*output*), oggetto e soggetto di molteplici informazioni (genetiche e acquisite culturalmente).[3]

Egli capta messaggi e li trasmette tramite i media fondamentali, il complesso sensorio umano (vista, udito, odorato, gusto e tatto). L'intelligenza umana, con le sue molteplici risorse, è intimamente legata ad essi, sia a livello di

* Le seguenti riflessioni e gli interrogativi finali di ciascuna parte si rifanno alla *Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Palermo 1995*, Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1994 (in particolare nn. 28-30). Le sigle utilizzate si riferiscono a: ECEI = *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana*; Dehoniane, Bologna 1985ss; EN = *Evangelii Nuntiandi* (08.12.1975); EV = *Enchiridion Vaticanum*, Dehoniane, Bologna 1981ss.

[1] OLIVERIO A., *Un nuovo modo di conoscere l'uomo*, in ACQUAVIVA S. - ALIMENTI A. - BIONDI E. et alii, *La vicenda umana tra coscienza e computer*, Cittadella, Assisi 1985, pp. 93-94.

[2] «Allo stato attuale delle cose non si è in grado di cogliere tutta la portata del fenomeno [della comunicazione sociale] e di prevederne tutti gli effetti sui vari piani: psicologico, sociale, culturale. Si avverte che è in atto un complesso mutamento che influisce sulla formazione della mentalità dell'uomo e sulla stessa qualità della vita» (COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali*. Nota [15.05.1985], in ECEI, 3, n. 2372).

[3] Cf CHIAVACCI E., *Le nuove tecnologie della comunicazione sfidano la coscienza dei singoli e l'impegno delle istituzioni*, in PELLEREY M. (ed.), *Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione*, LAS, Roma 1987, pp. 37-44.

apprendimento che di espressività: *nihil in intellectu, quod prius non fuerit in sensu.* E i media, per dirla con M. Mc Luhan, non sono altro che «semplici estensori» dei sensi umani:[4] «Oggi siamo in grado di vivere non solo anfibiamente in mondi divisi e distinti, ma pluralisticamente in molti mondi e culture simultaneamente».[5]

Si parla così di uomo «interfaccia» che vive nel «villaggio globale»,[6] in una società pluralistica e complessa, in un'era di «oralità secondaria».[7]

«In realtà sta avvenendo, è ormai sotto gli occhi di tutti (anche se pochi se ne avvedono), un'evoluzione del nostro modo di produrre, comunicare, vivere, tanto rapida da essere chiamata rivoluzione, la rivoluzione postindustriale. Essa è provocata da un complesso di fattori culturali, sociali, economici, scientifici, tecnologici, gli ultimi dei quali emergono come forza trainante. Tutta la tecnologia è coinvolta, ma una si impone, quella relativa alla generazione, raccolta, trasmissione, elaborazione e diffusione dell'informazione. Non si tratta soltanto di un impatto sui massmedia e sui mezzi di comunicazione interpersonali (telefono), ma anche sui mezzi per produrre (robot, fabbrica automatica) e sui mezzi con i quali si esplicano tutti i tipi di servizi (da quelli amministrativi, ai trasporti, dalla scuola alla medicina). Ovunque l'informazione sia presente (da quella espressa da esseri umani a quella prodotta da macchine e strumenti di rivelazione), essa diventa oggetto di elaborazione da parte di strumenti costituenti la branca tecnologica chiamata informatica».[8]

Le nuove tecnologie sembrano voler dilatare all'infinito le capacità del conoscere umano ed inoltrare verso una educazione più globale. Ci troviamo dinanzi a un modello di uomo ingrandito, amplificato, «sensoriale», che coglie la realtà in maniera più empatica che distanziata. L'uomo contraddistinto dall'evoluzione tecnologica dei media non è chiamato in causa di straforo ma nella sua totalità.

«In effetti — osserva E. Carità — stiamo passando con ben maggiore velocità di quella che ci portò dall'*esse est percepi* al *cogito ergo sum*, alla condizione dei nostri giorni che può essere caratterizzata dal motto: *communico, ergo sum*».[9]

Ma nell'ambito globalmente positivo dell'odierna cultura si è venuto a creare un paradosso comunicativo, che pone l'uomo in bilico tra due estremità contrastanti: da una parte un certo livellamento culturale, dall'altra un soggettivismo esasperato; da un lato l'offerta di innumerevoli possibilità per comunicare, dall'altro il senso di solitudine e di isolamento che il soggetto umano avverte dentro di sé.

[4] Cf McLuhan M., *Gli strumenti del comunicare*, Il Saggiatore, Milano 1967, pp. 30, 63, 216 e passim; Idem, *La galassia Gutenberg*, Armando, Roma 1976, pp. 25-26.

[5] Idem, *La galassia Gutenberg*, P. 58.

[6] «Un'epoca di rapida transizione esiste sulla zona di frontiera tra due culture e tra due contrastanti tecnologie. Ogni momento della sua consapevolezza è un atto di traduzione di una di queste due culture nell'altra. Oggi viviamo nella zona di frontiera tra cinque secoli di meccanicismo da un lato e la nuova elettronica dall'altro, tra l'omogeneo e il simultaneo. [...] Due culture e due tecnologie possono come le galassie astronomiche, penetrare l'una dentro l'altra senza entrare in collisione; ma non senza che muti la configurazione di ciascuna. Analogamente, nella fisica moderna troviamo il concetto di ''interfacie'', cioè dell'incontro e metamorfosi di due strutture. Questa ''interfacialità'' è appunto la chiave del rinascimento, così come lo è anche del nostro sec. XX. [...] La nuova galassia elettrica di eventi è già penetrata profondamente nella Galassia Gutenberg. Anche senza una collisione, una simile coesistenza di tecnologie e di forme di consapevolezza provoca traumi e tensioni in ogni persona vivente» (Idem, *La galassia Gutenberg*, pp. 195, 205, 363).

[7] «La trasformazione elettronica dell'espressione verbale ha accresciuto quel coinvolgimento della parola nello spazio che era iniziato con la scrittura, e ha contemporaneamente creato una nuova cultura, dominata dall'oralità secondaria. [...] L'oralità secondaria è molto simile, ma anche molto diversa da quella primaria. Come quest'ultima, anche la prima ha generato un forte senso comunitario, poiché chi ascolta le parole parlate si sente un gruppo, un vero e proprio pubblico di ascoltatori, mentre la lettura di un testo scritto o stampato fa ripiegare gli individui su di sé. Ma l'oralità secondaria genera il senso di appartenenza a gruppi incommensurabilmente più ampi di quelli delle culture ad oralità primaria, genera cioè il ''villaggio universale'' di McLuhan» (Ong W. J., *Oralità e scrittura*, Il Mulino, Bologna 1986, pp. 190, 191, 192).

[8] Cf Giovannini G. (ed.), *Dalla selce al silicio. Storia dei mass media*, Gutenberg 2000, Torino 1991, p. 13.

[9] Carità E., *Siamo già nel futuro*, in Giovannini G. (ed.), *Della selce al silicio. Storia dei mass media*, p. 343.

- Quale percezione possiede la nostra comunità ecclesiale di fronte alla tradizione culturale cristiana e alle «altre» visioni di vita di oggi presenti nel contesto nazionale?
- Siamo veramente convinti che oggi il fenomeno della comunicazione sociale forma mentalità, plasma modelli di vita, incide efficacemente sulle scelte personali, guida l'opinione pubblica?
- Quale coscienza manifesta la nostra comunità della centralità della comunicazione per l'autenticità e la crescita della persona?
- L'uomo contemporaneo valuta gli eventi con nuovi criteri comunicativi ed espressivi: ne sono consapevoli, tanto i fedeli laici, quanto i pastori?

2. LA CHIESA E IL «DRAMMA DELL'EVANGELIZZAZIONE»

L'evangelizzazione non è una scelta opzionale per la Chiesa. Costituisce l'essenza della missione ecclesiale:[10] «esiste per evangelizzare» (EN, n. 14).[11] Non è un «contributo facoltativo» (EN, n. 5), quanto un compito che compromette l'identità ecclesiale e il suo futuro. «La Chiesa è tutta intera evangelizzatrice» (EN, n. 60). Nessun elemento o membro può sottrarsi a questa missione.

Dalla constatazione teologico-pastorale che vede la Chiesa, nel suo essere e nel suo agire, implicata interamente nell'opera di evangelizzazione (cf EN, n. 15), nasce la doverosità della missione evangelizzatrice (cf *Ad Gentes*, n. 39; EN, n. 5).

«Evangelizzare significa annunciare il messaggio della salvezza all'uomo non in maniera qualsiasi, ma in modo che lo ascolti, lo comprenda e lo accolga. Perciò, affinché l'evangelizzazione sia efficace, è necessario conoscere l'uomo a cui essa è rivolta, la situazione storica in cui vive, i condizionamenti culturali e sociologici a cui è sottoposto, in modo da adattare il messaggio alle sue capacità di ascolto e di comprensione».[12]

È un invito pressante a uscire da una certa genericità evangelizzatrice per entrare in una pertinenza evangelizzatrice rispetto all'interpellanza culturale. Si ripropone con urgenza il ripensamento e l'attuazione del rapporto dinamico tra vangelo e cultura, rapporto segnato da una «rottura» di fatto che è «senza dubbio il dramma della nostra epoca» (cf EN, n. 20), ma che non è impossibile superare: «Una evangelizzazione che non arrivasse al cuore della cultura sarebbe solamente superficiale e vuota».[13] Più incisiva l'espressione di Giovanni Paolo II: «solo all'interno e tramite la cultura, la fede cristiana diventa storica e creatrice di storia» (*Christifideles Laici*, n. 44).

La Commissione Teologica Internazionale, in un suo recente documento, definisce l'atteggiamento fondamentale dell'evangelizzazione rispetto alle varie identità culturali come «sympatia critica»[14] focalizzando i compiti e i criteri di essa. Vangelo e cultura non esistono a sé stanti, ma in congiunzione, senza che l'uno vanifichi o assorba l'altra e viceversa.

Il processo di compenetrazione tra le due realtà (evangelica e culturale) è dinamico e si rifà al principio fondamentale dell'azione ecclesiale: «la vera ''incarnazione'' della fede [...] suppone non solo il processo del ''dare'' ma anche quello del ''ricevere''».[15]

[10] Cf PAOLO VI, *Omelia nella 9ª sessione del Concilio*, in EV, 1, n. 454; in particolare: EN, n. 14; GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*. Esortazione apostolica postsinodale sulla vocazione e missione dei laici (30.12.1988), in EV 11, nn. 1744-1746 [n. 33].

[11] «Il mezzo [*via ac ratio* = metodo] con cui la Chiesa deve adempiere il mandato di Cristo è l'evangelizzazione [...] Essa, infatti, ha ritenuto sempre suo specifico e principale compito l'evangelizzazione»: SACRA CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Postquam apostoli. Note direttive sulla collaborazione fra le chiese particolari*, in EV 7, n. 236.

[12] EPISCOPATO ITALIANO, *Evangelizzazione del mondo contemporaneo*. Documento per la IV assemblea generale ordinaria del sinodo dei vescovi, in ECEI 2, n. 976.

[13] SINODO DEI VESCOVI (1987), *Post disceptationem*. Ultimo elenco delle «propositiones» sulla vocazione e la missione dei laici..., in EV 10, n. 2172.

[14] Cf COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Fides et inculturatio*, in EV 11, 1353.

[15] SINODO DEI VESCOVI, *Cum iam ad exitum. Messaggio al popolo di Dio sulla catechesi da trasmettere nel no-*

Ogni comunità cristiana, in piena fedeltà a Dio e all'uomo (cf *Il rinnovamento della catechesi*, n. 160), è luogo in cui si rende possibile l'esperienza della comunicazione tra Dio e l'uomo, attraverso modulazioni verbali e non verbali, «parole ed eventi intimamente connessi» (cf *Dei Verbum*, n. 2), fusi insieme in un linguaggio totale, che coinvolge pienamente Dio e totalmente l'uomo.
Le dimensioni fondamentali dell'essere Chiesa: l'annuncio della Parola, la Liturgia, la Comunione, la Diakonia (servizio e testimonianza al mondo), costituiscono un unico linguaggio evangelizzatore, che si avvale di codici e strumenti differenziati.
«La crisi dell'evangelizzazione, denunciata con forza in molti contesti, è prima di tutto crisi di possibilità e di modelli di comunicazione sapiente. In una comunicazione disturbata e, spesso, spenta, non possiamo certamente scambiarci ragioni di senso per credere alla vita e sperare oltre la morte».[16]

- Vangelo e cultura oggi in Italia: rottura, dialogo o mutua ignoranza?
- Quali possibilità esistono per la Chiesa di poter intervenire nel dibattito culturale?
- Le ragioni evangeliche di vita sono ancora ritenute significative per la dignità della persona e per la vita sociale?
- Quale è la base per il dialogo e per un confronto efficace in un contesto socioculturale complesso, pluralistico e frammentato?
- Quali i segni di sutura e di avvicinamento tra vangelo e cultura?
- In quali modalità concrete si esprime il dialogo?

3. LA CHIESA: TRA IDEALE DI COMUNIONE E PROBLEMI DI COMUNICAZIONE

Questo processo che coinvolge la società è irreversibile e coinvolge anche l'immagine della Chiesa.
La Chiesa va rivisitata come sistema relazionale, come tessuto divino-umano in cui si intrecciano relazioni, in cui si realizza la comunione. Essa è chiamata ad essere un luogo in cui si possa fare esperienza di un Dio, a volte silenzioso ma non muto, che si rivela e si comunica; uno spazio in cui è possibile comunicare «umanamente» e in cui esistano le condizioni sufficienti per farlo.
La comunicazione chiama in causa l'intera immagine di Chiesa, «convocazione» divina nella storia umana. Non si tratta di una strategia pastorale o di una semplice attività, ma di una condizione fondamentale per la vita e la sopravvivenza della Chiesa. Come la cultura non sopravvive al di fuori di una corrente dinamica di comunicazione, così la Chiesa che non comunica il vangelo è destinata ad esaurirsi. Il presente e il futuro impongono una ricomprensione delle fonti del cristianesimo (la «memoria» del passato) e una revisione globale delle modulazioni comunicative nella Chiesa, in modo particolare della trasmissione della fede alle nuove generazioni.
La nuova immagine della Chiesa italiana si mostrerà all'altezza di questo compito se opererà il rinnovamento in una triplice direzione:
- nella riscoperta del messaggio di Gesù e delle radici evangeliche della storia del nostro Paese;
- nella proclamazione del lieto annuncio al mondo, nel vivo delle realtà culturali e sociali della nostra nazione;
- nella rivitalizzazione delle strutture stesse della comunicazione.[17]

stro tempo con particolare riferimento ai fanciulli e ai giovani (28.10.1977), in EV, 6, n. 385 (n. 5).
[16] POLLO M., *Una comunicazione sapiente per dare senso alla vita*, in «Note di Pastorale Giovanile», 26 (1992) 1, p. 36.
[17] Cf BABIN P. - MCLUHAN M., *Uomo nuovo, cristiano nuovo nell'era elettronica*, Paoline, Roma 1979, p. 94.

A queste condizioni l'evangelizzazione potrà essere «nuova nel suo ardore, nei suoi metodi e nella sua esposizione».[18]

La Chiesa, per sua natura «semper reformanda» e in movimento verso la pienezza del Regno, di fronte alle culture e alle odierne tecnologie di comunicazione, non può restare sulle sue, ma cogliere la sfida che le proviene da esse. In un mondo di trasformazione, in un tessuto comunicativo che diventa sempre più complesso, la Chiesa è chiamata a crescere:

- nella *credibilità*: «le Chiese devono affrontare scelte impegnative per mantenere, riconquistare e anche meritare credibilità. Abbiamo bisogno di occhi nuovi per vedere, di orecchi nuovi per avvertire come oggi la comunicazione è intesa e vissuta»;[19]
- nella *convivialità*: la Chiesa come partecipe alla cultura è «destinata non a chiudersi su silenzi impotenti, ma ad aprirsi alla fecondità del colloquio nella convivialità del vivere»;[20]
- nella *commutazione*: è chiamata, inoltre a «non fermarsi di fronte al negativo, ma trasformare il negativo in positivo adottando la logica della gradualità: in altre parole, praticando la strada convinta e possibile dei piccoli passi possibili».[21]

Y. Congar così vede la Chiesa, nella tensione tra realismo e speranza: «Un'unica Chiesa che tutta intera ascolta, celebra, ama, confessa, nella quale ciascuno è animato (dallo Spirito Santo) per esercitare la propria funzione. Tutta la Chiesa impara, tutta la Chiesa insegna, ma in maniera differenziata».[22]

Oggi si avverte l'importanza di sviluppare l'«opinione pubblica all'interno della Chiesa»,[23] per il diritto che ha ogni battezzato di essere informato e per creare una diffusa «mentalità di comunicazione» tra i membri della Chiesa. Questa nuova *mens* presuppone la capacità di dialogo da parte di chi guida e la disponibilità critica dei credenti che «nella storia della loro vita hanno avuto la possibilità di rendersi soggetti del proprio sviluppo».[24]

Tutta la Chiesa, poi, nel suo insieme e nelle particolarità istituzionali e personali, deve dischiudersi a un dialogo fecondo con il mondo e l'umanità intera: «La Chiesa deve venire al dialogo col mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola, la Chiesa si fa messaggio, la Chiesa si fa colloquio».[25]

I documenti magisteriali, dall'*Ecclesiam suam* in poi, ribadiscono costantemente che «il dialogo è metodo e strumento normale della crescita comunitaria».[26] E dialogo è sinonimo di «intesa» e di maturazione comunitaria: «Con il Concilio anche l'immagine pubblica della Chiesa è certamente cambiata, e proprio all'insegna della comunicazione: non più una chiesa che scomunica, ma una chiesa che comunica, non una chiesa che condanna, ma una chiesa che dialoga».[27]

[18] GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai vescovi del CELAM*, in *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1983, VI/1, p. 698.

[19] WORD COUNCIL OF CHURCHES, *La credibilità della comunicazione cristiana*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1989, p. 4. Cf BLUCK J., *Beyond technology. Contexts for Christian Communication*, WCC, Ginevra 1984 (trad. it. in: LEVER F., *La catechesi e le nuove tecnologie della comunicazione*, in PELLEREY M. [ed.], *Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione*, LAS, Roma 1987, p. 152).

[20] PASTORE P., *La pastorale della Chiesa universale in un ambiente di reti di comunicazioni mondiali*, in PELLEREY M. (ed.), *Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione*, p. 172.

[21] *Ibidem*, p. 167.

[22] CONGAR Y. M., *Un tentativo di sintesi cattolica* [sul tema: Chi ha la parola nella Chiesa?], in «Concilium», 17 (1981) 8, p. 144.

[23] Cf COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali*. Nota (Roma, 15.05.1985), in ECEI, 3, n. 2374 [n. 4].

[24] BARTHOLOMÄUS W., *La comunicazione nella Chiesa. Aspetti di un tema teologico*, in «Concilium», 13 (1978) p. 175.

[25] PAOLO VI, *Ecclesiam suam. Lettera enciclica circa le vie che la Chiesa cattolica è chiamata a percorrere per adempiere la sua missione oggi* (06.08.1964), in EV, 2, n. 192. Cf *Ibidem*, n. 200.

[26] EPISCOPATO ITALIANO, *Comunione e comunità: I. Introduzione al piano pastorale*. Documento pastorale (Roma, 01.10.1981), in ECEI, 3, n. 695 [n. 64]. Cf *Gaudium et Spes*, n. 92; *Il rinnovamento della catechesi*, nn. 26.180; PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et progressio. Istruzione pastorale* (23.05.1971), in EV, 4, n. 894 [n. 114]; EN n. 46; EPISCOPATO ITALIANO, *La Chiesa in Italia dopo Loreto. Nota pastorale* (09.06.1985), in ECEI, 3, nn. 2670-2671 [NN. 26-27].

[27] PANTEGHINI G. *Quale comunicazione nella Chiesa? Una chiesa tra ideali di comunione e problemi di comunicazione*, Dehoniane, Bologna 1993, p. 9.

- Quali sono i principali problemi di comunicazione che, in qualche modo, mettono alla prova lo sviluppo della comunione all'interno della Chiesa e all'esterno con il mondo?
- In qual modo le comunità ecclesiali tengono conto delle odierne istanze culturali e comunicative nell'elaborazione degli itinerari di fede, nelle celebrazioni liturgiche, nell'azione caritativa?
- Come le numerose testimonianze evangeliche possono essere leggibili agli uomini del nostro tempo?
- La casa della comunità cristiana è «abitabile» da tutti coloro che intendono accedervi e, reciprocamente, come sono presenti i credenti nel mondo della cultura nelle sue varie espressioni?
- Come la comunità cristiana è soggetto di una proposta culturale sul territorio?
- Come sono vissuti i valori della vita, della verità, del dialogo, della reciprocità, dell'amore?

4. LA CHIESA E IL DISAGIO DI FRONTE AGLI STRUMENTI DEL COMUNICARE

Negli ambienti culturali e nelle comunità ecclesiali si avverte un disagio di fronte alle nuove tecnologie della comunicazione che incidono profondamente nella cultura. Esistono differenti approcci alla sfera della «strumentalità».

4.1. Contatto di collisione

I «primitivistici» considerano l'ingerenza dei mass media come una involuzione culturale, un ritorno allo stato primitivo, allo stato prelinguistico e quindi prelogico. Ammettono tutt'al più una sua utilità in un processo di incipiente alfabetizzazione o come supporto didattico funzionale alla verbalità.
Gli «apocalittici» colgono i nuovi linguaggi come espedienti allettanti ma ingannatori, che annullano le capacità intellettiva e volitiva dei recettori, condizionati sempre più dagli stimoli e dalle persuasioni occulte dei massmedia. Guardano con molta apprensione il futuro, presagito oscuro e inglorioso. Alcuni di essi sostengono che l'americanizzazione delle comunicazioni di massa sia la causa principale, anche se non l'unica, della catastrofe mondiale già avviata alla definitiva consumazione.
I «crociati» sono gli apocalittici cristiani che si muovono alla conquista della terra massmediale, sollevando i vessilli di una «chiesa elettronica». Lo scopo da perseguire è impadronirsi degli strumenti, fin adesso in mano agli «infedeli», e di utilizzarli per fini onesti e santi.

4.2. Contatto di accettazione incondizionata

Gli «indifferenti» vivono ai margini di ogni seria riflessione sui massmedia. Non si creano problemi: sono semplici consumatori. Per questo loro atteggiamento, sono tagliati fuori da una ermeneutica di questi linguaggi.
Gli «integrati» ritengono che i media siano capaci di per se stessi di produrre legami sociali nuovi, siano in grado di promuovere una cultura universale e fondamentalmente uguale per tutti. Mostrano un atteggiamento di accoglienza totale e acritica dei mezzi di comunicazione, considerando il loro ruolo irreversibile e sempre più determinante per il futuro.
I «fantascientifici» spingono oltre l'entusiasmo degli integrati, fino all'accoglienza incondizionata dei nuovi media. Considerano le innovazioni tecnologiche come il toccasana dei problemi umani e come forme distinte e alternative alle modulazioni linguistiche passate.

4.3. Contatto di scambio critico

In ultimo, gli «impegnati». Sono coscienti del potere persuasivo dei massmedia, ma sono altrettanto convinti che il recettore (individuo o gruppo) possa, mediante un processo educativo adeguato, reagire attivamente a un ascolto meramente passivo e di consumo, e partecipa-

re alla gestione informativa. Riconoscono la validità di questi mezzi per il sorgere di nuove forme di socialità. La prospettiva degli impegnati è in direzione della partecipazione al dibattito culturale e nell'equilibrio di forme esagerate ed estremiste di rapporto con i media.

- Qual è l'atteggiamento del singolo e della comunità cristiana di fronte alle vecchie e nuove tecnologie del comunicare?
- Come ci si preoccupa di salvaguardare, ma anche di favorire, la comunicazione interpersonale di fronte a eventuali invadenze e predomini della strumentalità?
- Cosa si fa per valorizzare i mezzi disponibili in vista di una comunicazione più globale, intensiva e coinvolgente?
- Quali risorse disponibili nel territorio vengono predisposte per fare cultura e permettere una comunicazione garante della verità e promotrice di solidarietà?

5. RACCOGLIERE LE SFIDE CHE PROVENGONO DALLE CULTURE E DAI SISTEMI DI COMUNICAZIONE SOCIALE IN VISTA DI UN RILANCIO DELLA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE»

Il filosofo K. Popper, poco prima del suo decesso, ha richiamato in un breve saggio al compito di controllo democratico che la collettività e organismi a ciò delegati devono esercitare sulle agenzie di informazione, in particolare su quelle televisive. È sfuggita all'opinione pubblica la preminenza che il filosofo riferisce all'«autocontrollo», in quanto risultato educativo: «La televisione — afferma — è diventata un potere incontrollato, anche dal punto di vista politico. E questo contraddice il principio che in ogni democrazia tutti i poteri devono essere controllati. Ma sappiamo anche che la miglior forma di controllo è quella dell'autocontrollo, di una autoregolazione che coinvolga attori e utenti della televisione».[28]
I testi magisteriali dal Vaticano II in poi richiamano l'importanza del confronto culturale, soprattutto nel campo della comunicazione sociale.[29] Il documento della CEI *La Chiesa italiana nelle prospettive del Paese* esprime tale sforzo in modo puntuale: «Dobbiamo chiederci perché la proposta cristiana, per sua natura destinata a dare pieno senso all'esistenza, è stata inadeguata... Impareremo a delineare una or-

[28] POPPER K., *Sì, la televisione corrompe l'umanità. È come la guerra* (a cura di G. Bosetti), in «L'Unità-Cultura» (25 gennaio 1994), p. 3. Cf MARCHESI G., *Il pensiero del Papa su televisione e famiglia*, in «La Civiltà Cattolica», 145 (1994/II) 3453, pp. 271-280.

[29] Cf il decreto conciliare *Inter mirifica*. Inoltre: *Ad Gentes*, nn. 19, 26, 31, 36; *Christus Dominus*, n. 13; *Gravissimum Educationis* [Proemio]; *Gaudium et Spes*, nn. 26, 31, 59, 61, 87; *Optatam Totius*, n. 2; *Presbyterorum Ordinis*, n. 11; *Sacrosanctum Concilium*, n. 20; SACRA CONGREGAZIONE PER LA FORMAZIONE CATTOLICA, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* (06.01.1970) in EV 3, n. 1903 [n. 68]; PONTIFICIA COMMISSIONE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Communio et Progressio*. Istruzione pastorale (23.05.1971), in EV 4, nn. 781-967 [nn. 15-16]; CEI, *La preparazione al sacerdozio ministeriale - Orientamenti e norme* (Roma 15.08.1972), in ECEI 1, n. 4682 [n. 374]; EPISCOPATO ITALIANO, *Evangelizzazione e sacramenti*. Documento pastorale (Roma 12.07.1973), in ECEI 2, n. 471 [n. 80]; UFFICIO PER COMUNICAZIONI SOCIALI, *Linee e orientamenti per la pastorale della comunicazione sociale* (Montecampione - Brescia 25.07.1975), in ECEI 2, nn. 2245-2273; CEI, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*. Documento normativo (Roma 15.05.1980), in ECEI 3, nn. 279, 328, 376 [nn. 70, 117, 164]; COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Il dovere pastorale delle comunicazioni sociali*. Nota (Roma 15.05.1985), in ECEI 3, nn. 2367-2386; SACRA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Dio sommo bene*. Orientamenti per la formazione dei futuri sacerdoti circa gli strumenti della comunicazione sociale (19.03.1986), in EV 10, nn. 75-195; GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles Laici*. Esortazione apostolica postsinodale sulla vocazione e missione dei laici (30.12.1988), in EV 11, nn. 1803-1804 [n. 44]; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *La testimonianza di fede*. Documento. Criteri di collaborazione ecumenica e interreligiosa nel campo delle comunicazioni sociali (04.10.1989), in EV 11, nn. 2657-2679; PONTIFICIO CONSIGLIO DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI, *Aetatis Novae*. Istruzione pastorale sulle comunicazioni sociali nel 20° anniversario della *Communio et Progressio* (22.02.1992), «Magistero» 189, Paoline, Milano 1992, nn. 18-21.

ganica pastorale della cultura che sappia sì giudicare e discernere ciò che c'è di valido nei sistemi culturali e nelle ideologie, ma più ancora sappia puntare su tutto ciò che affina l'uomo ed esplica le molteplici sue capacità di far uso dei beni, di lavorare, di fare progetti, di formare costumi, di praticare la religione, di esprimersi, di sviluppare scienza e arte: in una parola di dare valore alla propria esistenza... L'impegno per la cultura richiama il problema della comunicazione sociale e dei suoi mezzi... Prima che ai mezzi, comunque, occorre rivolgere l'attenzione al fenomeno stesso della comunicazione sociale: alla sua natura, alle sue leggi, alle sue agenzie... È aperto qui un vasto campo di azione pastorale. Tale azione richiede a tutti capacità di presenza dove si forma l'opinione pubblica, educazione al rispetto della verità, denuncia quando occorre, buone attitudini di mediazione e di espressione».[30]

In campo propriamente pastorale, lo stile del comunicare cambia ma non in termini di accumulazione quantitativa, ma di identità, in qualità: «Non si tratta di super-moltiplicare la potenza del Vangelo a colpi di elettronica: il problema sta nell'essere diversamente, quindi nel comunicare diversamente».[31]

La questione troverà soluzione nella capacità individuale (il singolo cristiano) e collettiva (l'intera comunità ecclesiale) di ripensare e riesprimere la via cristiana, perché la Parola possa rivolgersi ancora una volta, come nei secoli passati, all'uomo, attraverso i moduli linguistici a lui conformi e coetanei.

L'intenzionalità educativa punta sulla promozione di soggetti capaci di «filtrare» i vari messaggi provenienti dall'esterno e confezionati con arte dalle varie agenzie di informazione,[32] e di venire a capo delle «modulazioni», messe in atto per rendere le notizie più appetibili e perseguire un alto indice di gradimento. Ma accanto a questo atteggiamento critico (nel suo significato positivo di discernimento e di consapevolezza), va promossa la capacità costruttiva di utilizzare i nuovi mezzi, di reinventare i messaggi, di creare nuove modalità comunicative, al fine di far maturare l'«intesa» tra gli uomini.

I soggetti sono chiamati e aiutati opportunamente a passare da una situazione passiva di «recettore-recipiente» a una di «recettore-filtro», da una cultura del mero consumo a quella dell'utenza avveduta.[33] Ma ciò non basta. È necessario promuovere in ciascuno capacità emittenti e possibilità di ricreazione di messaggi: «Senza elaborazione personale, senza ricodifica critica, senza organizzazione e rappresentazione oggettiva, senza integrazione individuale, senza progetto e dinamica interiore, senza attribuzione di significato e di valore non si ha umanizzazione dei dati, delle notizie, delle sensazioni; non si ha cultura, professionalità, personalità. Si può essere immersi in un mare di stimoli informativi ed emozionali e rimanere analfabeti, non saper leggere, interpretare e valutare quanto ci avvolge. Ma soprattutto non saper partecipare e intervenire».[34]

Un piano di formazione culturale, sensibile al valore comunicazione, prevede e predispone i seguenti cardini:

- *criticità e consapevolezza:* «rendere gli ascoltatori consapevoli del sistema di valori che viene loro contrabbandato».[35] La comunicazione educativa, e, perché no, quella ecclesiale, non si assomma ai tranquillanti e alle camomille pubblicitarie o ai sensi di colpa iniettati dalle reti informative. Tende invece a risvegliare il senso critico, della libertà, il vero senso dell'uomo. Rendere consapevoli, capaci di valutare le offerte attraverso schemi adeguati, far scoprire quello che si nasconde dietro il *look*

[30] CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI, *La Chiesa italiana e le prospettive del paese*, nn. 30-31.

[31] BABIN P. et alii, *L'audiovisivo e la fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1971, p. 14.

[32] CHIAVACCI E., *Le nuove tecnologie della comunicazione sfidano la coscienza dei singoli e l'impegno delle istituzioni*, in PELLEREY M. (ed.), *Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione*, p. 39.

[33] Cf PASTORE P., *La pastorale della Chiesa universale in un ambiente di reti di comunicazioni mondiali*, in PELLEREY M. (ed.), *Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione*, p. 171.

[34] PELLEREY M., *Introduzione al convegno*, in IDEM (ed.), *Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione*, 16.

[35] BROOKS P., *La comunicazione della fede nell'età dei media elettronici*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1987, p. 34. Cf *Ibidem*, pp. 137-139.

della informazione, scorgere al di là del prodotto il valore ivi sotteso:[36] è questo il primo passo educativo. Non è un invito a spegnere la TV o a far tacere i media, bensì ad essere meno sprovveduti di fronte ai loro «incantesimi». Non si tratta neppure di approntare una crociata per combatterli, bensì di promuovere in noi stessi e negli altri una mappa interpretativa meno ingenua possibile di fronte alla realtà simulata, a volte inventata e spesso deformata dei media;

- *inserimento creativo e responsabile nella cultura:* creare cultura, parlare i linguaggi di oggi per comunicare messaggi alternativi, per suscitare grandi interrogativi, per proporre vie nuove di liberazione e di intesa: questa la *pars costruhens* per «controbilanciare il tempo del consumo (che sarà sempre, comunque, prevalente) con il tempo della produzione».[37]

Utilizzare le odierne tecnologie per riesprimere il proprio quadro valoriale, per riscrivere il messaggio cristiano secondo modulazioni rispondenti alla sensibilità odierna: questo resta il grande traguardo, in cui non si è capaci di contenere soltanto la situazione di fatto, ma si ha la forza di captare e mandare in onda messaggi che rendano più vivibile questo mondo, più a misura d'uomo, e lo proiettino verso i «nuovi cieli e la nuova terra».

Oltre ai molteplici interventi in campo di comunicazione sociale (ad es. a livello politico, legislativo, economico), la scommessa verte sulla formazione e sull'educazione di ogni uomo, di tutto l'uomo, per tutta la vita.[38]

- Come raccordare, nella ricerca e nella proposta culturale, i temi oggi decisivi della libertà e della verità del vangelo, le ragioni dell'identità e del dialogo, della verità e della carità?
  In che modo si aiutano le persone ad essere critici e consapevoli di fronte alle emittenze informative?
- In che modo vengono aiutati a formarsi una mentalità di partecipazione e di creatività culturale?
- Rispetto alle altre agenzie educative (famiglia, scuola...) quale contributo specifico può offrire la Chiesa italiana in vista di una cultura della collaborazione e della solidarietà?

[36] Cf BROOKS P., *La comunicazione della fede nell'età dei media elettronici*, p. 37.

[37] Cf MILANESI G., *Categoria del tempo e nuove tecnologie della comunicazione*, in PELLEREY M. (ed.), *Domanda di educazione e nuove tecnologie della comunicazione*, p. 61.

[38] Come viene avvertita la necessità di «umanizzare l'educazione», occorre, per raggiungere tale finalità, «umanizzare» ogni forma di comunicazione: cf *Rapport mondial sur l'éducation 1991*, Unesco, Paris 1991, pp. 65-71; a commento cf MALIZIA G., *A vent'anni dal Rapporto Faure: l'educazione per il XXI secolo*, in «Orientamenti pedagogici», 41 (1994) 3, pp. 367-377.

«Ut unum sint»

Ecumenismo, nuove frontiere per i cristiani del 2000. Introduzione all'Enciclica di Giovanni Paolo II

UMBERTO CASALE

strumenti

La prospettiva ecumenica è fondamentale per la Chiesa che vuole fondare la sua missionarietà e il compito di evangelizzare il mondo. Come veniva evocato già all'inizio della Costituzione conciliare *Lumen Gentium* (cf n. 1), «l'unità della Chiesa è finalizzata all'unità del genere umano».[1] Infatti «l'ingresso nell'epoca ecumenica è infine l'*ingresso nell'epoca dell'umanità*»[2] e la dodicesima Lettera *Enciclica* di Giovanni Paolo II, *Ut unum sint* (25 maggio 1995) è un autorevole contributo a questo passaggio storico-ecclesiale.

La preghiera ultima e sintetica della missione di Gesù («Non prego solo per questi... perché tutti siano una cosa sola. Come tu, Padre, sei in me e io in te, *siano anch'essi in noi una cosa sola,* perché il mondo creda che tu mi hai mandato»: *Gv* 17,20-21) diventa l'inizio di questo testo sull'impegno ecumenico di tutti i cristiani.

In verità, l'istanza ecumenica attraversa tutto il ministero papale di Giovanni Paolo, ma assume particolare rilevanza in questo approssimarsi del nuovo millennio. Data l'universalità dell'impegno, esplicitato recentemente nella Lettera apostolica, *Tertio Millennio Adveniente,*[3] possiamo accostarci a quest'ultimo documento attraverso una contestualizzazione, con alcune chiavi di lettura **(1),** attraverso una presentazione della struttura dell'opera, con particolare riguardo al terzo capitolo e al compito che spetta agli operatori pastorali e ai catechisti **(2).**

1. CONTESTO E CHIAVI DI LETTURA

Negli ultimi decenni del nostro secolo, il cammino ecumenico ha fatto passi da gigante, ha percorso tratti fino a ieri impensabili, raggiungendo risultati eccellenti, fino a costituire quello che il Papa stesso chiama «il *Libro dell'unità*», libro da «sfogliare e rileggere per trarre ispirazione e speranza» (n. 25). Analizzando il contesto, operando in modo ermeneutico, ci accostiamo a questo libro.

1.1. IL CONTESTO

La riflessione e l'impegno ecumenico si muovono nel tempo che viene segnato da due eventi essenziali: uno passato, l'altro futuro. Il primo è il *Concilio Vaticano II* (1962-65), che costituisce per la Chiesa cattolica un punto fermo, un dono dello Spirito Santo,[4] al centro sta

[1] L. SARTORI, *L'unità della Chiesa. Un dibattito e un progetto,* Queriniana, Brescia 1989, p. 224.

[2] J. MOLTMANN, *Che cos'è oggi la teologia?,* Queriniana, Brescia 1991, p. 59.

[3] GIOVANNI PAOLO II, *Tertio Millennio Adveniente,* 10 novembre 1994; cf U. CASALE, *Il tempo e la pienezza del tempo,* in «Catechesi», 64 (3/1995), pp. 4-14.

[4] Cf U. CASALE, *Il Concilio Vaticano II alle soglie del*

l'affermazione dell'impegno ecumenico della Chiesa cattolica, volto a stabilire l'unità di tutti i cristiani. E l'*Enciclica* è, da questo punto di vista, un audace rilettura del Decreto conciliare sull'ecumenismo, *Unitatis Redintegratio*. Dopo il primo millennio vissuto sostanzialmente uniti, i cristiani hanno conosciuto, durante il secondo millennio, non poche divisioni. Si può forse iniziare il terzo senza fare tutto ciò che è possibile affinché il dono di Dio — l'*unità* — possa essere ricevuto e accolto?

Tale domanda permette di collegare, al primo, il secondo riferimento: si tratta del *Giubileo* del 2000, di cui parla la già citata Lettera, *Tertio Millennio Adveniente*. Quella simbolica data, occasione di una più profonda acquisizione del mistero dell'Incarnazione, deve contribuire allo sviluppo dei rapporti ecumenici, anche attraverso la richiesta di perdono — da parte di tutti — per i peccati «che hanno pregiudicato l'unità voluta da Dio per il suo popolo», in modo da potersi presentare alle soglie del 2000, «se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a superare le divisioni del secondo millennio».[5] Pertanto, gli anni che stiamo vivendo devono essere segnati da questo *spirito ecumenico*, da questa ricerca indefessa della prima nota della Chiesa.

1.2. FINALITÀ E CONTENUTO CENTRALE

Gli elementi testé forniti rendono evidente la finalità del documento: da una parte, *fare memoria* storica delle *mirabilia Dei* operate nei secoli per la Chiesa, in particolare per il soffio ecumenico di questi ultimi tempi; dall'altra, *rilanciare il movimento ecumenico* sia all'interno della Chiesa cattolica, sia nei rapporti con le altre comunità cristiane. Nella sua stessa qualità di vescovo di Roma, Giovanni Paolo è impegnato in questo servizio di unità a favore di tutti i cristiani.[6]

Va da sé che i destinatari di tale appello-invito sono i cattolici e i cristiani delle altre comunità; questi ultimi sono stati e sono protagonisti del movimento ecumenico, e vengono qui confortati dall'assicurazione che la Chiesa cattolica intende proseguire senza sosta e con coraggio profetico il cammino verso l'unità.

Destinatari sono, infine, tutti gli uomini e le donne del nostro tempo: di fronte a essi, infatti, e per essi i cristiani sono chiamati a testimoniare l'unità come segno efficace e persuasivo della salvezza apportata dal Cristo. La preghiera di Gesù — *«che siano una cosa sola»* — ha proprio questa finalità: *«perché il mondo creda»* (cf *Gv* 17,21). «Noi abbiamo privato il mondo — ha scritto altrove il Papa — di una testimonianza comune che, forse, avrebbe potuto evitare tanti drammi se non addirittura cambiare il corso della storia».[7] Per questo l'*Enciclica* è una solenne promessa, fiduciosa nella grazia di Dio, fatta di fronte all'umanità intera, da parte di tutti i discepoli di Gesù Cristo.

1.3. METODO E STRUTTURA

Il metodo seguito per raggiungere gli scopi poc'anzi indicati può essere definito «un metodo di ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese e di discernimento della sua presenza e della sua azione».[8] In tal senso, l'Autore, oltre ai principi dottrinali, ai risultati raggiunti nei dialoghi e alle prospettive, fa ampio riferimento agli incontri (nei vari viaggi missionari), ai momenti di preghiera comune e alle esperienze realizzate: sono eventi di fede e di *agape* che costellano un cammino ricco di futuro.

Per quanto concerne la struttura, essa è triplice: dopo un'*Introduzione* (nn. 1-4), nella prima parte (*L'impegno ecumenico della Chiesa cattolica*, nn. 5-40) si descrive l'insegnamento conciliare sull'ecumenismo, con particolare

2000, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1992, specialmente pp. 165ss.

[5] *Tertio Millennio Adveniente*, cit., n. 34, cf anche nn. 16. 24.

[6] Questo è testimoniato fin dalla prima Enciclica, *Redemptor Hominis* (4 marzo 1979), per arrivare agli ultimi testi, la Lettera apostolica *Orientale Lumen* (2 maggio 1995), comprese le intense pagine dedicate al tema nel libro-intervista, *Varcare la soglia della speranza*, , Mondadori, Milano 1994, pp. 157-168.

[7] *Orientale Lumen*, cit., n. 28.

[8] P. CODA, *Introduzione*, in *Ut unum sint*, Piemme, Casale Monferrato 1995, p. 10.

riguardo al decreto *Unitatis Redintegratio*.[9] Sono poi declinate la dimensione spirituale, dottrinale, dialogale e operativa dell'impegno ecumenico.

Nella seconda parte (*I frutti del dialogo*, nn. 41-76), viene offerto uno sguardo panoramico sugli ultimi trent'anni, sulla qualità e sulla quantità del cammino ecumenico finora compiuto. In esso trova posto la riconsiderazione del dialogo con la Chiesa d'Oriente *(ortodossa)*, con le antiche Chiese orientali *(precalcedonesi)* e con le altre comunità ecclesiali in occidente *(protestanti)*.

Infine, la terza parte (*Quanta est nobis via?*, nn. 77-99): è la parte più breve, ma anche la più intensa, con l'indicazione di alcune prospettive; temi e argomenti da approfondire nel dialogo ecumenico, il ripensamento delle forme del ministero petrino, con fedeltà all'*Evangelo* e attenzione alla preghiera, espressione tipica dell'unica fede *cristologica*.

L'*Esortazione* finale (nn. 100-103) è un accorato appello a tutti i cristiani affinché tendano alla perfezione, si facciano coraggio a vicenda, abbiano gli stessi sentimenti gli uni degli altri, come Cristo... (cf *2 Cor* 13,11.13).

2. I CONTENUTI DELL'ENCICLICA

Volendo entrare nella trama dell'*Enciclica*, sottolineiamo le linee direttrici sulle quali si muove, soffermandoci in modo più dettagliato sulla terza parte. Essa è particolarmente importante per la sua ricchezza operativa, la quale chiama al lavoro tutti i cristiani, *in primis* teologi, operatori pastorali e catechisti.

2.1. CHIESA, CONCILIO, ECUMENISMO

Il punto di partenza è la concezione ecclesiologica del Vaticano II: il mistero della Chiesa è inteso come *comunione* e *missione* nell'orizzonte del dialogo universale della salvezza, voluto da Dio e realizzato dal Figlio Gesù per opera dello Spirito Santo. Al centro di tutto sta la *grazia* e la *vocazione all'unità*, sul modello della vita della Santa Trinità, come esplicitato dai due testi conciliari già ricordati *(Lumen Gentium* e *Unitatis Redintegratio)*. Sintetizza il Papa: «Credere in Gesù Cristo significa volere l'unità; volere l'unità significa volere la Chiesa; volere la Chiesa significa volere la comunione di grazia che corrisponde al disegno del Padre da tutta l'eternità. Ecco qual è il significato della preghiera di Cristo: *ut unum sint*» (n. 9).

Tale ecclesiologia permette di dire che, nonostante il peccato degli uomini e le divisioni dei cristiani, la Chiesa di Cristo è rimasta *una* e *unica*, perché la vera unità è dono del Padre, del figlio e dello Spirito Santo accolto nella fede.[10] Ciò costituisce «una base oggettiva di comunione» tra le comunità: «grazie a questi elementi di santificazione e di unità» (n. 11), il progetto ecumenico può e deve muoversi. Esso richiede innanzitutto la *conversione*, perché senza di essa — così già il Concilio[11] — non c'è vero ecumenismo; per questo il Concilio ha voluto congiunti *aggiornamento* e *apertura ecumenica*, in tal modo vi è un chiaro nesso tra rinnovamento, conversione e riforma» (n. 16).

Va poi riconosciuto, in questa impostazione dell'esercizio ecumenico come «conversione», il primato della *preghiera* come espressione dell'unità in Cristo: «Questa conversione del cuore e questa santità della vita, insieme con le preghiere private e pubbliche per l'unità dei cristiani, si devono ritenere l'anima di tutto il movimento ecumenico e si possono giustamente chiamare ecumenismo spirituale» (n. 21).

[9] Approvato nella quinta sessione del 21 novembre 1964 insieme alla Costituzione *Lumen Gentium*, cf AA.Vv., *Promozione conciliare del dialogo ecumenico. Presentazione del «decreto de oecumenismo»*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1965. Si può vedere poi il testo applicativo del documento conciliare, Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, 25 marzo 1993; cf U. Casale, *Il Direttorio ecumenico e la catechesi*, in «Catechesi», 63 (6-7/1994), pp. 24-28, 17-22.

[10] Cf Y.-M. Congar, *Proprietà essenziali della Chiesa*, in *Mysterium Salutis*, VII, Queriniana, Brescia 1972, pp. 433ss.

[11] Cf *Unitatis Redintegratio*, n. 7.

Pregnanti sono anche i paragrafi dedicati al *dialogo*. Rifacendosi all'*Enciclica* montiniana, *Ecclesiam suam*,[12] l'Autore presenta la struttura essenziale del dialogo, collegandola con «l'esame di coscienza» (n. 34) per il riconoscimento dei peccati e per la grazia del superamento. Del dialogo viene sottolineata la valenza *antropologica* per l'autocomprensione dell'uomo (cf n. 28); la valenza *teologica* per l'intreccio di dimensione orizzontale e verticale (cf n. 35). La reciprocità del dialogo è il luogo in cui lo Spirito di Cristo fa udire la sua voce nell'interiorità di ciascuno degli interlocutori.
Infine, un pensiero sul *dialogo dottrinale:* quello che potremmo chiamare «il dialogo della verità e della carità» deve svolgersi secondo due criteri: il principio della *«gerarchia delle verità»* (anch'esso ripreso dal Vaticano II);[13] quello della *modalità di esposizione della dottrina:* la dottrina è una e identica nella sua sostanza, ma la sua espressione cresce sotto l'impulso dello Spirito, e l'espressione può essere multiforme (cf n. 38).[14] Resta chiaro che «il confronto in questa materia ha due punti di riferimento essenziali: la Sacra Scrittura e la grande Tradizione della Chiesa» (n. 39).

2.2. I FRUTTI PRINCIPALI DEL DIALOGO

La seconda parte esamina i frutti del movimento ecumenico, rendendo grazia «allo Spirito di verità promesso da Gesù agli Apostoli e alla Chiesa» (n. 41). In un primo momento sono ripresi i frutti principali: il senso di *fraternità* che induce a pensare i cristiani di altre confessioni o denominazioni non già come nemici o estranei, bensì fratelli e sorelle (il mutamento lessicale è sintomo di evoluzione della mentalità: cf n. 42). Questa fraternità si radica nel riconoscimento dell'unico Battesimo e costituisce la radice di tutti gli altri frutti, in qualche modo li riassume.
Un altro frutto è costituito dal fatto che numerose comunità cristiane prendono insieme posizione su fondamentali problemi quali la vocazione umana, i diritti dell'uomo, l'ecologia, la pace, il futuro del mondo (cf n. 43). Notevoli sono poi i frutti in alcuni settori della vita ecclesiale: la convergenza sull'importanza della Parola di Dio (si pensi anche alle traduzioni ecumeniche della Bibbia, cf n. 44); il comune rinnovamento liturgico, anche se, «a causa di divergenze che toccano la fede, non è ancora possibile concelebrare la stessa liturgia eucaristica» (n. 45).[15]
Alla base di questi frutti vi è, ancora una volta, l'*ecclesiologia* conciliare, che ci fa scoprire «ciò che Dio opera in coloro che appartengono alle altre Chiese e Comunità ecclesiali» (n. 48), in modo da riconoscere la presenza di elementi salvifici nelle varie confessioni cristiane.[16] Si possono così riassumere i frutti dell'ecumenismo con «la crescita della comunione» (n. 49), crescita che possiamo consta-

[12] *Ecclesiam Suam*, 6 agosto 1964 (specialmente la terza parte, dedicata al *dialogo*).
[13] *Unitatis Redintegratio*, n. 11. La «gerarchia» viene fissata in base al rapporto, più o meno stretto e diretto, con il fondamento stesso della fede: Gesù Cristo.
[14] Merita qui citare direttamente qualche passo: «Davanti a formulazioni dottrinali che si discostano da quelle abituali alla comunità alla quale si appartiene, conviene senz'altro appurare se le parole non sottointendano un identico contenuto, come è stato constatato in recenti dichiarazioni comuni». Sapendo che le *formule* dogmatiche della Chiesa fin dall'inizio furono adatte a comunicare la verità rivelata (pur condizionate da concezioni del tempo e tuttavia distinguendosi da esse) e restano adatte a chi le comprende rettamente, «il dialogo ecumenico, che stimola le parti in esso coinvolte a interrogarsi, capirsi, spiegarsi reciprocamente, permette inattese scoperte. Le polemiche e le controversie hanno trasformato in affermazioni incompatibili ciò che era di fatto il risultato di due sguardi tesi a scrutare la stessa realtà, ma da due diverse angolazioni. Bisogna oggi trovare la formula che, cogliendo la realtà nella sua interezza, permetta di trascendere letture parziali e di eliminare false interpretazioni»: n. 38; cf CONGREGAZIONE DELLA DOTTRINA DELLA FEDE, *Mysterium Ecclesiae*, 24 giugno 1973, n. 5.
[15] «In questo contesto, è motivo di gioia ricordare che i ministri cattolici possono, in determinati casi particolari, amministrare i sacramenti dell'Eucaristia, della Penitenza, dell'Unzione degli infermi ad altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica... Reciprocamente, in determinati casi e per particolari circostanze, anche i cattolici possono fare ricorso per gli stessi sacramenti ai ministri di quelle Chiese in cui essi sono validi»: n. 46.
[16] Cf *Unitatis Redintegratio*, nn. 14-15; *Orientalium Ecclesiarum* (21 novembre 1994), con il superamento delle scomuniche del 1054, che il Papa qui menziona nel n. 52.

tare nell'ambito delle relazioni tra le tre grandi realtà cristiane.

Grande è il rilievo dato alle relazioni della Chiesa cattolica con le *Chiese d'Oriente (ortodosse),* sia perché oggettivamente tra loro vi è un legame assai più stretto e rinsaldato a partire dal Concilio, sia perché alcuni eventi di particolare rilevanza hanno favorito un sentire di «Chiese sorelle» che ripensano la configurazione dell'unità del primo millennio (cf nn. 55-61). In effetti, la commemorazione dell'opera evangelizzatrice di Cirillo e Metodio (nell'XI centenario, 1984, nell'occasione proclamati compatroni dell'Europa insieme all'occidentale san Benedetto, cf n. 53) e la celebrazione del millennio del battesimo della *Rus* (988-1988, cf n. 54) hanno accompagnato la proficua opera della Commissione mista internazionale per il dialogo tra la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa nel suo insieme, la quale ha espresso «ciò che la Chiesa cattolica e la Chiesa ortodossa possono già professare quale fede comune nel mistero della Chiesa e il vincolo tra la fede e i sacramenti» (n. 59).[17] Segnalando infine che eventuali difficoltà — come quelle insorte dopo gli sconvolgimenti dell'89 — possono essere superati col metodo del «dialogo della verità, nutrito e sostenuto dal dialogo della carità» (n. 60).

Il secondo ambito ecumenico è costituito dalle relazioni con le *antiche Chiese d'Oriente* (che hanno contestato le formule di Efeso e di Calcedonia): qui vanno registrati importanti passi sul tema *cristologico* (Chiesa copta, siro-ortodossa, etiopica...).[18] Si tratta di contatti ecumenici di rilevanza, dal momento che hanno permesso «di confessare quella fede che ci è comune» (n. 63).

Infine il dialogo con le altre *Chiese e Comunità ecclesiali d'Occidente (protestanti):* pur essendo nate dal movimento luterano, «differiscono non solo da noi, ma anche non poco tra di loro» (n. 66) e tuttavia hanno «una comune caratteristica occidentale» (n. 65). Sono già diversi i punti di contatto: confessano Gesù Cristo vero Dio e vero uomo, coltivano amore per le sacre Scritture, il medesimo sacramento del Battesimo, anche se permangono «divergenze dottrinali e storiche... a proposito della Chiesa, dei sacramenti e del ministero ordinato» (n. 67). Su questi temi — come già invitava il Concilio — devono convergere i dialoghi ecumenici (bilaterali e multilaterali).

Questa parte si chiude ricordando che, accanto al dialogo teologico, vanno segnalate altre forme d'incontro: la preghiera comune, la collaborazione pratica; esse traggono ispirazione dal Vangelo e facilitano, con la miglior conoscenza e comprensione reciproca, la ricerca dell'unità, dando, nel contempo, un contributo alla realizzazione della pace nel mondo intero (cf nn. 75-76).

2.3. ECUMENISMO DOMANI

La parte più breve, ma anche la più intensa, è dedicata al cammino che ci attende, al *quanta via* da percorrere per avvicinare il traguardo dell'unità piena. A *beneficio soprattutto di operatori pastorali* che agiscono nei settori della vita ecclesiale, proviamo a esporre alcune indicazioni di percorso valide per tutti i cristiani e alcuni temi sui quali sarà bene portare l'attenzione per la ricerca della suddetta unità.

2.3.1. Indicazioni di percorso

Il primo passo da compiere, a partire dall'unità fondamentale, ma parziale, finora raggiunta, consiste nel far recepire «i risultati sino ad ora raggiunti... al popolo di Dio nel suo insie-

[17] In questo ambito viene ricordato il ruolo delle *Chiese orientali in comunione con la Chiesa cattolica (uniate):* non devono diventare motivo di divisione, ma devono «partecipare positivamente al dialogo della carità e al dialogo teologico, sia a livello locale che a livello universale, contribuendo così alla reciproca comprensione e a una dinamica ricerca della piena unità»: n. 60; cf *Orientale Lumen,* cit., n. 24.

[18] Per segnalare qualche esempio: Dichiarazione comune di Paolo VI e Ignazio Jacoub III, Patriarca dei Siri (27 ottobre 1971), in *«Acta Apostolicae Sedis»,* 63 (1971), pp. 814-815; Dichiarazione comune di Giovanni Paolo II e di Ignazio Zakka I Iwas, Patriarca siro-ortodosso (23 giugno 1984), in *Insegnamenti,* VII, I (1984), pp. 1902-1906; Dichiarazione cristologica comune tra la Chiesa cattolica e la Chiesa assira dell'Oriente, in «L'Osservatore Romano», 12 novembre 1994, p. 1.

me» (n. 80). Proprio in questo, vescovi, teologi e catechisti hanno un ruolo di primaria importanza, sempre attenendosi «metodologicamente alla distinzione fra il deposito della fede e la formulazione in cui esso è espresso» (n. 81).[19]

In secondo luogo, occorre continuare ad approfondire «il dialogo della conversione, nel quale è posto il fondamento interiore del dialogo ecumenico». Si tratta propriamente dello «sforzo di coinvolgere le comunità cristiane in questo spazio spirituale, tutto interiore, in cui il Cristo, nella potenza dello Spirito, le induce tutte, senza eccezione, a esaminarsi davanti al Padre e a chiedersi se sono state fedeli al suo disegno sulla Chiesa» (n. 82).

Va sottolineato poi — è un terzo tratto del percorso — il fatto che esiste già un *martirologio* comune: ciò ha un grandissimo valore ecumenico, dal momento che la *martyria,* «la comunione più vera che ci sia con Cristo che effonde il suo sangue... fa diventare più vicini coloro che un tempo erano lontani [cf *Ef* 2,13]» (n. 84).

Infine va segnalato un passo che riguarda il contributo proprio della Chiesa cattolica nella ricerca dell'unità dei cristiani: i documenti ecclesiologici conciliari scrivono che l'unica Chiesa di Cristo «sussiste» *(subsistit)* nella Chiesa cattolica.[20] La presenza in essa della pienezza dei mezzi di salvezza comporta che «la piena unità si realizzerà quando tutti parteciperanno dei mezzi di salvezza che Cristo ha affidato alla sua Chiesa» (n. 86). Questa consapevolezza richiede un atteggiamento di apertura e di condivisione: «dimostrare in ogni cosa la premura di venire incontro a ciò che i nostri fratelli cristiani, legittimamente, desiderano e si attendono da noi, conoscendo il loro modo di pensare e la loro sensibilità... Bisogna che i doni di ciascuno si sviluppino per l'utilità e a vantaggio di tutti».[21]

2.3.2. Temi del dialogo ecumenico

Nei nn. 79 e 89-96 il Papa individua una scaletta di argomenti ancora da approfondire per raggiungere un vero e pieno consenso di fede, per realizzare l'*una, sancta, catholica et apostolica Ecclesia.* Tenendo conto delle indicazioni di percorso di cui sopra, i temi che abbisognano di un approfondimento sono:

- *le relazioni tra Sacra Scrittura,* suprema autorità in materia di fede, e la *sacra Tradizione,* indispensabile interprete della Parola di Dio;
- *l'Eucaristia,* sacramento del corpo e sangue del Cristo, offerta di lode, memoriale sacrificale e presenza reale del Signore che effonde lo Spirito;
- *l'Ordinazione,* come sacramento, al triplice ministero ecclesiale: episcopale, presbiterale e diaconale;
- *il Magistero della Chiesa,* inteso come responsabilità e autorità in nome di Cristo per l'insegnamento e la salvaguardia della fede;
- *la vergine Maria,* Madre di Dio e prefigurazione della Chiesa;
- *il ministero petrino* come servizio dell'unità.

Ci soffermiamo su quest'ultimo tema: come già Paolo VI, anche Giovanni Paolo II si rammarica che proprio il papa, ministro e garante dell'unità, di fatto rappresenti un ostacolo al pieno raggiungimento del *consensus fidei.* «Per quello che ne siamo responsabili, con il mio predecessore Paolo VI, imploro perdono» (n. 88).[22] Inoltre impegna se stesso e invita i fratelli cristiani «a instaurare su questo argomento un dialogo fraterno, paziente, nel quale ascoltare al di là di sterili polemiche, avendo a mente soltanto la volontà di Cristo per la sua Chiesa» (n. 96). Nello stesso tempo vengono indicati alcuni elementi di riflessioni, punti di partenza del dialogo:

- il fatto che «il posto assegnato a Pietro è fondato *nelle parole stesse di Gesù*» (n. 90, con

[19] Assai nota è tale indicazione contenuta nel Discorso d'apertura del Concilio Vaticano II di GIOVANNI XXIII

[20] Cf *Lumen Gentium,* n. 8; *Unitatis Redintegratio,* n. 4.

[21] Discorso ai Cardinali della Curia romana (28 giugno 1985), in *«A.A.S.»,* 77 (1985), pp. 1151-1152.

[22] Le domande di perdono che il Papa fa a nome della Chiesa cattolica ai fratelli delle Chiese separate e al mondo intero, anche a motivo della strumentalizzazione che a questo riguardo compiono non pochi *media,* inducono a qualche riflessione sulle loro ragioni e sulla loro finalità; cf I. BIFFI, *Domanda di perdono, nuovo stile del Papa,* in *«Avvenire»,* 1 giugno 1995, p. 13.

l'analisi di pericopi neotestamentarie pertinenti: *Mt* 16,17; *Lc* 22,31; *Gv* 21,15ss);

- l'affermazione della *dottrina cattolica* per la quale il successore di Pietro — il Vescovo di Roma — costituisce «il perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità [cf *Lumen Gentium,* n. 23]», un «ministero di misericordia nato da un atto di misericordia di Cristo», affidato «all'interno del collegio dei Vescovi» e da esercitare «sempre nella comunione» (nn. 93-94); ministero di cui già Ignazio d'Antiochia scriveva: «presiede alla comunione della carità»;[23] di questo ministero petrino la Chiesa cattolica ha conservato il luogo (Roma), la persona (il Vescovo di Roma) e per questo chiede alle altre Chiese di considerare, studiare come questo ministero sta nel *Nuovo Testamento* e può essere opportuno strumento per la comunione;
- un segno positivo è costituito poi dal fatto che vari organismi ecumenici hanno raccomandato che tale argomento «diventi oggetto di studio» (n. 89) in quanto ministero universale dell'unità cristiana;[24]
- con queste premesse è possibile agire ecumenicamente nel ricercare «una forma del primato che, pur non rinunciando in nessun modo all'essenziale della sua missione, si apra a una situazione nuova» (n. 95).[25]

EPILOGO

Come si vede, si tratta di percorsi e di temi che impegnano tutti i cristiani, in particolare coloro che sono a servizio della *trasmissione della fede,* della comunicazione del messaggio evangelico agli uomini d'oggi. Il Vescovo di Roma, successore di Pietro, ci invita all'apertura e all'accoglienza di ciò che lo Spirito di Dio dice alla Chiesa, ci esorta a rinnovare il rapporto con il Dio uno e trino, riscoprendo la presenza sempre contemporanea di Gesù che prega *«perché siano uno».* Si tratta, concretamente, di un «rinnovato impegno di applicazione, per quanto possibile fedele, dell'insegnamento del Vaticano II alla vita di ciascuno e di tutta la Chiesa» (n. 100), facendo dell'ECUMENISMO un fattore irreversibile della Chiesa di oggi e di domani, poiché esso «appartiene organicamente alla sua vita» (nn. 3.20).

Si deve infine riconoscere l'importanza storica di questa *Enciclica,* tanto che essa può diventare un grande strumento di comunicazione pastorale, di *catechesi ecumenica:* una teologia e una catechesi in grado di prepararci a vivere con fede, speranza e amore il *Giubileo* del 2000. Perché, mentre Giovanni Paolo II identifica se stesso e il suo ministero con l'ecumenismo (un Papa che ha grandemente contribuito a far cadere il muro fra Est e Ovest, può muovere all'abbattimento dei muri fra le Chiese), mentre si piega di fronte a tutti quale *«servo dei servi di Dio»* (secondo la bella espressione di Gregorio Magno), invita tutti a seguire il Cristo in un'unica Chiesa, comunità escatologica per il *Regno di Dio.*

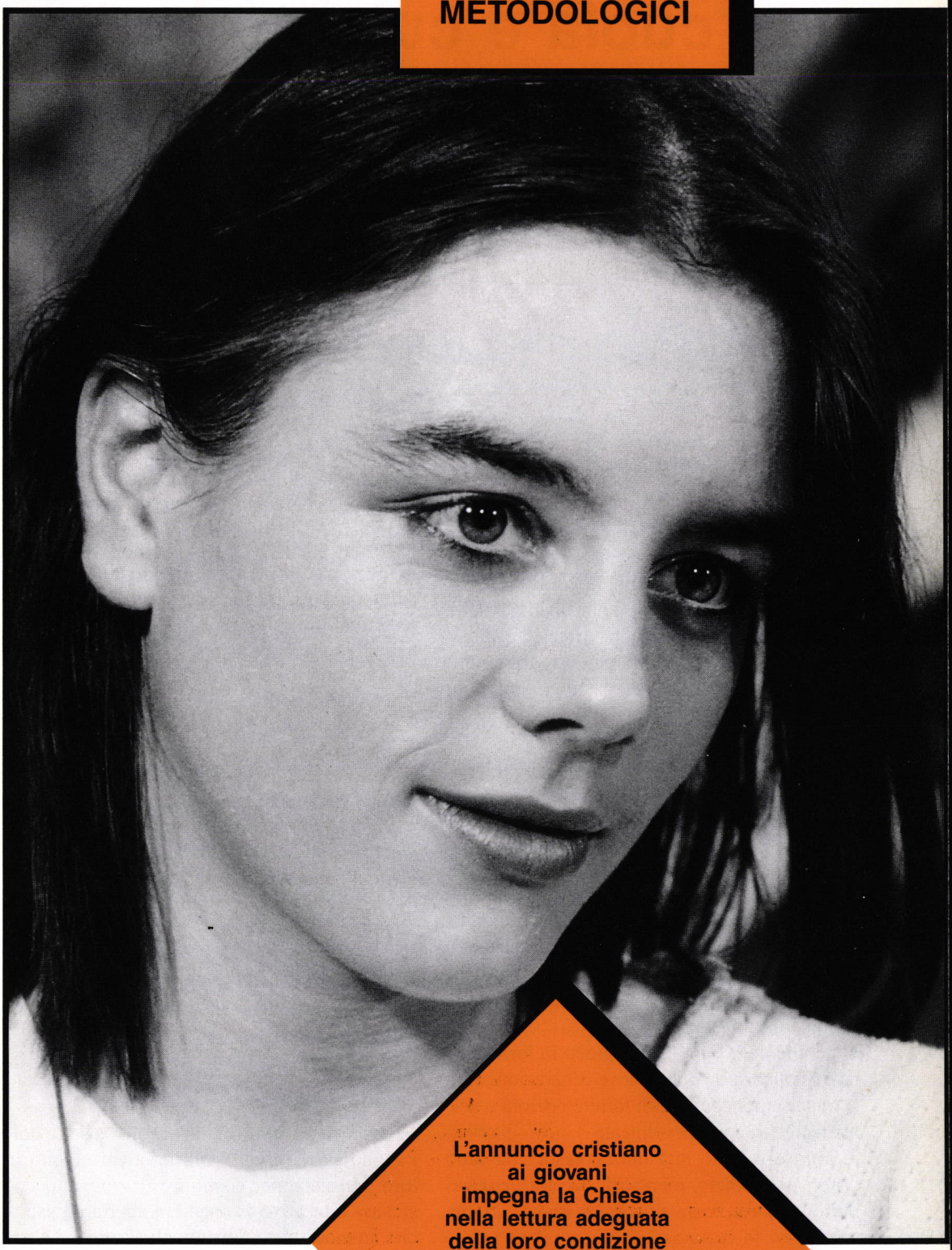
Indicando ai cristiani le frontiere del terzo millennio: realizzare la preghiera finale di Gesù Cristo, ritrovare l'*unità.*

[23] *Lettera ai Romani* 1,1-2 (Funk I, 213).

[24] Le note 148-149 (al n. 89) riportano alcuni Documenti dei lavori delle Commissioni miste (cattolica-anglicana, cattolica-luterana...).

[25] Il ministero di Pietro l'ha voluto Gesù stesso ed è essenziale per la Chiesa, mentre il papato — nella modalità espressiva che abbiamo conosciuto — è solo una forma assunta dal successore di Pietro. L'esercizio del mistero petrino è necessariamente determinato dalle mutevoli coordinate storiche e culturali. «Se il primato di Pietro si mostrerà fedele all'Evangelo nell'esercizio, nel compimento e nell'applicazione, sarà anch'esso un ''glorificare Dio''... ''Il Papa deve difendere questa primazialità come si difende una vocazione'', diceva il teologo protestante J.J. von Allmen, e l'ortodosso A Schmemann scriveva: ''La vita stessa della Chiesa esige il primato''. Dunque, ora c'è l'offerta del Vescovo di Roma e ci sono aperture da parte dei non cattolici. Dio plasma un nuovo volto al servizio del successore di Pietro e più questo volto si mostra evangelico, più la Chiesa si fa bella ornandosi dell'unità per potersi presentare ''pronta'' per il Signore, lo Sposo che viene»: E. BIANCHI, *Pietro, una roccia per costruire l'unità* in *«Avvenire»,* 1 giugno 1995.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



L'annuncio cristiano ai giovani impegna la Chiesa nella lettura adeguata della loro condizione e nella strategia comunicativa.

«Indifferenza giovanile e annuncio di fede» (v. pp. 38-42).

Scuola e cultura

Orientamenti per la riflessione e per l'attività pastorale

CENTRO PASTORALE DI CESENA-SARSINA (A CURA DI GIORDANO AMATI)

catechesi occasionale/7

1. LA PASTORALE DELLA SCUOLA E DELLA CULTURA: UN IMPEGNO FONDAMENTALE DELLA CHIESA NELLA PROSPETTIVA DELLA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE»

■ Nel rispetto dell'istituzione scolastica e della sua legittima autonomia, la Chiesa è sempre stata attenta al mondo della scuola e della cultura; la sua missione educatrice ed evangelizzatrice non può trascurare questo importantissimo campo dell'azione pastorale, oggi più che mai.

E questo per varie ragioni:

- perché coinvolge gli alunni di tutte le fasce d'età, dall'infanzia e dalla fanciullezza all'adolescenza fino all'età giovanile più matura; molti ragazzi e giovani che non partecipano più alla vita ecclesiale, si possono incontrare nella scuola;
- perché attraverso i figli di tutte le età, di fatto, sono coinvolte le famiglie tutte, e nonostante un diffuso atteggiamento di «delega», la maggior parte dei genitori è ancora interessata alla formazione dei figli;
- perché nella scuola è in gioco la formazione e l'educazione delle nuove generazioni; non si tratta semplicemente di fornire nozioni o abilità tecniche; consapevolmente o inconsciamente, attraverso la formazione scolastica passano criteri di giudizio, mentalità che influenzano il modo di giudicare e capire la realtà... in una parola «si fa cultura»;
- perché la scuola, specialmente a livello universitario, è il luogo della ricerca e della elaborazione culturale; la fede non può rimanere indifferente a questo, ma — come costantemente richiama Giovanni Paolo II — se vuol essere incisiva e feconda, deve «farsi cultura»...

■ Pertanto la pastorale della scuola e della cultura dev'essere sempre più intesa come una responsabilità e un impegno che riguarda tutti nella Chiesa. Non è un «settore» accanto agli altri, né tantomeno va intesa come un'intromissione clericale della Chiesa nell'ambito della scuola, quasi come una «conquista» o una «riconquista» di spazi per evangelizzare... Alla luce dei più recenti documenti del Magistero, oggi si tratta fondamentalmente di un *compito di animazione cristiana dell'ambiente scolastico che, mentre rispetta l'identità della scuola e la sua legittima autonomia, valorizza e stimola in maniera esigente i suoi dinamismi culturali, pedagogici e didattici.*

2. LE MODALITÀ CONCRETE E OPERATIVE PER UN PROPOSTA DI «CATECHESI OCCASIONALE» NELLA SCUOLA

a) Occorre anzitutto, nella scuola, «uscire dall'anonimato» in cui molti cristiani vivono la loro presenza, per costituire il «soggetto cristiano» educativo in maniera aperta ed esplicita, in modo che i docenti, gli alunni, e i geni-

tori cristiani siano riferimento e tramite dell'animazione cristiana.

b) Più in particolare è opportuno, in ogni realtà scolastica, progettare forme concrete di proposta, che — a titolo di indicazione — possiamo così articolare:

- *per i docenti;* proporre incontri periodici (ogni mese o due mesi) di preghiera e di studio-approfondimento di tematiche attinenti all'educazione, alla cultura...;
- *per gli alunni:* è auspicabile un incontro con la celebrazione della Messa all'inizio e alla fine dell'anno scolastico, e in prossimità del Natale e della Pasqua (per le modalità organizzative si tenga sempre conto della situazione propria di ogni Scuola o Istituto e della normativa vigente). Ove è possibile, è bene proporre un gesto di preghiera prima delle lezioni;
- *per le famiglie:* in stretto collegamento con le parrocchie, le associazioni e i movimenti, è opportuno programmare alcuni incontri all'anno su tematiche che riguardano direttamente la scuola, la forma di partecipazione alla vita scolastica (organi collegiali), le problematiche educative...

c) Un ambito tutto particolare per la «catechesi occasionale» nella scuola è senz'altro l'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA. Pur distinto dalla catechesi sistematica che si fa nelle comunità, è tuttavia complementare ad esso; non si tratta di un generico insegnamento etico o storico-religioso, ma di presentare e studiare la dottrina della fede cattolica con le metodologie culturali-scientifiche proprie della scuola.

L'IRC è un servizio educativo e culturale molto prezioso che la Chiesa offre a tutti coloro che intendono avvalersene, secondo le indicazioni molto valide dei nuovi programmi ministeriali che sono stati approntati per tutti gli ordini di scuola (materna, elementare, media inferiore e media superiore).

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

MICHELE LAVRA

VITA DI COPPIA

Riflessioni ed esperienze

Collana «Matrimonio e famiglia». Pagine 96. Lire 9.000. Codice 10396.

Non un «trattato» sulla vita matrimoniale, ma una serie di riflessioni sulla vita di coppia. L'Autore fa confluire nei tredici capitoli del volume il frutto di molti anni di ministero pastorale svolto con tante coppie, e propone anche le loro idee e la loro esperienza.

Contenuto - L'Autore affronta temi impegnativi come: il dialogo tra gli sposi, il futuro dei figli, la preghiera in coppia, la castità e la tenerezza coniugale, le insidie alla fedeltà, il problema dei figli, lo scambio di ruoli tra papà e mamma, l'educazione dei figli alla sincerità, alla generosità, all'amore...; e concludere con un'intervista a una coppia di coniugi settantenni sulla loro vita matrimoniale.

Struttura - Le riflessioni partono da un testo biblico, come base della riflessione da condurre in comune; seguono testimonianze in presa diretta dalla vita; quindi un questionario per il dialogo, e infine la proposta di una preghiera.

BENITO MARCONCINI E COLLABORATORI

PROFETI E APOCALITTICI

Collana «Logos - Corso di studi biblici». Pagine 464. Lire 55.000. Codice 10472.

La collana - «Logos - Corso di studi biblici» succede a «Il messaggio della salvezza».

Nel solco dell'opera precedente, anche questo corso si pone a servizio dello studio scientifico della Bibbia secondo gli indirizzi della Costituzione *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II.

La novità, oltre che nell'aggiornamento delle trattazioni, risiede soprattutto nell'attenzione rivolta agli aspetti metodologici e didattici. Gli Autori (circa cinquanta fra i più noti biblisti italiani) guidano il lettore attraverso le questioni introduttive e lungo i percorsi dell'esegesi fino alla ricerca del significato permanente e attuale dei testi biblici.

Questo volume - Come gli altri volumi dell'opera, anch'esso è suddiviso in tre sezioni: *Introduzioni, Saggi di esegesi, Temi di teologia biblica*. I lettori in tal modo sono condotti a una prima esplorazione dei singoli libri, quindi alla conoscenza dei problemi relativi all'accostamento di alcuni testi più significativi, e infine all'approfondimento del messaggio emergente dai testi profetici.

Appunti sul catecumenato/2

Quale catecumenato?
Chiariamo il contenuto di questa parola

ANDREA FONTANA

orientamenti

1. IL PROCESSO DI INIZIAZIONE IN GENERE

■ Per capire meglio che cosa accade quando un adulto decide di diventare cristiano e chiede il Battesimo, dobbiamo riflettere un attimo sui processi di iniziazione. Di solito, si parla di iniziazione in tre contesti diversi:

• iniziazione *religiosa:* si riferisce alle antiche religioni o anche ad alcune sette o pratiche orientali contemporanee. Al «simpatizzante» si spiegano i «misteri», cioè i contenuti — spesso segreti — della religione e *lo si aiuta poco per volta ad entrarvi dentro,* adeguando ad essi la propria vita; un certo modo di meditare, certi riti da compiere, persino una alimentazione particolare o orari da osservare;

• iniziazione *vitale:* si riferisce a pratiche di popoli con una identità culturale e religiosa precisa, ancora viva in Africa, Oceania, Sud America. Il ragazzo, giunto alla pubertà, viene sottoposto a prove, riti, comportamenti e insegnamenti, al termine dei quali potrà, di diritto, partecipare alla vita adulta del gruppo etnico: sarà *riconosciuto come appartenente al gruppo,* sia socialmente che religiosamente;

• iniziazione *sociale:* è presente, nonostante tutto, nella società contemporanea; si affida a stereotipi dei mass-media o a discipline professionali particolari o a gruppi sociali particolari (giovani, categorie VIP, sportivi, club, ecc.). Spesso ha il valore di una socializzazione attraverso la quale la persona apprende norme, valori, comportamenti tipici di quel gruppo; in esso *si identifica distinguendosi* da tutti gli altri e avendo il riconoscimento di chi già ne fa parte.

■ In tutti questi casi — dunque anche nella società contemporanea — si nota il permanere di un processo d'iniziazione con regole precise e identità articolata.

• La PRIMA CARATTERISTICA dell'iniziazione è quella di essere un passaggio che riguarda la persona nella sua identità profonda e nella sua relazionalità sociale: l'uomo o la donna iniziati a qualcosa non sono più quelli di prima, pensano e sentono *in maniera diversa,* valutano il senso della vita e della storia in modo diverso, giudicano fatti ed esperienze in un nuovo modo, acquistano anche dei modi «rituali» di comportarsi (il clan dei tifosi che scandisce determinati slogans o si muove in modo particolare; gli ambientalisti che valutano le iniziative sociali in base all'impatto ambientale e viaggiano con l'adesivo del «WWF», le ragazze di una certa età che si vestono in un modo particolare e standardizzato).

• La SECONDA CARATTERISTICA è *la durata nel tempo: ha un inizio e una fine.*
«Ormai sei diventato grande... Ormai sei uno dei nostri». Quando l'individuo ha acquisito tutti gli elementi necessari a sopravvivere dentro il suo gruppo etnico o religioso o sociale, smette il processo di cambiamento e comincia automaticamente ad essere esempio e maestro per altri.

Il processo avviene grazie a questa trasmissione implicita o esplicita di contenuti, di riti, di tradizioni, di comportamenti caratteristici. Così nel tempo avviene una graduale rottura con la vita precedente e con i suoi accessori, per passare attraverso prove di maturità a una fase nuova di vita, riconosciuta da tutto il gruppo come abbastanza appropriata alla nuova appartenenza.
È significativo — per es. — il cammino per diventare testimoni di Geova: con un progressivo distacco dall'ambiente «cristiano» fino a richiedere la cancellazione del Battesimo ricevuto e l'assunzione della predicazione itinerante nelle case.
Per tutto questo ci vuole del tempo: occorre una lenta maturazione che non è puramente scandita da nozioni apprese né da passaggi rituali né da nuovi comportamenti, ma esige un cambiamento interiore che ognuno può fare solo attraverso una lenta e progressiva maturazione.
• La TERZA CARATTERISTICA riguarda l'iniziazione nella nostra società moderna: a prima vista sembra scomparsa, in realtà *esiste anche se con tratti contraddittori.* Infatti «...si vede come i modelli di riferimento siano vaghi. La società non ha idee chiare su quello che può e vuole trasmettere; esita sui propri valori... Oggi inoltre è difficile decidersi. Si rimane a lungo adolescenti: Come scegliere, vista la moltitudine delle scelte possibili? Siamo in un'epoca in cui si è sedotti da ciò che è immediato e breve, e le cose che implicano una durata vengono difficilmente accettate... Molti si chiedono anche se la nozione stessa di iniziazione non abbia un carattere elitario».[1]
E tuttavia, al di là di queste osservazioni, siamo convinti che l'Occidente continua a praticare una *iniziazione frammentaria,* ma autentica, in tutte le sue componenti.

■ Che cosa vuole dire questo? Vuol dire che, pur vivendo in una società in cui sono latitanti i maestri di valori e nella quale non esistono modelli di iniziazione ufficiale, tuttavia esistono tappe e percorsi attraverso i quali «si diventa qualcuno» in maniera specifica.
Il punto di osservazione più chiaro sono i «media»: essi introducono costumi, mode e ideologie che a poco a poco si impongono, e gli spettatori o i lettori (cioè tutti, dai giovani agli adulti) acquisiscono, secondo le proprie predisposizioni o possibilità anche economiche, il tratto saliente. Per cui c'è chi viene iniziato alla vita vegetariana (a volte frequentando un club apposito, a volte attraverso il fai-da-te); altri vengono iniziati ad una professione (il lungo percorso universitario che sfocia nell'ancora più lungo iter di supplenze, precariato, contratti di formazione...); altri ancora a qualche setta segreta (massoneria o «scuole» di diverso genere).
L'iniziazione oggi non è scomparsa: si è soltanto trasformata, come molte altre realtà umane. Infatti, l'iniziazione è una realtà costitutiva della vita umana che è storia, cambiamento, metamorfosi, apprendimento, costume e cultura. Non si può eliminare dalla vita degli individui il cammino di «iniziazione per diventare qualcosa»: occorre soltanto interrogarsi su quali caratteristiche possa avere oggi.

■ Assumiamo l'interrogativo di M.L. Gondal, del gruppo catecumenale di Lione, il quale si domanda: «Anziché lasciare che la fame di iniziazione vada alla deriva verso mercanti di sogni o verso sette, non sarebbe tempo che i cristiani vi prestassero positiva attenzione?».

2. L'INIZIAZIONE CRISTIANA

■ La fede cristiana ci racconta che l'uomo, creato da Dio, ha vissuto una storia e si è trasformato diventando ciò che oggi è. E ogni volta che un uomo o un popolo incontra il Signore della storia, «incarnato» per condividere l'esperienza umana e farsi condividere dall'uomo, *la sua identità cambia,* acquisisce persino *un nome nuovo* (cf Abramo, il popolo di schiavi in Egitto, i deportati in Babilonia, Geremia, i discepoli di Gesù...).
Pensiamo in particolare ai due discepoli di Emmaus. La loro storia è emblematicamente riassunta da Luca nel racconto didattico del cap.

[1] Cf H. BURGEOIS, *Teologia catecumenale,* Queriniana, Brescia 1993, pp. 153-154.

24: partiti da alcuni interrogativi sulla loro esperienza («Che senso ha ciò che ci è accaduto?»), vengono condotti per mano lungo la strada da un Maestro eccezionale che svela loro il senso di tutta la vita e di tutta la storia, con le Scritture, facendo ardere il loro cuore triste, fino a provocare un incontro e un cambiamento radicale, espresso dal ritorno a Gerusalemme per annunciare agli altri la gioia del Risorto. Sono stati iniziati a vivere d'ora in poi con il Risorto, a camminare con Lui sulla strada. Prima, per loro, Gesù era solo un uomo, i rapporti con Lui erano di un certo tipo. Ora, dopo la risurrezione, la presenza di Gesù è diversa e il gruppo dei discepoli deve rinascere ad un nuovo modo di essere. E Gesù stesso li introduce in questa nuova vita.

■ *La fede cristiana assume le regole della vita umana fondata sulla storia e sul cambiamento:* il «diventare qualcuno» fa parte delle qualità essenziali della vita e della storia.
Non c'è vita e non c'è storia senza l'interrogativo: *«Che cosa farò da grande per dare senso alla mia esistenza?».*
Che si può tradurre in diversi modi: «Che razza d'uomo voglio diventare?», «Che specie di vita mi piacerebbe fare?». Certo, la maggior parte degli uomini occidentali si serve, ai supermarket della nostra cultura, di pacchi preconfezionati, per cui diventa ciò che lo fanno diventare gli altri o ciò che le circostanze in cui nasce e vive gli permettono di diventare. Ma esiste pur sempre, e forse ancora più oggi, un processo di appropriazione di quello che si diventa, a cui risponde la responsabilità individuale di ognuno. La vita che si fa, si sceglie, nonostante tutto. Si vive in un certo modo perché si vuole vivere così. Si frequentano certi ambienti perché si vogliono frequentare. Nulla è dato per scontato. Occorre costruirsi un modo di vivere e di lavorare, *occorre conquistarsi un posto in qualsiasi società.*
La fede cristiana dà una risposta integrale alla ricerca di cambiamento, attraverso la conversione; al cammino dei giorni e degli anni, attraverso la formazione permanente del discepolo; alla novità che la storia deposita nel nostro patrimonio genetico, attraverso l'accoglienza dei doni che il Signore ogni giorno ci fa per aiutarci a riprodurre in noi l'immagine dell'uomo nuovo.
L'*iniziazione cristiana* si colloca in tale dinamismo della vita umana per trasferire l'uomo dal fatto di esistere all'accoglienza per il dono della vita, da una religiosità generica alla fede in Cristo Signore, dal comportamento segnato dal peccato e dall'egoismo alla vita di santità, alimentata dall'incontro con Gesù nei sacramenti e vissuta con il costante confronto con la Parola.

3. IL PROCESSO DI INIZIAZIONE CRISTIANA OGGI

■ Benché il processo di iniziazione neotestamentaria sia naturale nell'ambito della fede cristiana e sia stato attuato fin dall'inizio, al punto da possedere testimonianze in tal senso (cf i due di Emmaus, il «come si diventa cristiani» del cap. 2 di *Atti,* l'eunuco della regina Candace evangelizzato da Filippo, eccetera...), tuttavia questo non ci esime dal collocarci davanti ad esso con una certa apprensione.
L'apprensione — di cui i decreti finora usciti nelle Diocesi italiane per l'istituzione del catecumenato sono testimoni abbastanza chiari — riguarda i meccanismi, i tempi e i riti che devono segnare il cammino dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti. Infatti il catecumenato, nella tradizione ecclesiale, ha assunto la «naturalezza» delle forme iniziatiche delle società contemporanee, dell'uomo segnato dalla cultura del tempo in cui vive. *Sembra dunque necessario interrogarsi sull'inserimento culturale della iniziazione cristiana oggi, nel mondo in cui viviamo.*

■ Abbiamo visto che esiste una iniziazione frammentata, che i vecchi schemi non funzionano più: può dunque la Chiesa semplicemente «riesumare» l'antico catecumenato, *senza adattarlo alla nuova situazione sociale e culturale?* Evidentemente no. Sarà necessario un lungo itinerario di inculturazione che riguardi le forme del catecumenato oggi, nei suoi riti e nel

suo graduale inserimento nella comunità cristiana; ma anche per coinvolgere il contenuto stesso del nostro annuncio, affinché possa rispondere alle attese e alle domande della gente di oggi. Senza contare la fatica di tradurre in vita vissuta un nuovo modo di essere cristiani nel mondo, che molti «cristiani» frequentanti le nostre parrocchie non vivono ancora: e così si rischia di far regredire gli «iniziati», i quali continueranno a trovarsi a disagio in una comunità che vive la fede in altro modo rispetto a ciò che essi hanno appreso nel loro itinerario di iniziazione.

■ Per dare un minimo di orientamento, non possiamo evitare di dire subito che occorrerà offrire ai catecumeni delle nostre parrocchie tutta la nostra solidarietà e accoglienza, personalizzando il loro itinerario, affiancandoli con una famiglia di accompagnatori, per «consolarli» a volte nelle situazioni difficili in cui chiedono di essere battezzati (esigenza di sposare un compagno malato di AIDS, esigenza di inserirsi nel contesto umano del paese, vivo desiderio di Dio e di una risposta ai propri interrogativi...).
Occorrerà anche realizzare una vera uguaglianza nella ricerca e nel cammino, nel quale non ci siano alcuni che insegnano ed altri che imparano, facendo toccare con mano che nessuno è vittima di potenti più potenti e nessuno davanti al Cristo è privilegiato (cosa che nella istituzione-chiesa molti avvertono ancora come «controtestimonianza»).
Occorrerà, infine, sfruttare i meccanismi insiti nella nostra società, che «inizia» i suoi membri in varie forme, in fretta e con strumenti moderni, dando risposte ai bisogni profondi della persona affinché ridisegni la propria personalità in funzione di un ruolo (nel nostro caso in funzione di una fede da vivere e di una comunità a cui appartenere più che casualmente).

4. «PUÒ UN ADULTO RINASCERE QUANDO È GIÀ VECCHIO?»

Quella notte, quando Nicodemo entrò da Gesù per confrontarsi con Lui, nel caso avesse trovate risposte più serie delle sue agli interrogativi della vita, Gesù gli annunciò una rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo, che lì per lì lasciò alquanto perplesso Nicodemo. A poco a poco il suo itinerario di accostamento a Gesù, nonostante le difficoltà iniziali, si dipanò fino a farcelo trovare suo difensore nel Sinedrio e suo seppellitore insieme a Giuseppe d'Arimatea: dunque accreditato di una certa vicinanza a Gesù.
Indubbiamente quel colloquio notturno fu il primo passo — compiuto sul piano dell'interlocutore, ponendosi nei suoi panni — per capire come si poteva ricominciare da capo: è Dio che «dall'alto» interviene per cambiare un uomo, a qualsiasi età, anche se è già vecchio. Infatti il processo di iniziazione cristiana, pur accogliendo i segni tradizionali come «l'acqua», produce una rinascita «dall'acqua e dallo Spirito Santo». È Dio che rende nuove le cose, che attira a Sé, che salva.
Il cammino del catecumenato — così come cercheremo di presentarlo — non discute su ciò che Dio può fare al di là delle iniziazioni umane. Noi siamo «l'acqua», Lui è «lo Spirito». Ma è lo Spirito che vivifica, che dà forma, che conduce alla rinascita. L'acqua purifica soltanto, l'acqua irriga; l'acqua delle nostre forme, dei nostri contenuti, delle nostre metodologie inumidisce la terra sulla quale il seme di Dio possa attecchire e il sole dello Spirito lo possa far crescere: che noi ce ne accorgiamo o no, che dormiamo o che vegliamo. Il seme cresce perché Dio lo fa crescere, l'uomo rinasce perché Dio gli dà vita nuova. Occorre che non ci dimentichiamo mai di questo.

Educare alla ricezione dei mass media

Riflessioni e orientamenti

ADRIANO ZANACCHI

comunicazione e catechesi

I mass media concorrono in larga misura a creare l'ambiente, inteso in senso culturale, nel quale vive oggi l'umanità. La televisione, in particolare, entra direttamente nelle case offrendo possibilità di conoscere, di approfondimento di fatti e problemi, di ricreazione; ma creando, nel contempo, non poche difficoltà a causa della sua forza di richiamo, della sua invadenza, dei messaggi, spesso carichi di violenza e volgarità, che veicola.

Riferendosi alla presenza della comunicazione di massa nella vita individuale e sociale, l'Istruzione pastorale *Aetatis novae* (emanata nel 1992) afferma che «ciò che gli uomini e le donne dei nostri tempi sanno e pensano della vita è in parte condizionato dai media, l'esperienza in quanto tale è diventata una esperienza mediatica».

Spesso, dalla constatazione della dimensione quantitativa del «consumo» e dalla valutazione complessiva dei contenuti che i media diffondono, deriva, comprensibilmente, un giudizio fortemente preoccupato. In molti casi si pronuncia una vera e propria condanna senza appello di questi strumenti — della televisione in special modo — che finisce per negare ad essi ogni valenza positiva e per impedire un approccio al fenomeno della comunicazione di massa in grado di rafforzare il ruolo attivo dei recettori; un approccio, cioè, capace di aumentare le loro possibilità di trarre vantaggio dalle risorse positive dei media nella loro realizzazione personale e nella promozione dello sviluppo sociale, culturale, spirituale.

I. IL POTERE DEI MEDIA

■ Nella valutazione dell'influenza esercitata dai mass media si era affermata originariamente l'idea della loro «onnipotenza», che aveva condotto ad una visione sostanzialmente «apocalittica» della comunicazione di massa: i media come dominatori e manipolatori delle opinioni, delle idee, delle coscienze.

■ A tale posizione aveva fatto seguito la concezione degli «effetti limitati», che sostanzialmente attribuiva ai media la capacità di rafforzare più che di creare opinioni, idee, atteggiamenti, rifacendosi a tre aspetti selettivi del rapporto di comunicazione: selezione espositiva, percettiva, di memorizzazione da parte dei recettori. Si veniva così a porre in evidenza la predisposizione degli individui di fronte alla comunicazione diffusa dai media rispetto al peso esercitato da questi. Ma gli effetti di riferimento erano circoscritti alle conseguenze immediate, dette «di campagna», con chiaro riferimento alla propaganda e alla pubblicità commerciale, cui le ricerche iniziali sulla comunicazione di massa si erano dedicate. Si trattava, in realtà, di ricerche commissionate dagli stessi promotori della propaganda e della pubblicità, desiderosi di conoscere l'efficacia immediata dei loro messaggi diffusi attraverso i media.

■ In seguito, si prendeva sempre più coscienza della necessità di valutare più a fondo gli ef-

fetti «a lungo termine», voluti o meno, esercitati dai media, e si affermava una prospettiva critica nei confronti del potere dei media. Le teorie che sono derivate dagli studi su questi effetti si sono caratterizzate «per uno spostamento dell'attenzione dalla dimensione di breve a quella di lungo termine e dal piano comportamentale/atteggiamentale a quello rappresentazionale».
Ciò ha portato a «considerare centrale un'area del fenomeno che veniva in precedenza ritenuta secondaria e accidentale, quella delle conseguenze graduali, globali e per lo più indirette che la prolungata esposizione ai media può produrre sulla attività percettivo-rappresentazionale delle persone, sulla loro *immagine della realtà*».[1]
È appena il caso di osservare che è stato soprattutto lo sviluppo della televisione che ha influito sulla messa in discussione delle teorie degli effetti limitati, del resto sgorgate, come si è detto, da indagini relative ai cosiddetti «effetti di campagna», relativi allo sfruttamento propagandistico e pubblicitario dei media.
Ci si è resi conto, insomma, che gli effetti socialmente più rilevanti possono derivare non tanto dai singoli messaggi o da serie di messaggi, quanto da una esposizione prolungata e continuativa ai media.

■ Tra le teorie che sono state formulate sugli effetti a lunga scadenza rivestono particolare importanza quelle chiamate «agenda setting» e «spirale del silenzio».[2]
Detto molto in sintesi, la prima di esse afferma che gli individui tendono ad includere o ad escludere dalle proprie conoscenze ciò che i media includono o escludono dai loro contenuti e finiscono per attribuire agli eventi, alle questioni, alle persone il «valore» che ad essi assegnano i media (per frequenza, risonanza, giudizi di merito espliciti o impliciti).
• La seconda teoria o ipotesi, cioè la «spirale del silenzio», sostiene, a sua volta, che gli individui tendono ad esprimere e a manifestare le loro opinioni adeguandosi a quelle che ritengono condivise dal gruppo sociale cui appartengono o dalla società in generale. Le opinioni che si affermano sono quelle coerenti con le credenze, i costumi e i valori dominanti, che oggi corrispondono sempre di più a quelli veicolati dai mass media; le altre passano sotto silenzio. Si afferma così una dinamica opinionale che innesta un vero e proprio processo «a spirale» che conduce al silenzio le opinioni minoritarie (cioè, in pratica, quelle che vengono ignorate dai media).

■ In questo quadro, tuttavia, bisogna sempre tener conto che l'influenza della comunicazione di massa sul pubblico, che pure è reale, è sempre mediata in qualche misura da vari fattori individuali e sociali. Si può dire che essa è inversamente proporzionale alla presenza e alla forza dei fattori di mediazione, in particolare l'azione svolta dalle agenzie educative e di socializzazione e l'atteggiamento assunto nelle diverse situazioni dagli stessi recettori.

II. IL RUOLO DEI RECETTORI

Mentre gli studi del passato hanno generalmente insistito sul polo dell'emittenza, sulla forza dei linguaggi mediatici, sul potere delle «centrali» della comunicazione di massa (editori, imprese radiotelevisive), molte ricerche recenti hanno cercato di rovesciare il modello di riferimento, ponendo l'accento sulla figura del recettore.

■ Si sta così affermando l'importanza della «cultura della ricezione», in grado di valorizzare e di promuovere un approccio ai media che abbia come obiettivo quello di rendere più attivi e critici i loro fruitori. Cultura della ricezione vuol dire, infatti, porre in rilievo l'atto con il quale ogni individuo, con maggiore o minore consapevolezza, diventa protagonista co-

[1] E. CHELI, *La realtà mediata*, Angeli, Milano 1992, p. 102.
[2] Per un'analisi delle teorie sugli effetti sociali dei media, si veda, oltre al volume citato nella nota precedente, G. LOSITO, *Il potere dei media*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994.

sciente del processo di comunicazione posto in essere dai media e rafforzare tale ruolo.
Al momento della ricezione e a quello che si può ben definire il potere dei recettori — lettori, ascoltatori, spettatori — è dedicato un agile studio di Jean Bianchi e Henri Bourgeois, che da quasi dieci anni animano un gruppo di lavoro che riflette non solo su ciò che i media fanno di noi, ma anche su ciò che noi facciamo (o possiamo fare) di essi. Gli autori del libro (*«La faccia nascosta dei media. Il gioco della ricezione»*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1995) sostengono che «il recettore è un interlocutore a pieno titolo; l'atto della ricezione è una cooperazione, la produzione di senso di un soggetto umano che negozia con un materiale culturale polifonico».

■ Uno dei punti chiave del libro è l'affermazione che la ricezione è «negoziata». Secondo gli «intellettuali», scrivono gli autori, «la ricezione dei media da parte di quello che si chiama il grande pubblico sarebbe puramente passiva, semplice consumo di immagini e di suoni, una sorta di massaggio. La televisione in particolare avrebbe un ascendente tale sui suoi ascoltatori che questi sarebbero ''agganciati'' ad essa in una relazione di totale dipendenza». Ma «un'attenzione anche minima rivolta a questi normali ascoltatori mostra che in realtà le cose non vanno così. Che ci sia da parte loro una sottomissione alla televisione è indiscutibile. Ma, all'interno stesso di tale condizionamento mediatico, essi hanno coscienza di avere un certo margine di manovra, evidentemente limitato, ma più significativo di quanto spesso si ritenga».
Si tratta dunque di cogliere nel processo di ricezione la parte meno istintiva, automatica, e quindi passiva; di capire che la riflessione inserisce (o può inserire) in tale processo dei momenti di distacco, revisioni, anticipazioni, valutazioni provvisorie e successive che rinforzano o correggono le primissime impressioni prodotte dal messaggio captato: soddisfazione, sorpresa, fastidio, delusione, incomprensione.

■ Si inserisce a questo punto un aspetto originale della visione che Bianchi e Bourgeois propongono del processo ricettivo. Essi sostengono infatti che la categoria meglio corrispondente alla consapevolezza che i recettori hanno della loro ricezione è la «categoria del gioco». Se è vero che «molti messaggi mediatici sono costruiti su codici ludici per fare letteralmente giocare il recettore», è ancor più vero, dicono gli autori, che di fronte al mezzo il recettore «si comporta e pensa come il protagonista di un gioco. Si pone di fronte a un partner, il mezzo. Gioca una partita che comporta certo dei rischi, ma che lascia anche sperare in un guadagno».
Il primo gioco è quello che il recettore fa con l'offerta, quando seleziona mezzi e messaggi. Egli, esponendosi al flusso mediatico, «gioca anche a riaffermare la propria *appartenenza sociale* o a superarne i confini. Piacere rassicurante di guardare una trasmissione con milioni di altre persone, di essere uno dei moltissimi testimoni di questo o quell'avvenimento in diretta. Al contrario, piacere di sottolineare la propria differenza: escludere la visione dei serial americani alla televisione, rifiutare di acquistare un periodico, o difendere un film che non ha avuto alcun sostegno pubblicitario».
Il recettore gioca anche nel valutare i messaggi diffusi dai media, gioca con la loro credibilità, gioca coi generi, coi personaggi, con la pubblicità...

III. COLTIVARE LA RICEZIONE

■ Chi riceve un messaggio mediatico ha sempre una più o meno consistente e consapevole capacità di negoziazione, che comincia con l'accettazione e col rifiuto e che può trasformarsi anche in un «gioco». Ricezione negoziata vuol dire capacità di ridurre (nei limiti del possibile) lo squilibrio del processo che caratterizza la comunicazione attivata dai media e di rivalutare la posizione di chi riceve rispetto a quella dell'emittenza. L'approccio ludico (il «gioco mediatico») risulta di grande aiuto nella sdrammatizzazione del rapporto fruitivo e nel superamento di quell'atteggiamento, oggi purtroppo prevalentemente passivo, che caratterizza la ricezione.

Il libro di Bianchi e Bourgeois mira esplicitamente a confutare i «sapienti pessimisti» che si spaventano per il potere egemonico dei media, ne sopravvalutano l'impatto e cercano di opporvi la barriera di una critica frontale; al tempo stesso rifiuta di schierarsi con gli ottimisti ad oltranza che, affascinati dalla nuova cultura che annunciano, propongono un «messianismo ingenuo», la facilità della navigazione sulle onde delle mode tecnologiche o culturali, spesso accecati dalla possibilità di fare dei media unicamente degli strumenti di profitto. «Né il pessimismo riduttivo degli uni, né il messianismo ingenuo degli altri — scrivono gli autori — danno veramente il posto giusto a un'attività ricettiva. La vigilanza giocosa della ricezione sfugge alle loro griglie di lettura antitetiche». Essi si dichiarano convinti che «è possibile e auspicabile, insomma, coltivare la ricezione. Considerarla come un'*arte di fare* suscettibile di svilupparsi e perfezionarsi». Per questo il libro si propone come una traccia per costruire una cultura della ricezione in cui i pedagogisti potranno trovare qualche nutrimento per il proprio scopo: «Piuttosto che infierire contro i media, imparare a trarre vantaggio dalle loro risorse per la realizzazione delle persone e lo sviluppo delle culture».

■ Ma per diventare negoziatori e per attivare il «gioco» della ricezione è necessario coltivare una competenza che richiede un adeguato impegno educativo. Capire i media, i loro linguaggi, le modalità del loro sfruttamento in termini di consenso, le possibilità di risposta attiva da parte dei recettori, vuol dire anche sviluppare la consapevolezza dei nostri diritti, quali cittadini, ad una produzione-diffusione mediatica meno inquinata da meccanismi di manipolazione del consenso, sia con finalità politiche sia con proposito di natura commerciale.[3] L'educazione del recettore è oggi alla base del disegno educativo e formativo complessivo, un impegno ineludibile per tutti coloro che hanno responsabilità in tale ambito. Ma non basta proclamare ai quattro venti che la ricezione mediatica è attiva, dicono Bianchi e Bourgeois: «Bisogna renderla tale. Sempre di più. Si può sperare allora che i media producano maggiore legame sociale e identità personale. Ci si può aspettare che siano maggiormente coinvolti nello sforzo delle società per diventare più etiche e più realmente democratiche».

[3] Per un approccio educativo al mezzo televisivo, V. R. GIANNATELLI - P. C. RIVOLTELLA (a cura di), *Teleduchiamo. Linee per un uso didattico della televisione,* Elle Di Ci, Torino Leumann 1994.

Indifferenza giovanile e annuncio di fede/1

Quale società e quali giovani

SALVATORE AVALLONE

catechesi dei giovani

Un mondo che cambia; e... verso dove?
I tre articoli ospitati nella rivista sono un invito ad una passeggiata. Ci muoveremo fra le cose della nostra vita, con uno sguardo particolare ai giovani.
Nella società si affacciano nuove esigenze. A noi il compito di confrontarci con esse e trovare stimoli nuovi per un efficace annuncio di fede.

I. NOI E LA SOCIETÀ

Come si vive oggi?
Non vogliamo sapere se si vive bene o male, o quali difficoltà siamo costretti ad affrontare ogni giorno. Ci interessa soprattutto conoscere con quale stile viviamo la nostra vita.
Ogni generazione ha il suo stile. Ogni generazione affronta i vari problemi in modo diverso. Quello dei nostri genitori è sostanzialmente diverso dal nostro, ancor più se parlassimo dei nostri nonni.
Come mai succede questo? Non si può dare una risposta completa a questa domanda. In generale possiamo dire che tutto dipende dal clima che si vive nell'intera società e che immancabilmente influenza la nostra vita. Immaginiamo come si vive in determinati ambienti: la moda, o gli ambienti delle corse automobilistiche. Sono settori molto particolari, in cui la gente che vi fa parte si muove dentro con uno stile tutto speciale. A volte capita che parlando con qualcuno appena conosciuto siamo colpiti da un suo particolare atteggiamento. I modi comprensivi, equilibrati, un po' impersonali, lasciano l'idea di aver incontrato un diplomatico; ce lo immaginiamo così il mondo della diplomazia. Tali modi di fare molto spesso sono acquisiti, si interiorizzano anche involontariamente per il solo fatto che oramai sono anni che frequentiamo quel determinato ambiente.
La società è come un grande ambiente in cui noi sentiamo e viviamo i problemi che l'attraversano, e ne acquistiamo i modi di vita. Perciò, se ci chiediamo come si vive oggi, dobbiamo rispondere cercando di individuare qual è lo stile della gente di oggi, quali sono i suoi atteggiamenti di fronte alla vita.

1. LA NOSTRA SOCIETÀ

■ Gli esperti sono concordi nel dire che la società di oggi si caratterizza per una perdita di unità.
La gente fa tante cose; fin qui sembra che non ci siano problemi particolari. Fare tante cose, o farne poche, a seconda delle proprie capacità, non è indice di un fatto negativo.
Anzi, generalmente chi fa tante cose, viene ammirato quale persona che non perde tempo, come persona impegnata nella vita.
Pensiamo alle diverse attività domestiche che

che che compiono le casalinghe. Si riassetta la casa, togliendo la polvere, lavando i pavimenti, risistemando i letti; poi ci sono i panni da lavare e il cibo da cucinare. Queste sono attività di ogni giorno, che ogni giorno queste donne ripetono.

■ Così tre casalinghe che da lungo tempo, come tante, ogni giorno fanno le stesse cose. Sono tre casalinghe speciali perché legate da parentela: una giovane, sua madre, e sua nonna. Ogni tanto queste si incontrano e si raccontano le cose della propria vita presente e passata. Si parla anche del loro lavoro di casalinghe.

• La nonna dice che per lei non ci sono mai stati particolari problemi: era un compito che le spettava quello di provvedere ai lavori domestici e cucinare per la famiglia. Certo, anche lei avrebbe desiderato una vita più agiata, con qualche viaggio e le cameriere che svolgessero le faccende domestiche al suo posto. Ma questo era solo per i pochi fortunati ricchi. Lei comunque, non si era mai lamentata di tutto questo, perché in fondo cos'altro avrebbe potuto fare, la casa era il suo ambiente.

• Anche l'altra donna, la madre, si ritrova a provvedere ai lavori domestici, anche se lei da giovane la sua buona battaglia per i diritti della donna l'ha combattuta tutta e fino in fondo. La donna serva del maschio, o angelo del focolare non esiste più, e le difficoltà e i problemi della famiglia si dividono in parti uguali fra lui e lei. Il fatto è che è passato il tempo di tutti quegli ideali che ti spingevano a lottare per ottenere il riconoscimento della tua dignità, e oggi ti rimane il lavoro tra le mani e l'incapacità a ricollocarti mentalmente in quello che ti sta attorno. Una vaga perdita di senso.

• La più giovane vive da sola, non è sposata e ha da sistemare la sua mansarda per renderla sufficientemente vivibile. No, non è questo il problema più importante della sua vita, nemmeno come collocarsi all'interno di questa società: in effetti non c'è un vero problema. L'importante è vivere le tue esperienze. Tutto qui. Sì, va bene, e non affollatemi la vita con altri problemi. Spiegatemi che gusto ci sarebbe ad affrontarli.

Tre casalinghe, tre epoche diverse, tre modi di porsi davanti alla vita. Stesse cose da fare, la cura della casa, tre spiriti diversi di affrontarle. Ognuno di questi serve a rintracciare le caratteristiche di vita di una generazione.
E quella attuale?

■ I sociologi dicono che se la società di qualche anno fa si caratterizzava per una perdita della domanda di senso, oggi si registra sì una perdita, ma non più della domanda ma del gusto di porre una tale domanda. In altri termini prima poteva capitare che in generale la gente non ci pensava al perché della vita e alle domande di profondo significato legate a questa, ma se si scorticava la patina superficiale della distrazione, queste potevano emergere facilmente. Oggi invece si registra un totale disinteresse verso queste domande, come se fossero sepolte in un lontanissimo luogo della memoria, dimenticato, e diventato per lo più inaccessibile.

2. UNA SOCIETÀ STILE MACEDONIA

Parlavamo all'inizio di una crisi di unità. Questa si trasmette soprattutto nella vita di ogni giorno in cui rischiamo di comportarci come degli automi, tante piccole macchine che assolvono diligentemente il loro compito.

■ Una volta i vari livelli della società erano ben compatti, la vita scorreva tranquilla... più o meno tranquilla. Non parliamo tanto di una tranquillità legata alle cose che accadevano, quanto piuttosto a dei punti di riferimento che si presentavano fermi e immutabili. È il caso per esempio della religione che in qualsiasi stato svolgeva indiscusso il suo compito sociale e ricopriva un ben preciso ruolo. Ricordiamo un episodio del romanzo di Bruce Marshall «Ad ogni uomo un soldo»: occupazione tedesca in Francia durante la Seconda Guerra Mondiale. Arrivano i soldati tedeschi e con questi anche i loro cappellani. Quali sacerdoti, trovandosi fuori giurisdizione devono chiedere il permesso per poter esercitare il loro ministero. Il Cardinale di Parigi vede arrivare questi giovani preti tedeschi che mettono da parte il loro nazionalismo per chiedere di amministrare i sacramenti, perché ministri appartenenti alla

Chiesa, un mondo che va oltre gli odi di parte. Questo stesso valore era avvertito in modo eguale da tutti ed era un punto fermo per la società; generava una tranquillità di fondo almeno fra la gente del popolo. Non che non ci fossero contrasti nella società, ma il modo di rapportarsi alle istituzioni e il modo di percepirsi era stabile. Hanno fatto seguito gli anni della ricostruzione, del boom economico e poi delle grandi rivendicazioni. È quasi un protagonismo di gruppo, dove tutti scendevano in piazza per manifestare, ed erano sentiti e vissuti sotto questo aspetto i valori della partecipazione, della solidarietà. Poi? Poi è storia di oggi.

■ Oggi c'è il riflusso in un'individualità quasi puntuale, cioè ripiegata su se stessa sia spazialmente, come contatto sociale, che temporalmente, stretta cioè nelle ore del quotidiano.
Non a caso i sociologi parlano di società frammentata, o come dicevamo prima, di perdita di unità. In effetti sono cambiati gli Italiani ed è mutata anche la società. Una società che non sempre favorisce l'uomo e che si dibatte attualmente nella ricerca di un volto più definito. Questa si presenta soprattutto come una società complessa. Complessa significa che non è di semplice lettura, non si comprende al primo impatto ciò che in essa si muove. Diverse sono le realtà presenti a tutti i livelli, sia economico, sia culturale, sia politico, sia sociale. È come un grande albero: da lontano è possibile percepirne la forma perché lo si osserva nel suo insieme; di cui, però, non si riesce a dar ragione di tutto l'intreccio e la complessità di rami al suo interno. Al contrario, se ci si avvicina e lo si osserva dal basso, si coglie la complessa ramificazione, ma si perde la forma dell'insieme. Nella nostra società sono presenti molte iniziative, una ramificazione continua che si esprime nei suoi diversi livelli. Questa pluralità di espressioni produce anche una pluralità di centri.
I centri sono importanti perché svolgono la funzione di punti di riferimento per le persone. Non v'è, perciò, più un solo centro ma più ramificazioni, ognuna che si comporta come se fosse il centro, cioè il tronco. La gente è costretta a districarsi in questa pluralità di idee, di organizzazioni, di istituzioni che formano la società; tutte si fanno avanti con la propria verità, con modelli che entrano nel quotidiano di tutti.
Sono gli stessi giovani a subire l'influenza maggiore. Gli si offre un quadro di possibilità positivo per alcuni versi e negativo per altri. C'è un ventaglio di soluzioni maggiori alla propria vita, sia come scelte lavorative, spazi per il tempo libero, espressioni politiche e culturali. Per quelli che arrivano ben disposti, la società offre loro diverse forme espressive e di realizzazione. Si creano però anche forme di emarginazione, zone di povertà, elementi di contraddizione sociale. Sono questi i frutti della complessità.

3. UNA SOCIETÀ CON L'ANIMA A PEZZI

■ Anche la religione rientra nella logica della società complessa. I suoi valori sono stati per generazioni i punti di riferimento stabili della sfera privata e pubblica, una guida sia nei comportamenti ordinari, sia nelle scelte difficili della vita. Oggi, invece, si trova ad essere una delle tante «religioni» di questa società. Perde il suo ruolo di guida, soprattutto come sistema di riferimento nelle scelte della vita. Ora è una campana fra le tante, e nemmeno quella che ha la voce più grossa. Altre sono le voci che sono emerse più potenti in questi ultimi decenni: la politica, le grandi organizzazioni, gli imperi economici, i mass-media. Soprattutto questi ultimi si propongono come la nuova coscienza collettiva, proprio perché strumenti indirizzati alle masse. Sono proprio questi, e chi li manovra, che tendono a presentare la religione sia come fatto privato, sia come una voce alternativa fra le tante, alla pari con le altre, da ascoltare e valutare come le altre. La figura della religione che emerge è quella di un concorrente. Questo modo di presentare la religione, la priva del suo specifico e ne provoca la relativizzazione.

■ La reazione di fronte a questa presentazione è simile a quella che si ha di fronte a tutti gli altri guru della società di oggi. Stordita e stanca della pluralità e continuo cambiamento di

messaggi la gente risponde soprattutto con una sincera, quanto significativa indifferenza. Se prima la religione era l'anima della gente e della società, oggi si può dire che la società ha un'anima a pezzi.

II. I GIOVANI «SOTTO LA LENTE»

1. UNA STORIA GIOVANE

Cosa fanno i giovani in tutto questo?

■ Noi vediamo cosa fa Giulia nella sua giornata. Giulia è la più giovane delle donne che prima abbiamo presentato. Lavoro di segretaria; palestra tre volte alla settimana: ginnastica generale per mantenere il corpo elastico e un leggero body building; Tv con programmi di relax quando non c'è palestra, con un bel micione che le tiene compagnia... si chiama Aurelio; discoteca al sabato sera, incontri con amici a sera, quando ci si mette d'accordo durante la settimana. Giulia soffre di assenza, non scolastica (la scuola è già terminata), ma affettiva; il problema è che non si è mai sicuri che sia sincero e sia poi quello giusto. Su questo tono va avanti, sperando di colmare quello che forse è il vuoto che ora sente, con un po' di timore, di più. Lavoro, cura della casa, amici, Tv e musica; lavoro, cura della casa, amici, Tv e musica, e così di seguito.

■ Ma tu, Giulia, non pensi mai al futuro? Il futuro può forse essere diverso dal presente? Lavoro da segretaria, e quello che si può desiderare è eventualmente trovare un posto più decente, dove l'ambiente di lavoro sia più distinto. Gli amici: spero in seguito di non dovermi ricredere su questo punto, per il momento mi tengo strette alcune amiche che conosco bene, sono sincere. Lo so che degli amici non si può essere mai sicuri al cento per cento, sono come il lavoro, potresti aspettarti da un momento all'altro una lettera di cassa integrazione o di licenziamento, e allora sei punto e a capo. In questo non bisogna esagerare nella fiducia ed essere concreti. Ma d'altronde te la immagineresti una vita senza quasi amicizie?... rischieresti una depressione infinita! Gli amici servono a tenerti su, a farti trascorrere una serata okay. Per il momento va bene così. La vita mi gira, e questo è positivo, non chiedo altro. Devo riflettere se comprare una di quelle macchine espresso per il caffè, o tenermi la mia moka. Certo, la macchina espresso è più presentabile, più veloce, più comoda, più moderna... più costosa! Ma forse la prendo eguale. Non voglio passare per «tirata», anche se la confezione crema da barba versione professionale, regalata a Claudio, non è stata fatta all'insegna dello spreco. Il fatto è che bisogna saper chiudere alla fine del mese, metter qualcosa in banca e concedersi qualche soddisfazione. Pagare l'affitto: per fortuna a quello ci pensano ancora i miei. Solo un po' più libera da sola, ma tutte le altre vivono ancora con i loro genitori. Cambiare non se ne parla, così va bene. Impegno? Volontariato, associazioni ad intervento sociale? Non so, è un problema che non sento, è distante. Non dico che non ne sono a conoscenza: alla Tv vedi situazioni precarie, sacche di povertà, guerre, di mafia e non. Storie individuali: di barboni, di ragazzi analfabeti, sfruttati, violenti. Cosa posso fare? È una domanda che non mi pongo. Cerco di essere attenta alle mie cose, che vadano bene. Per il momento penso alla mia vita, è un mio diritto. È già difficile gestire questa e far fronte alla paura su fatti che potrebbero capitare anche a te. Programmi non ne faccio. La mia vita gira così; e così va bene. Potrei pormi questo problema? Non me lo pongo. Non ci pensi, le cose girano così. Mi stanno bene. La vita è come la radio: ogni canzone dura solo pochi minuti.

2. A GRANDI LINEE

Bisogna dire che Giulia è già una ragazza abbastanza emancipata. Vive da sola, ha un lavoro, cerchia di amici. Mantiene i contatti con la famiglia. È una giovane che si avvia alla piena autonomia.

■ I giovani sono tutti come Giulia? Sono state condotte varie inchieste che inquadrano la realtà giovanile così come si presenta in questi anni.

Cos'è che rende un giovane più maturo, o adulto? La sua capacità di essere autonomo e l'essere responsabile della propria vita nei suoi diversi aspetti. Vale ciò per i giovani d'oggi?

■ Oggi si pensa che si sia allungato il *tempo dell'età giovanile,* o se vogliamo, si diventa adulti più tardi. I giovani allungano i tempi, e questi sono anche allungati dalla stessa società. È nota la precaria condizione di chi cerca lavoro: difficile è trovarlo, spossante è la ricerca. Un giovane impiegato, da poco assunto in un ufficio pubblico, sollecitato al lavoro da un suo collega più anziano, esclamava: «Ma come, ho sudato tanto per prendere il posto, ed ora che ci sono riuscito, mi spetta un po' di riposo». Effettivamente si potrebbe parlare di vero lavoro, già la sola ricerca del lavoro. La difficoltà di trovarlo allunga i tempi dell'attesa e di permanenza nell'area giovanile; e questo soprattutto al Sud dove il tasso di disoccupazione è preoccupante. Condiziona anche la scelta del tipo di lavoro. Capita che, prima di scegliere il lavoro giusto, i giovani ne cerchino e sperimentino alcuni, sia per saggiare quello più a loro confacente, sia per provarsi in questo nuovo campo, che li vede più a diretto contatto con la società adulta. Slitta così l'ingresso produttivo nella vita sociale. Questo allungamento dei tempi di inserimento a pieno ritmo nella società è facilitato anche da altri fattori. Il *prolungarsi del periodo degli studi.* La sicurezza affettiva ed economica che le famiglie offrono ancora ai loro figli. Il *legame alla famiglia,* rispetto agli altri paesi europei, si rivela in Italia ancora molto forte. Questo aspetto è positivo per il tipo di struttura societaria che abbiamo in Italia, ma può essere un handicap per lo sviluppo dell'autonomia nei giovani, perché invece di spronarli ad affrontare la vita, potrebbe rivelarsi come ricovero e rifugio di incertezze e paure.

■ Il *lavoro* è quasi un'idea costante nella mente dei giovani, e l'interesse verso di esso cresce con l'età. È presente negli adolescenti come aspirazione, e sbocco naturale al termine del periodo scolastico per gli studenti. È presente nei giovani già per molti come possibilità concreta, come effettivo impegno quotidiano. Questo interesse cresce con l'età, indice di una tendenza che li coinvolge sempre di più. È però necessario distinguere che se è crescente l'interesse per il lavoro, diverso è l'atteggiamento dei giovani verso di esso. Il lavoro non è più visto come fonte di realizzazione personale, quasi come una pratica ascetica attraverso cui si concretizzano le proprie convinzioni di vita: il lavoro forma l'uomo, lo rende partecipe della costruzione della società. Il lavoro è oggi considerato dai giovani come puro mezzo di sostentamento, ed è da questo punto di vista che raccoglie le loro attenzioni.

■ Cresce l'età; il lavoro e l'ambiente lavorativo si affermano nella vita, mentre altre tendenze più adolescenziali decrescono e si trasformano; è il caso della dimensione degli affetti e delle amicizie. La *dimensione affettiva,* si afferma prepotente negli anni intorno alla maggiore età, per poi decrescere. Si trasformano i rapporti stessi di amicizia: da una prima esperienza in cui l'amicizia è vissuta come un bisogno della propria dimensione affettiva, prevalentemente vissuta nel gruppo dei coetanei, si passa ad una crescita del carattere che dona più sicurezza, allentando la dipendenza dal gruppo dei pari. Si allargano inoltre gli interessi, e il mondo lo si comincia a guardare con una maggiore consapevolezza. Tutte queste trasformazioni portano ad una lenta e progressiva diminuizione d'interesse per quest'area.

■ Lo stesso andamento si produce per quanto riguarda lo sport e il *tempo libero.* Man mano che i giovani crescono, il loro interesse per queste due realtà si affievolisce.
Questi aspetti della realtà giovanile vanno completati con altri parametri, per avere un quadro sufficientemente valido di questo mondo sempre diverso e sempre inaspettatamente nuovo.

(Continua)

Conoscere il Catechismo degli adulti

«La verità vi farà liberi»: il Catechismo della simpatia per l'uomo

ENZO BIEMMI - GIUSEPPE LAITI

presentazione del testo

Simpatia del Vangelo per l'uomo. Questa può essere l'impressione più immediata che si riceve da un primo accostamento del Catechismo degli adulti (CdA), che la Chiesa italiana ripropone oggi autorevolmente, dopo attenta revisione della prima edizione «per la consultazione e la sperimentazione» (Roma 1981).
Eco ecclesiale della simpatia del vangelo per l'uomo. E, in effetti, da un capo all'altro, il testo dice un desiderio di cordiale comprensione dell'adulto d'oggi, di dialogo con lui, perché non gli rimanga preclusa la comprensione autentica di Gesù Cristo, «la Verità che vi farà liberi».
All'interno del progetto catechistico italiano, confermato ed ulteriormente evidenziato nella «Lettera di ripresentazione» de *Il rinnovamento della catechesi* (1988), la pubblicazione del CdA rappresenta un traguardo di grande importanza. Essa infatti è frutto di una consapevolezza maturata progressivamente dopo il Vaticano II e suggerita già dalla polivalenza dell'intestazione «Catechismo *degli* adulti» (non semplicemente *per* gli adulti). La catechesi ha come suo obiettivo più alto quello di contribuire a costruire una figura della fede propria dell'uomo adulto; ciò suppone una catechesi degli adulti (ove gli adulti sono soggetto), e una catechesi che vuole dare evidenza al come la fede cristiana sa contribuire al divenire adulto dell'uomo. La citata «Lettera di ripresentazione» domanda, al n. 7, la proposta di itinerari *«per la formazione sistematica e permanente del cristiano adulto nella Chiesa»*.

LE TAPPE DELL'ELABORAZIONE DEL CdA

Il CdA *Signore da chi andremo?* veniva pubblicato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel 1981, come testo «per la consultazione e la sperimentazione», all'interno del progetto di stesura dei nuovi catechismi tracciato dal «Documento Base» (*Il rinnovamento della catechesi,* 1970).
Questo testo venne accolto dalle comunità cristiane e sperimentato fino al 1985. La verifica del 1985 confermava la validità sostanziale del suo impianto e della sua struttura.
Nell'ottobre 1986 venivano elaborate le linee orientative del «progetto di revisione» dei catechismi nazionali da parte della Commissione Episcopale per la Dottrina della fede e la Catechesi, linee approvate dal Consiglio Episcopale Permanente.
Nel novembre del 1987 la Commissione Episcopale per la Dottrina della Fede inviava a tutti i Vescovi italiani un indice ragionato del CdA, per averne eventuali osservazioni. Sulla base di questo schema e delle osservazioni fatte è stata elaborata, da un'apposita commissione, una nuova stesura del Catechismo, inviata a tutti i vescovi per una consultazione nel maggio del 1992.
Nell'ottobre dello stesso anno, mentre si chiudeva la raccolta dei pareri dei vescovi, veniva

promulgato da Giovanni Paolo II il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC).
La stesura definitiva del CdA ha avuto dunque questi due riferimenti fondamentali: i contributi offerti dai vescovi sul testo inviato per la consultazione e il CCC.

1. LA CONSULTAZIONE DEI VESCOVI

I vescovi hanno accolto il testo nella sua impostazione generale, sottolineando in particolare la sua maggiore sistematicità, la completezza del dato dottrinale, la sua fondazione e argomentazione, la ricchezza dei riferimenti biblici e patristici. Le numerose osservazioni miranti a migliorare il testo nei suoi contenuti e nel suo linguaggio hanno portato alla modifica di alcune espressioni e alla ristesura di interi paragrafi e di qualche capitolo.
Una cura particolare è stata dedicata, nella stesura definitiva, alla formulazione di sintesi poste alla fine di ogni paragrafo e alla rielaborazione delle pagine *«Per l'itinerario di fede»* che concludono i singoli capitoli, arricchendole di testi biblici, patristici, liturgici e di sintesi per la professione della fede.

2. RAPPORTO DEL CdA CON IL CCC

La sintonia tra i due testi è stata curata nel rispetto della loro differente natura. Il CCC si propone come *«testo di riferimento sicuro e autentico... per l'elaborazione dei catechismi locali»* (Cost. Ap. *Fidei Depositum,* 4), ma lascia ai singoli catechismi il compito di *«attuare gli adattamenti dell'esposizione e dei metodi catechistici... richiesti dalle differenze di cultura, di età, di vita spirituale e di situazione sociale ed ecclesiale di coloro cui la catechesi è rivolta»* (CCC, 24).
La coerenza tra il CdA e il CCC si manifesta soprattutto nei criteri che ne hanno guidato la stesura: integrità, sistematicità, organicità e significatività dei contenuti; valorizzazione delle principali componenti della religione cristiana (teologica, cristologica, ecclesiale, antropologica, escatologica, etica, biblica, aperta alla cultura); impiego dei linguaggi della fede (biblico, della Tradizione, dei Padri, del Magistero).
Il rinvio al CCC posto a margine dei paragrafi indica facilmente il «robusto filo» che unisce i due testi.
Il CdA non è materilamente uguale al CCC, perché non ne assume lo schema formale esteriore del Simbolo apostolico, mantenendo l'asse cristocentrico e il dinamismo storico-salvifico.
Le quattro parti del CCC (Il credo, I sacramenti, La vita morale, La preghiera cristiana) sono però diventate «dimensioni» che attraversano tutto il CdA, e questo appare con evidenza soprattutto nell'itinerario di fede che conclude ogni capitolo *(Riflettere ed interrogarsi; Ascoltare e meditare la Parola; Pregare e celebrare; Professare la fede).*

CONFERME E NOVITÀ RISPETTO AL TESTO PRECEDENTE

Rispetto al testo precedente *Signore da chi andremo?* il CdA *La verità vi farà liberi* registra importanti conferme e insieme interessanti novità, frutto del cammino e dell'esperienza di questi anni.

1. LE CONFERME

Almeno tre meritano di essere subito segnalate. Sono di grande importanza e sottolineano quindi la continuità del percorso.

a) La limpida articolazione cristologico-trinitaria delle tre parti del CdA

Esse sono:
- per il Nostro Signore Gesù Cristo (I);
- nell'unità dello Spirito Santo (II);
- a Te Dio Padre Onnipotente (III).

È un'articolazione che riflette la via della fede: dalla memoria di Gesù, vissuta, custodita e annunciata dalla Chiesa, alla comprensione

della sua permanente ed efficace presenza nei doni dello Spirito Santo e nel sacramento ecclesiale, verso la piena messa a frutto della inesauribile paternità di Dio, nella storia e nel suo compimento escatologico.
Vale la pena di osservare come dal punto di vista dei contenuti è mantenuta una grande attenzione al *Catechismo della Chiesa Cattolica,* facilmente rilevabile dai riferimenti a margine. Non si è cercata una corrispondenza materiale, attraverso ampie citazioni dirette (che sarebbe stata scarsamente utile perché in fondo ripetitiva), ma una ripresa effettiva, dall'interno dell'intero disegno della proposta catechistica italiana, come sollecitava lo stesso CCC (*Fidei depositum,* 4; Prefazione n. 24).

b) Il carattere marcatamente biblico del testo

Nella prima parte dominano le narrazioni evangeliche, nella seconda il racconto degli Atti degli Apostoli e le Lettere di Paolo, nella terza parte le grandi armonie bibliche, le corrispondenze del disegno di Dio che la Scrittura raccoglie e testimonia. Il procedere è piano, però la semplicità qui è frutto di lunga meditazione e sperimentazione. Si intravede l'attenzione sia ai risultati dell'esegesi, sia alla comprensione delle Scritture maturata dallo Spirito nella Chiesa. In questo modo il CdA vuole servire a un compito primario della catechesi: creare le condizioni per un serio ascolto della Parola di Dio, iniziare al gusto e alla costanza del dialogo personale ed ecclesiale con Lui, come il prendere parte alla libertà filiale e fraterna di Gesù, grazie alla condivisione del suo Spirito.

c) L'attenzione alla tradizione ecclesiale della fede

Ciò che primariamente la Chiesa trasmette, il Vangelo del Signore Gesù, non è una dottrina, ma un evento, una persona, Gesù Cristo, con il coro delle testimonianze che la sua presenza ha suscitato. È un modo di vivere, di adempiere al compito di divenire umani, ciò che la Chiesa trasmette, come grazia offerta e accolta, vissuta e mai esaurita, celebrata e invocata lungo le generazioni cristiane. L'attenzione alle voci della tradizione è saldamente mantenuta, anzi arricchita, con particolare riguardo alla storia della Chiesa che è in Italia.

2. LE NOVITÀ

Non mancano e richiamano attenzioni sia al cammino della Chiesa in Italia, sia alla pedagogia propria della catechesi.

a) Novità è già il titolo: «La Verità vi farà liberi»

Esso manifesta non soltanto la novità del testo rispetto a quello dato per la consultazione (gli interventi di revisione sono stati così numerosi che diventa impossibile considerarlo una semplice seconda edizione di quello del 1981), ma ne mette soprattutto in rilievo l'intuizione e l'ispirazione profonda: la Verità che fa liberi è la persona del Signore Gesù. L'evidente riferimento al Vangelo di Giovanni (*Gv* 8,32) non lascia dubbi circa il suo significato: è in risalto la forza promotiva del vangelo. Nell'incontro con Gesù Cristo ogni apparente e dannoso antagonismo tra libertà e verità è del tutto sciolto, appare fuori campo. La Verità infatti si presenta in Lui come la libertà dell'amore, della sua disponibilità senza riserve, ove l'assolutezza coincide con la gratuità. Un tale titolo sembra voler anche richiamare il carattere kerigmatico di ogni catechesi oggi: la fede cristiana non è scontata, non è immediatamente accessibile nella sua originalità e nel valore della sua proposta. Servire il cammino verso la fede e nella fede chiede oggi di dare rilievo alla sua peculiarità rispetto a tutto ciò con cui il vasto volume della comunicazione mette a contatto.

b) I primi due capitoli

Posti sotto il titolo *«Introduzione alla fede: il cammino della speranza»,* sono uno sviluppo considerevole e nuovo di ciò che l'edizione pre-

cedente raccoglieva in due brevi pagine iniziali (pp. 13-14).
Questa introduzione alla fede svolge due percorsi: «l'uomo in cammino» - «Dio cammina con gli uomini». Essi mirano a suggerire, a far intuire l'apertura veso Dio presente nella ricerca, nelle domande che abitano la vita dell'uomo e a saper riconoscere l'apertura di Dio verso di noi, «il suo libero uscire dal silenzio» (cf n. 43) per solidarizzare con noi nella nostra storia. Questa preoccupazione di ambientare fin dall'inizio il rapporto fede-vita evidenzia il problema di fondo e la via della catechesi degli adulti oggi: aiutare a riconoscere che l'uomo e il Padre di Gesù Cristo non appartengono a due ambiti estranei ma si trovano implicati nella stessa storia umana. Dio è l'interlocutore che l'uomo cerca in fondo a tutte le sue questioni, l'uomo è la preoccupazione di Dio. La comunità cristiana è lo spazio umano e spirituale nel quale l'incontro si fa riconoscibile e storicamente disponibile a tutti. Essa ha dunque volto evangelizzante-catechistico, serve il cammino verso la fede e nella fede.

c) La proposta «per l'itinerario di fede»

Conclude ogni capitolo, ed è scandita con maggior cura in una sequenza di quattro passaggi che dicono i passi della personalizzazione della fede: Riflettere e interrogarsi, Ascoltare e meditare la Parola, Pregare e celebrare, Professare la fede. I riferimenti esistenziali, biblici, patristici, liturgici, magisteriali e agiografici che danno contenuto ai singoli momenti consentono di riprendere a modo di cammino personale e di gruppo ecclesiale tutto il contenuto proposto in maniera piana da ogni capitolo. Viene dunque qui suggerita, con discrezione e con lucidità, una pedagogia della fede.

d) Le articolazioni interne ad ognuna delle tre parti

Risultano più agili. Il testo è meglio scandito mediante una numerazione progressiva che ne agevola la consultazione (con rimandi a margine che permettono di rintracciare subito le connessioni tematiche). Riquadri corsivi fanno di tanto in tanto il punto circa il tema in corso di esposizione. Parti in carattere più piccolo offrono contributi informativi ulteriori. In tal modo un testo, indubbiamente voluminoso, non scoraggia; aiuta di volta in volta a fermare l'attenzione su ciò che è più fruttuoso per il momento in cui ci si trova.
Possiamo riassumere questo primo, rapido approccio al CdA con l'autopresentazione che esso stesso formula:

«Questo catechismo ha un'impostazione storico-salvifica e trinitaria; vuole essere una esposizione diffusa di ciò che nel simbolo della fede è concentrato in poche parole. La sua linea di svolgimento può essere indicata con la formula "per Cristo nello Spirito al Padre" (...). Questi ne sono i passaggi e le articolazioni principali: l'uomo, in cerca di significato per la sua vita, trova risposta nell'incontro con Cristo, dentro la Chiesa animata dallo Spirito Santo, dove rinasce come figlio di Dio, impegnato con gli altri nella storia e proteso alla vita eterna presso il Padre (...). Le persone adulte sono chiamate ad una fede adulta, cioè alimentata dall'ascolto assiduo della Parola, fortificata dalla preghiera e dai sacramenti e sviluppata in tutte le sue dimensioni: consapevole e motivata, coerente e operosa, comunitaria e missionaria, sollecita del mondo e rivolta alla meta definitiva» (n. 99).

L'ORIZZONTE DI FONDO DEL CdA

Senza alcuna pretesa di esaustività e ancora in vista di un primo accostamento, possiamo rilevare tre prospettive secondo le quali il testo sembra costantemente muoversi. Esse offrono così lo sfondo sul quale il CdA vuole collocarsi.

1. LA FIGURA DELLA FEDE ADULTA

La fede cristiana emerge come atto coraggioso della libertà, capace di riconoscere nella storia, nel fluire degli eventi, l'affacciarsi di un Unico, Irripetibile, eppure del tutto Disponibile per noi, nel nome e nella vicenda storica di

Gesù Cristo. Si tratta d'un proporsi aperto a tutti, che non sopporta appropriazioni esclusive, che suscita testimonianza e servizio e, in tal modo, anche apprezzamento per ogni riverbero e apertura presente in ogni esperienza umana. La fede cristiana dice a duplice titolo il coraggio della grazia. Il coraggio di Dio di legarsi liberamente e gratuitamente, all'uomo e alla sua storia, e il coraggio dell'uomo di investire sulla disponibilità di Dio in Gesù Cristo (si vedano questi tratti in modo particolare nel capitolo 21: *La vocazione del cristiano*). In definitiva si tratta del diventare umani nel modo di Gesù Cristo, nel suo modo filiale e fraterno, grazie al dono del suo Spirito.

2. LA CATECHESI NELL'ORIZZONTE DELLA COMUNICAZIONE

Si può leggere il CdA chiedendosi quale sia l'immagine, l'idea di catechesi che esso sottintende. Il Catechismo non si identifica con la catechesi, tuttavia il suo modo di presentarsi lascia intravedere una figura dell'atto concreto della catechesi. I pochi cenni fatti sopra circa le sue articolazioni, e le proposte «per l'itinerario» fanno capire che ci si muove consapevolmente nell'ambito della comunicazione. L'attenzione va alle condizioni che consentono l'ascolto del messaggio evangelico oggi. Si tratta di un'attenzione che emerge spesso dal testo come suggerimento o spunto che chiede di essere sviluppato, sia per dissipare malintesi, sia per richiamare atteggiamenti, sia per provocare approfondimenti. Si veda, a solo titolo di esemplificazione, l'interesse della riflessione sollecitata circa i confini tra fede e incredulità (al n. 92), circa il rapporto tra fede e maturità del pensare (al successivo n. 93). Così ancora l'evidenziazione delle condizioni abituali di approccio alla Parola di Dio (n. 106), e l'oscillazione tra presunzione e scetticismo che abita la nostra mentalità (al n. 136). Si tratta di avvii che domandano di essere accolti ed eventualmetne sviluppati nel dialogo catechistico. La posta in gioco è alta: si tratta di aver cura delle buone condizioni della comunicazione della fede, della libertà effettiva dell'ascolto. Essa non è data in partenza, automaticamente; appartiene alla catechesi in modo particolare curare, in ascolto dello Spirito e della vita, delle mentalità diffuse e delle fatiche quotidiane, la libertà della comunicazione tra Vangelo e vita.

3. LA FIGURA DEL CREDENTE ADULTO

L'attenzione va ai processi che abilitano l'adulto a divenire credente, a continuare a divenirlo, e, reciprocamente, agli impulsi a divenire adulti proprio in forza della fede. Qui in modo particolare la terza parte — l'uomo nuovo in Cristo —, con i temi della vocazione, della coscienza, dell'impegno sociale e politico, del lavoro e della cultura è particolarmente ricca e impegnativa. L'obiettivo è la coerenza tra convinzioni, atteggiamenti e comportamenti, tra verità, libertà e bontà, come risultato della integrazione della grazia nella responsabilità personale.
Si comprende come un tale orizzonte solleciti la catechesi degli adulti nella comunità cristiana e contribuisca a darle il volto di segno del dialogo che Dio intesse con gli uomini nell'umanità del Figlio e nel dono dello Spirito «perché abbiano la vita».

STRUTTURA E CONTENUTI

■ La finalità del CdA è bene espressa nella sua presentazione: *«Scopo fondamentale di questo libro è favorire l'incontro degli adulti con il Signore Gesù, in vista di un'adesione di fede più consapevole e coerente»* (p. 7). Il titolo stesso rinvia alla persona di Gesù, che è via, verità e vita per ogni uomo, in ogni tempo. È dunque un «catechismo per la vita cristiana», che mira ad aiutare ogni adulto a formulare la propria professione di fede.
Si rivolge a chi crede, per aiutarlo a consolidare la fede pubblicamente professata; a coloro la cui fede si è magari assopita, come stimolo a rendere più personale la loro adesione al Signore Gesù; a coloro che sono carichi di

dubbi e forse «lontani», come indicazione di un cammino di chiarificazione e di consolidamento.

■ La struttura di fondo del testo è basata su un'impostazione cristologica e storico-salvifica, in forza della quale le singole verità sono ricondotte all'unico e inesauribile mistero di Dio rivelato in Cristo. Si è rinunciato al rigido schema tripartito «profezia-sacerdozio-regalità» a beneficio di una prospettiva unificante trinitaria: tutto viene dalla Trinità e ad essa ritorna; *«la creazione e la storia della salvezza sono opera del Padre, per mezzo di Cristo e nello Spirito»* (Presentazione, p. 9) e l'uomo è in cammino con il suo mondo per ritornare al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito.
Da questa impostazione segue l'articolazione del Catechismo, già segnalata, in tre parti: «Per il nostro Signore Gesù Cristo», «Nell'unità dello Spirito Santo», «A te Dio Padre onnipotente», precedute da un'introduzione («Il cammino della speranza») che anticipa le tematiche organizzandole come un itinerario di avvio alla fede.
Il dinamismo interiore del testo può essere così sintetizzato:[1]

I. L'uomo che cerca il senso della vita trova la risposta in *Gesù Cristo,* rivelazione personale di Dio;
II. Dio, manifestandosi in Gesù Cristo morto e risorto, si lascia incontrare nella *Chiesa,* comunità dei suoi discepoli, animata dal suo Spirito.
III. Grazie allo Spirito di Gesù, le persone rinascono come *figli di Dio,* sono impegnati in una nuova esperienza della vita e della storia e vivono protesi nella speranza verso la gioia della vita senza fine che Dio darà loro in dono.

■ L'INTRODUZIONE *(Il cammino della speranza)* parte da una riflessione sull'inquietudine dell'uomo in ricerca del senso della vita, inquietudine che lo prepara ad accogliere l'iniziativa di Dio in Gesù Cristo (capitolo 1). Il capitolo secondo mostra che la risposta piena al desiderio di vita di ogni uomo è il Signore Gesù.

■ La PRIMA PARTE *(Per il nostro Signore Gesù Cristo)* racconta l'evento di Gesù Cristo: il messaggio del Regno di Dio che viene nella sua persona (cap. 3), la sua chiamata alla libertà nella comunione (cap. 4), il suo servizio, reso vivibile nei gesti della vita pubblica (cap. 5), il dono di sé fino alla morte in croce (cap. 6), la sua presenza di Signore risorto e Salvatore (cap. 7). Dal racconto degli eventi si risale al mistero della sua Persona di Figlio di Dio (cap. 8), al mistero della Trinità come dono di amore (cap. 9), al disegno di Dio di ricapitolare ogni cosa in Cristo (cap. 10).

■ La SECONDA PARTE *(Nell'unità dello Spirito Santo)* invita a incontrare Cristo risorto nella Chiesa, animata e guidata dallo Spirito. Nello sviluppo emergono: le quattro «note» della Chiesa: una santa, cattolica ed apostolica (cap. 11); la pari dignità dei figli di Dio secondo i loro carismi e ministeri (cap. 12); la missione di evangelizzazione nella storia (cap. 13). La salvezza del Signore viene offerta alla Chiesa tramite il dono della Parola e dei sacramenti (cap. 14-18), accolta e vissuta come comunione di carità con Dio e i fratelli (cap. 19). Maria è la prima e più perfetta realizzazione della Chiesa, e ne accompagna il cammino di fedeltà al suo Signore (cap. 20).

■ La TERZA PARTE *(A te Dio Padre Onnipotente)* delinea la figura del cristiano. Chiamato a vivere in comunione con la Trinità, egli sviluppa liberamente la sua risposta fino alla perfezione della carità (cap. 21), docile allo Spirito osserva i comandamenti con libertà interiore (cap. 22), segue l'appello personale di Dio nella sua coscienza (cap. 24), si impegna sulla strada che conduce dal peccato alla santità (cap. 24). La preghiera, il servizio alla dignità della persona umana, la fedeltà nel matrimonio come pure nella verginità, la solidarietà nei rapporti sociali e nel lavoro, la fedeltà alla verità e alla persona (cap. 25-30) sono i contenuti del suo cammino di uomo nuovo, cammino personale e comunitario che tende al suo compi-

[1] Cf CEI-UCN, *La catechesi e il Catechismo degli adulti.* Orientamenti e proposte, Elle Di Ci, Leumann-To 1995, n. 37.

mento escatologico, cioè all'incontro definitivo con Dio (cap. 31-32).

L'IMPEGNO DI UTILIZZAZIONE PASTORALE

1. COMPITO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

■ Il CdA è un dono alla comunità ecclesiale, un dono che domanda di essere messo a frutto. È anche una straordinaria opportunità per rilanciare all'interno delle nostre comunità la preoccupazione per l'annuncio del vangelo all'uomo contemporaneo, rispondendo così all'imperativo della nuova evangelizzazione e all'appello dei vescovi italiani a fare della catechesi degli adulti e della formazione dei loro catechisti le due «scelte pastorali qualificanti» per i prossimi anni (vedi la «Lettera di riconsegna del «Documento Base», n. 12).

■ Come viene sottolineato dalla «Nota» di presentazione, il primo compito delle nostre comunità cristiane è quello di predisporre ora degli *«itinerari o cammini di fede, ove il momento immediatamente conoscitivo viene integrato da adeguato approfondimento, da riflessioni personali e di gruppo, per passare al momento celebrativo e di preghiera e sfociare almeno tendenzialmente a scelte e prassi di vita corrispondenti alla verità incontrata».*[2]
Già i risultati del 2° Convegno nazionale dei catechisti (1992) avevano individuato differenti itinerari:
- di iniziazione o reiniziazione cristiana di adulti non battezzati o del tutto digiuni di fede;
- itinerari di formazione permanente di adulti credenti, desiderosi di aumentare la loro consapevolezza e la loro adesione al Signore Gesù;
- itinerari di fede nella famiglia cristiana, per i giovani fidanzati, le giovani coppie, i gruppi sposi, i genitori i cui figli devono essere battezzati o percorrono il cammino di iniziazione cristiana, gli anziani;
- itinerari per l'annuncio cristiano nei diversi «areopaghi» del mondo degli adulti (lavoro, economia, politica, mass-media...).[3]

2. TRE POSSIBILITÀ DI UTILIZZAZIONE

In particolare, possono essere segnalate tre possibilità di valorizzazione del CdA, che sono anche tre urgenze:

a) Una lettura lineare del catechismo

Non è inutile ricordare che spesso i testi della nostra fede, anche i più ricchi e accessibili, dopo una iniziale curiosità, vengono abbandonati negli scaffali delle nostre canoniche e delle nostre case. Il primo compito, di chiunque guida la comunità cristiana, dei catechisti degli adulti, dei credenti, è di leggere ed assimilare il testo. Il CdA si presta ad una lettura personale. Il suo linguaggio, più narrativo e più attento all'esperienza umana e culturale di quanto non possa esserlo il CCC, resta accessibile a tutte le persone di media cultura. Rimane chiaro comunque che una lettura comunitaria, anche senza troppe pretese, resta il mezzo migliore per assimilare il Catechismo, non solo perché permette un approccio più sicuro e facile, ma anche per la natura della fede, che richiede di essere condivisa e comunicata.

b) L'utilizzo del CdA per i catechisti

La formazione permanente del catechista richiede che venga contemporaneamente curata la sua vita spirituale, la sua conoscenza della fede, la sua competenza pedagogica. Il CdA si offre pertanto ai gruppi di catechisti come un itinerario semplice ed organico per assimilare e sistematizzare le conoscenze relative alla loro fede, oltre che un aiuto formidabile per la loro vita spirituale. Sia per la lettura lineare (personale o comunitaria), sia per la formazione dei catechisti, un mezzo semplice per affrontare il

[2] *Ivi,* n. 44.
[3] Si veda UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Adulti nella fede, testimoni di carità.* Orientamenti per la catechesi degli adulti, Elle Di Ci, Leumann-To, 1990, pp. 51-94.

testo resta quello di utilizzare sapientemente la parte finale di ogni capitolo («Per l'itinerario di fede»). Essendo già questa parte strutturata come un piccolo itinerario di fede, arricchendola con alcune integrazioni e con l'esperienza dei partecipanti, essa diventerà facilmente un aiuto per integrare le conoscenze di fede presentate dai singoli capitoli e per aumentare la propria adesione a Cristo e la propria appartenenza ecclesiale.

c) Il coraggio di itinerari di prima evangelizzazione per gli adulti

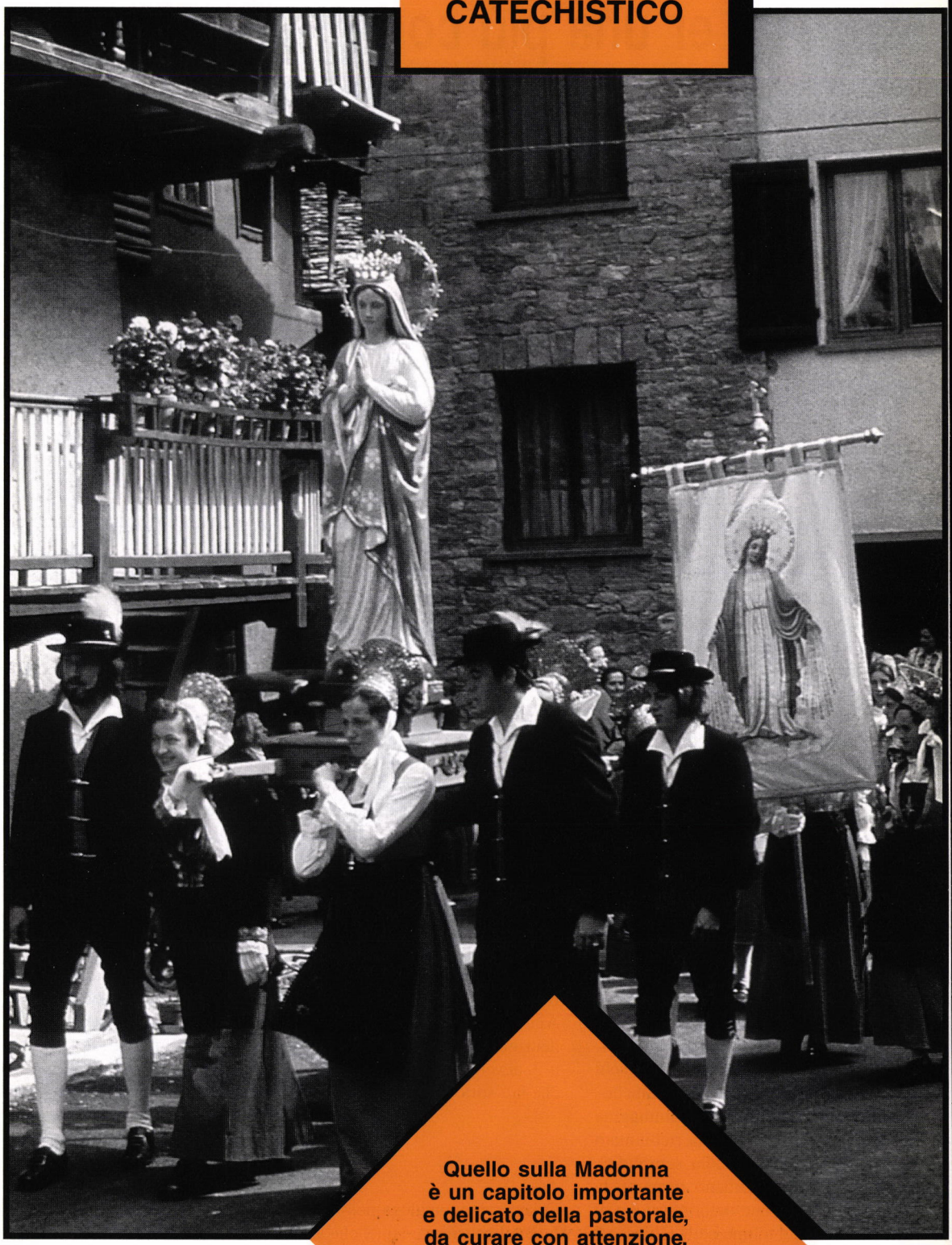
L'osservazione, anche superficiale, della realtà ecclesiale mostra come la prassi catechistica delle nostre comunità sia ancora profondamente infantile e conservativa. È rivolta a persone già appartenenti alla comunità, e alle fasce di età interessate ai sacramenti dell'iniziazione cristiana (fanciulli e preadolescenti). Le cifre non mentono: come risulta da una recente indagine nazionale,[4] più del 90% dei catechisti italiani consacrano le loro energie ai fanciulli delle elementari e ai ragazzi di media inferiore, e solo il 4,2% agli adulti. Da un'altra statistica[5] sappiamo pure che gli adulti raggiunti sono già persone credenti e spesso praticanti. Dove sono finite le due priorità della nuova evangelizzazione e della catechesi degli adulti?
I primi due capitoli del CdA *(L'uomo in cammino; Dio cammina con gli uomini),* possono diventare la base di coraggiosi itinerari di primo annuncio.

3. CdA E TERZO MILLENNIO

Non possiamo concludere questa breve presentazione del CdA senza fare osservare la sua profonda sintonia con il cammino della Chiesa verso il terzo millennio. Il Papa Giovanni Paolo II, nella sua Lettera apostolica *Tertio Millennio Adveniente,* scandisce le tappe di preparazione a questo evento di grazia affermando che essa non potrà che essere centrata su Cristo, teologica, e quindi trinitaria (n. 39). Il primo anno, 1997, sarà dedicato alla riflessione su Cristo; il secondo, 1998, allo Spirito Santo; e il terzo, 1999, al Padre.
Come non accorgersi che il CdA, nella sua struttura cristologica e trinitaria, fedele al dinamismo della storia della salvezza (per Cristo, nello Spirito, al Padre) costituisce un aiuto facile e autorevole per vivere in sintonia con la Chiesa universale ed italiana il cammino di conversione nel quale siamo invitati ad entrare? *«Con il linguaggio classico dei Padri, accogliamo il catechismo come dono della Madre Chiesa. Ciò rende ancora più motivata, seria e responsabile l'accoglienza del testo, ma ci dona anche una soddisfazione interiore, in quanto ciò che viene dato, viene dall'amore di persone vive a persone vive».*[6]

[4] MORANTE GIUSEPPE, *I catechisti in Italia agli inizi degli anni '90,* in «Catechesi», n. 5, maggio 1995, pp. 11-19.
[5] UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE, *Esperienze di catechesi degli adulti in Italia oggi,* a cura di Lucio Soravito, Elle Di Ci, Leumann-To 1990.
[6] CEI-UCN, *La catechesi e il Catechismo degli adulti,* cit. n. 50.

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Quello sulla Madonna è un capitolo importante e delicato della pastorale, da curare con attenzione.

«Per una più corretta e adeguata catechesi su Maria» (v. pp. 52-56).

Per una più corretta e adeguata catechesi su Maria

Riflessioni critiche e orientamenti operativi

GIOVANNI GIUSTI

confronti

MARIA AIUTA TUTTI...

Non è esagerato affermare che, se uno che non conosce il cristianesimo entra in una chiesa cattolica o ortodossa, in qualche caso può capitargli di chiedersi se il centro della nostra fede sia Gesù o Maria.

Potremmo anche arrivare a non scandalizzarci per questa prima impressione, se diventasse poi sempre chiaro, ad una osservazione più attenta, la conclusione che quella chiesa è di Gesù Cristo, e che la presenza della figura di Maria rappresenta quello che la figura della madre rappresenta come mediazione cordiale nella casa di un figlio importante.

Per lo stesso motivo non ci scandalizziamo quando troviamo il nome di Maria nei componimenti poetici, e quando ammiriamo la sua figura — che assume i lineamenti della donna di ogni popolo — nelle arti figurative. Che tutte le genti proclamino «beata» la vergine Maria, e anche chi non appartiene alla comunità cristiana, incontrando l'immagine del suo volto, ne sia richiamato alla dolcezza e alla semplicità, può essere, almeno in parte, la continuazione della missione di Maria nel tempo della Chiesa. A condizione — e che così avvenga non è sempre dimostrato — che questa presenza renda meglio percorribile a tutti il cammino che conduce alla Verità, il suo Figlio, Figlio di Dio.

Dice il Papa Giovanni Paolo II: «*Maria aiuta tutti*, dovunque e comunque essi vivano, *a trovare in Cristo la via verso la casa del Padre*» (*Redemptoris Missio*, 47).

La delicatezza con cui il Corano parla di Maria, pur negando la sua divina maternità, può venire riconosciuta come uno dei segni della missione «materna» di lei, misteriosamente inserita da Dio nel cammino della salvezza dell'umanità, perché vi inoculi quel calore che altrimenti ne farebbe una operazione solo teologica.

Citiamo (nei riquadro 1) da una delle «sure» che parlano di Maria, il passo che si riferisce alla Annunciazione e alla maternità nei riguardi di Gesù. È la «sura» n. 3, ai versetti 42-47. Si veda anche la «sura» n. 19 (riquadro 1).

I SANTUARI MARIANI

Osservazione analoga possiamo fare nel considerare quel che avviene intorno a immagini di Maria e negli edifici religiosi in cui il nome di Maria viene onorato e invocato con particolare risalto: i santuari mariani.

Chi osserva dovrebbe venir messo in grado di individuare la dimensione «cristiana», al confronto con gli innumerevoli edifici di culto che tutte le religioni hanno prodotto e nei quali i devoti il più delle volte — si pensi ai tempi dei romani e dei greci — vengono a comprar grazie e benefici.

I dubbi nascono dalle atmosfere che, volere o no, vi si creano, attorno e all'interno.

Attorno, la tendenza al commerciale. D'accordo che anche l'atmosfera commerciale del tempio di Gerusalemme non toglieva che quello fosse il luogo dove Dio era particolarmente attento alla voce del pio israelita. Tuttavia ad un ufficiale romano onesto difficilmente faceva venir la voglia di scambiare le pur maldestre divinità pagane con questa Divinità, che non reagiva quando la sua casa veniva ridotta a «spelonca di ladroni». Neppure la massima severità dei responsabili riesce talvolta ad allontanare questo impatto negativo.

1. CORANO, SURA N. 3

L'annunciazione

42 Ricorda ancora quando gli angeli dissero: «O Maria, in verità Dio ti ha prescelta, ti ha resa pura e ti ha eletta su tutte le donne del creato. 43 O Maria, sii obbediente al tuo Signore, prostrati e inchinati con quelli che s'inchinano davanti a Dio!». 44 Questa è una delle notizie del mondo invisibile che noi ti riveliamo. Tu infatti non eri presente quando gli ebrei tirarono a sorte con le cannucce per sapere chi di loro si sarebbe preso cura di Maria, né eri con loro quando ne discutevano. 45 E ricorda anche quando gli angeli dissero a Maria: «O Maria, in verità Dio ti dà il lieto annuncio di una Parola che proviene da lui. Il suo nome sarà il Messia, Gesù figlio di Maria, illustre in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio. 46 Egli parlerà agli uomini fin dalla culla come un adulto e sarà uno dei giusti». 47 Maria rispose: «Signore, come potrò avere un figlio, se nessun uomo mi ha toccata?». «Proprio così!», disse l'angelo; «Dio crea ciò che vuole. Quando decide una cosa, non ha che da dirle: "Sii!", ed essa è».

All'interno degli edifici, poi, agli atti di devozione coprono tutto il ventaglio delle manifestazioni umane: dalla preghiera silenziosa e contemplativa ai canti (solenni o sdolcinati), alle grida (dolorose o sguaiate), alle incoscienti bestemmie (di cui si disse testimone papa Roncalli in un santuario della nostra devotissima Italia).

QUALE TEOLOGIA MARIANA?

È lecito chiedersi — e la cosa riguarda gli organizzatori di pellegrinaggi più che i responsabili dei santuari — con «quale» Maria si vengano ad incontrare queste migliaia, e milioni, di persone. Se i venditori di ricordi ci forniscono di solito immagini dalla espressione sdolcinata, avviene in questo nostro tempo qualcosa che pare un intervento «correttivo» di Maria: una lacrimazione generale, e col sangue come componente. Quale che sia il valore dei fatti (paranormale, imbroglio, miracolo?), la presenza delle lacrime e del sangue richiama alla mente che il rapporto di Maria con Gesù non fu da bambinella sognatrice. Residente in un paese in cui era vergogna anche nascere («cosa di buono da Nazareth?», si chiede Natanaele), dice il suo «sì» ad essere la madre del «servo di Jahvè» solo dopo aver avuto il coraggio di chiedere spiegazioni a Dio; ottiene il cambiamento dell'acqua in vino senza che si possa dire che è merito suo; viene accolta come madre in mezzo alla folla che ascolta Gesù solo dopo che Gesù ha chiarito che si è più «madre» ascoltando la Parola che generandola; e così via fino al giorno della Pentecoste.

È difficile credere che i tanti pellegrini del nostro tempo abbiano coscienza di incontrare «questa» Maria.

Non a caso questa maniera poco qualificata di vivere, da parte di tanti cristiani, la devozione mariana, viene rifiutata da parte di quei credenti che sono più sensibili ai problemi della società. Per quanto le idee di Marx, negli ultimi anni, siano uscite di moda, pare che questi cristiani ne siano rimasti i soli eredi, qualificando non la religione ma le devozioni come «oppio». Ed hanno buon gioco, quando succede che l'accrescersi della devozione mariana, presso certe categorie di fedeli, ha come frutto principale la moltiplicazione delle immagini sacre, o l'aumento della recita di Rosari, o il commercio di oggetti-talismano da parte di ambigui profittatori, invece che una presenza più gioiosa, più coraggiosa, più cristianamente vera nella società.

Ma ci si può fare anche qui la domanda: nelle riflessioni dei cristiani sulla figura di Maria, quale posto occupano gli elementi di conoscenza riassunti da Paolo VI nella Enciclica *Marialis Cultus* ed esplicitati da Giovanni Paolo II nel commento al «Magnificat», il canto che nella pienezza della gioia proclama il Dio che «abbassa i potenti e innalza gli umili» (*Marialis Cultus*, n. 37 e *Redemptoris Mater*, n. 37)? (Vedi riquadri 2 e 3).

Maria non è figura insignificante per la Chiesa del nostro tempo e di ogni tempo; e la contemplazione della sua immagine, piuttosto che generare alienazione, ha potere di diventare stimolo ad una collaborazione con il Dio della vera libertà e della vera liberazione.

I MODELLI DI VITA

Proseguendo nella nostra rifles-

2. PAOLO VI, ENC. MARIALIS CULTUS, N. 37

La scelta dello stato verginale da parte di Maria, che nel disegno di Dio la disponeva al mistero dell'incarnazione, non fu atto di chiusura ad alcuno dei valori dello stato matrimoniale, ma costituì una scelta coraggiosa, compiuta per consacrarsi totalmente all'amore di Dio. Così constaterà con lieta sorpresa che Maria di Nazareth, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che non dubitò di proclamare che Dio è indice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo (cf *Lc* 1,51-53); e riconoscerà in Maria, che «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore», una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio (cf *Mt* 2,13-23): situazioni che non possono sfuggire all'attenzione di chi vuole assecondare con spirito evangelico le energie liberatrici dell'uomo e della società; e non le apparirà Maria come una madre gelosamente ripiegata sul proprio Figlio divino, ma donna che con la sua azione favorì la fede della comunità apostolica in Cristo (cf *Gv* 2,1-12)e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali. Non sono che esempi, dai quali appare chiaro come la figura della Vergine non deluda alcune attese profonde degli uomini del nostro tempo ed offra ad essi il modello compiuto dal discepolo del Signore: artefice della città terrena e temporale, ma pellegrino solerte verso quella celeste ed eterna; promotore della giustizia che libera l'oppresso e della carità che soccorre il bisognoso, ma soprattutto testimone operoso dell'amore che edifica Cristo nei cuori.

sione, ci viene incontro un'altra ambiguità.

Ci siamo chiesti più volte — e qualche volta ci è stato chiesto — perché la fede cristiana, che pone naturalmente come figura esemplare dei credenti Gesù, quando poi si parla delle donne (specie delle donne consacrate al servizio dei fratelli e alla contemplazione) faccia una virata e ponga di solito come modello Maria.

Non diciamo che si metta da parte Gesù; diciamo che l'accento viene solennemente posto sulla esemplarità della figura di Maria, perché «donna», vergine e madre: creando la mentalità che, appunto, per i maschi e per i preti il credente ideale è Gesù; per le donne e le suore, è Maria. In una visione di fede più equilibrata, Gesù Cristo è l'adoratore ideale del Padre, specchio della fede per i cristiani e le cristiane, il Dio da adorare e l'Uomo perfetto da imitare; Maria è la Donna salvata in maniera unica per essere Madre del Salvatore, credente e serva di Dio per tutti i cristiani e per tutte le cristiane, ascoltatrice della Parola e collaboratrice per il Regno; e, infine, poiché Cristo è vero uomo-maschio e Maria vera donna, la particolare incarnazione della fede nei maschi e nelle femmine credenti può attingere importanti sfumature dalle modalità secondo le quali l'essere maschio di Gesù e l'essere femmina di Maria hanno vissuto il rapporto con Dio e con gli altri (Vedi riquadro 4). Sarebbe necessario un discorso più articolato, ma non è qui il luogo.

IL PROBLEMA ECUMENICO

Viene un altro problema, sul quale vale la pena di riflettere. Tenuto anche conto delle polemiche mai del tutto sopite, e a volte strumentali, tra cattolici e protestanti nei riguardi della «devozione» a Maria, può apparire ragionevole a qualche credente ridimensionare, o eliminare addirittura, la devozione mariana, perseguendo così la giusta finalità di favorire il dialogo ecumenico.

Ora, per quanto un maggior controllo delle proprie manifestazioni possa essere un dono di chiarezza fatto ai fratelli, è anche da evitare il pericolo che ci si voglia incontrare al minimo invece che al massimo livello della fede; sottraendo al bene di tutti una delle vie che meglio contribuiscono alla crescita della fede in Gesù.

PER UNA REVISIONE

Altre riflessioni avremmo in elenco, ma preferiamo andare verso qualche conclusione, che spinga al rinnovamento della catechesi mariana.

- Non sono da mettere in di-

3. GIOVANNI PAOLO II, ENC. REDEMPTORIS MATER, N. 37

Il suo amore di preferenza per i poveri è inscritto mirabilmente nel *Magnificat* di Maria. Il Dio dell'Alleanza, cantato nell'esultanza del suo spirito dalla vergine di Nazareth, è insieme colui che «rovescia i potenti dai troni e innalza gli umili, ... ricolma di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote, ... disperde i superbi ... e conserva la sua misericordia per coloro che lo temono». Maria è profondamente permeata dello spirito dei «poveri di Jahvè», che nella preghiera dei Salmi attendevano da Dio la loro salvezza, riponendo in lui ogni fiducia (cf *Sal* 25; 31; 35; 55). Ella, invero, proclama l'avvento del mistero della salvezza, la venuta del «Messia dei poveri» (cf *Is* 11,4; 61,1). Attingendo dal cuore di Maria, dalla profondità della sua fede, espressa nelle parole del *Magnificat*, la Chiesa rinnova sempre meglio in sé la consapevolezza che *non si può separare la verità su Dio che salva*, su Dio che è fonte di ogni elargizione, *dalla manifestazione del suo amore di preferenza per i poveri e gli umili*, il quale, cantato nel *Magnificat*, si trova poi espresso nelle parole e nelle opere di Gesù.
La Chiesa, pertanto, è consapevole — e nella nostra epoca tale consapevolezza si rafforza in modo particolare — non solo che non si possono separare da questi due elementi del messaggio contenuto nel *Magnificat*, ma che si deve, altresì, salvaguardare accuratamente l'importanza che «i poveri» e «l'opzione in favore dei poveri» hanno nella parola del Dio vivo. Si tratta di temi e problemi organicamente connessi col *senso cristiano della libertà e della liberazione*. «Totalmente dipendente da Dio e tutta orientata verso di lui per lo slancio della sua fede, Maria, accanto a suo Figlio, *è l'icona più perfetta della libertà e della liberazione* dell'umanità e del cosmo. È a lei che la Chiesa, di cui ella è madre e modello, deve guardare per comprendere il senso della propria missione nella sua pienezza».

scussione i dati di fede che si riferiscono al rapporto di Maria con Cristo. «Theotókos» (Madre di Dio) sarà detta per sempre Maria, ed è difficile pensare che si possa esagerare quando ci si riferisce a tanta grandezza, proclamata nel Concilio di Efeso. È tuttavia da far molta attenzione a come ci si esprime, sia per evitare di attribuire a Lei quanto è proprio della persona di Gesù, sia per evitare il creare scandalo con espressioni che l'amore permette, ma la teologia — e lo spirito polemico — rifiuta.

• Se attributi di sapore poetico come «dolcezza nostra», «stella del mare» e molti altri delle Litanie di Loreto contengono più teologia di quanto le parole non facciano capire, altri attributi come «nostra vita», «nostra speranza», «salvezza dei cristiani»... sono veri e propriamente solo per Gesù. Gesù fu la speranza, la vita e la salvezza di Maria, in maniera «preveniente». Solo per aver accettato di essere la madre di Lui, che è «vita, salvezza e speranza del mondo», Maria è coinvolta nella nostra vita, salvezza e speranza; sempre restando vero che queste cose in Lei sono operate dall'Onnipotente, il cui Nome è «Santo».

• Di fronte però alla attribuzione di ciò che non Le spetta, troviamo tuttavia anche la non attribuzione di ciò che le appartiene, e che costituisce la vera grandezza per cui merita onore.
Non c'è dubbio che, nella mentalità di buona parte dei cristiani,
— Maria, essendo stata concepita senza macchia, è in certo senso incapace di peccato; il che, se vero, la priverebbe di ogni virtù;
— essendo tutta per il Signore, i problemi della società la toccherebbero solo in quanto vuole bene a noi, nel senso «maternalistico» della parola, non nel senso che abbia vissuto in prima persona i drammi che preoccupano i suoi devoti e tutti i credenti;
— paradossalmente, la stessa sofferenza preannunziatale da Simeone parrebbe non aver avuto in Lei molto più peso di quanto basti per renderle più esteticamente apprezzabili le guance lacrimose, a beneficio dei pittori e degli scultori naïf...

• Potrei anche continuare negli esempi, ma non lo ritengo necessario; anche perché la insistenza potrebbe farmi sentire in colpa, se diminuisse anche di un solo sospiro la vera devozione a Maria.

4. GIOVANNI PAOLO II, ENC. REDEMPTORIS MATER, N. 46

La donna, guardando a Maria, trova in lei il segreto per vivere degnamente la sua femminilità ed attuare la sua vera promozione. Alla luce di Maria, la Chiesa legge sul volto della donna i riflessi di una bellezza, che è specchio dei più alti sentimenti, di cui è capace il cuore umano: la totalità oblativa dell'amore; la forza che sa resistere ai più grandi dolori; la fedeltà illimitata e l'operosità infaticabile; la capacità di coniugare l'intuizione penetrante con la parola di sostegno e di incoraggiamento.

PER LA CATECHESI DIFFERENZIALE

• I discorsi fatti, se hanno messo in discussione la presentazione di alcuni contenuti della devozione mariana in atto, hanno ora bisogno di incrociarsi con le preoccupazioni catechistiche di tipo differenziale.
Se è facile parlare ai bambini della «Mamma bella», non lo è altrettanto introdurre Maria nei pensieri e nei rapporti religiosi degli adolescenti e dei giovani; mentre facilmente sono insofferenti di una catechesi lucida e teologicamente ispirata, gli adulti e gli anziani.

• Ma un problema resta da aggiungere, di cui abbiamo trovato traccia in un recente dialogo del card. Carlo Maria Martini con un gruppo di preti della diocesi di Milano. Lo esprimo con una domanda.
I presbiteri, quelli che guidano, nella quasi totalità, la catechesi nella Chiesa, e che guidano le pie «torme» di pellegrini ai luoghi mariani, vivono per parte propria una particolare devozione mariana? O diffondono la devozione a Maria perché, così, anche questo fa parte del loro «mestiere» di preti?
Se del modo chiedo scusa ai confratelli, della domanda non mi pento: quando l'ho fatta a me stesso, non è stata inutile.

EDITRICE ELLE DI CI: NOVITÀ

CARLO GHIDELLI

LECTIO DIVINA IN FAMIGLIA

«Leggere» la famiglia alla luce della Parola di Dio.

Collana «Bibbia. Proposte e metodi». Pagine 96. Lire 9.000. Codice 10585.

L'Autore, noto biblista, ha scelto dodici brani evangelici concernenti la famiglia, e li offre commentati alla meditazione delle famiglie. *Struttura* - Ogni brano è riportato per intero. Segue un commento, una spiegazione che aiuta a capirlo meglio. Quindi vengono proposte alcune domande, dirette ad approfondire il significato del brano e a tradurlo nella vita pratica. Infine, una preghiera che chiede a Dio la luce e la forza necessaria per attuare l'insegnamento di Gesù. Alcune «finestre» chiariscono punti meno noti.

PAOLA IAFOLLA

GIANNA BERETTA MOLLA

Collana «Biografie». Pagine 152. Lire 14.000. Codice 10587.

Chi era - Gianna Beretta, milanese, era nata nel 1922 da una famiglia di profondi principi cristiani. Laureata in medicina, esercitò con entusiasmo la sua professione. Sposa affettuosa e madre impareggiabile, alla sua quarta gravidanza, in presenza di una grave malattia, si trova di fronte a una scelta drammatica: o la sua vita, o quella del bambino che deve nascere. La sua decisione è irrevocabile: «Se dovete decidere fra me e il bimbo, nessuna esitazione: scegliete, e lo esigo, il bimbo. Salvate lui!». Gianna morì il 28 aprile 1961, una settimana dopo aver dato alla luce una bambina, che sopravvisse grazie al sacrificio della madre. Il 24 aprile 1994 è stata proclamata beata da Giovanni Paolo II.
Il messaggio - «Non pochi, forse, leggendo o sentendo notizie della vita della nuova Beata, avranno sospirato: "È santa perché si è sacrificata per la sua creatura". Ciò è vero, ma solo in parte. Gianna è santa perché tutta la sua vita fu rivolta a fare la volontà di Dio: una vita da sposa e da mamma... Ecco dunque il messaggio che lascia a tutti: ai giovani, ai coniugi e segnatamente alle mamme di famiglia: ricercare e fare la volontà di Dio. Nel fare la volontà di Dio, vivendo in pienezza il comandamento dell'amore, la beata Gianna si è realizzata come donna e come madre cristiana».

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

STENICO TOMMASO

FAMIGLIA PER VOCAZIONE

Per una pastorale della famiglia

Collana «Il Buon Pastore», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 232, L. 23.000.

Presentato dal card. Alfonso López Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, questo volume offre un utile contributo alla valorizzazione della famiglia in questo anno dedicato ad essa. La prima parte presenta il matrimonio come vocazione, e parla del modo di valorizzare il fidanzamento, suggerendo orientamenti di morale prematrimoniale. La seconda si sofferma sulla famiglia come comunità educante, perché credente ed evangelizzante, in dialogo con il mondo. La terza riflette sulla comunione tra famiglia e parrocchia; la Chiesa genera, edifica ed educa la famiglia cristiana, e la famiglia coopera a educare la comunità parrocchiale esercitando la sua missione profetica, sacerdotale e regale. Il volume è fondato sui documenti del magistero pontificio, ecclesiale ecumenico, e della Chiesa italiana, con particolare riguardo al nuovo recente Catechismo.

STENICO TOMMASO

LA FEDE CELEBRATA

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica alla catechesi liturgico-sacramentale

Collana «Un ponte per», 2, Paoline, Milano 1994, pp. 272, L. 18.000

Il volume vuol essere una catechesi liturgico-sacramentale tripartita. Le prime due parti rileggono la fede celebrata come viene presentata dal Catechismo della Chiesa Cattolica, situandola nell'entroterra da cui è germogliata, cioè la Tradizione cristiana e il Magistero conciliare e pontificio. La terza parte si aggancia invece pastoralmente con il catecumenato antico e con il «Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti», sia in vista dell'ingresso nella comunità cristiana, sia come appropriazione dei sacramenti da parte dei cristiani non praticanti. A tal fine è molto interessante e attuale il capitolo sull'urgenza di una «nuova evangelizzazione» adatta ai tempi moderni.

TOMKIEWICZ STANISLAW
VIVET PASCAL

EDUCARE O PUNIRE?

Inchieste sulle violenze negli istituti per bambini e adolescenti

Collana «Gli esclusi», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 272, L. 30.000.

Il volume è frutto di un'indagine svolta dagli autori su bambini e giovani francesi che non vivono in famiglia: 700.000 su una popolazione minorile di quindici milioni. Che cosa succede in certi istituti per minori? Il problema dell'infanzia maltrattata è sempre più all'ordine del giorno, assieme a quello dei diritti del bambino. Il problema della violenza nelle istituzioni per minori è simile e nello stesso tempo diverso da quello del maltrattamento. Argomento doppiamente tabù, in quanto tocca le istituzioni e la definizione stessa di violenza per il «bene» del bambino. «Abbiamo lavorato per più di dieci anni nelle istituzioni — affermano gli autori — e presentiamo testimonianze, riflessioni, ribellioni. Il volume nasce dalle nostre indagini. Permette di delimitare i contorni della nozione stessa di violenza, variabile nel tempo e nello spazio, di rilevare le costanti nel funzionamento di questi luoghi e di proporre mezzi concreti di azione. Problemi reali e drammatici, oltre le ricerche». Il volume è di grande interesse e attualità, specialmente per tutti gli operatori in istituti come quelli presi in considerazione.

TUBALDO IGINO

UNA CHIESA SU STRADE DIFFICILI

Mozambico fra passato e futuro

Collana «Vita di missione»,

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1994, pp. 288, L. 20.000.

Padre Tubaldo, missionario della Consolata e docente di teologia, racconta in queste pagine la storia della nazione e della Chiesa mozambicana dal 1960 ai giorni nostri: gli ultimi sussulti della dominazione portoghese, l'indipendenza e il passaggio al regime marxista, la guerra civile tra Frelimo e Renamo, infine il periodo attuale, di una pace difficile dopo l'accordo tra le parti in lotta (4.10.1992). Gli eventi sono collegati tra loro dalla figura di un vescovo, mons. Manuel Vieira Pinto, emblema di una libertà evangelica che la Chiesa conquista a fatica fino al martirio. Il libro è soprattutto una pagina significativa della storia della missione, che si compie con i mezzi più difficili ma più autentici, cioè l'amore e la fedeltà a Dio e all'uomo.

VARMA NISHU

IL LAGO DELLA LUNA

e altre favole dell'India

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1994, pp. 60, L. 12.000.

Anche questo è un elegante volumetto, in formato grande, rilegato e con illustrazioni a colori. Raccoglie dieci bellissime favole che si raccontano in India, anch'esse dirette a divertire i bambini e ad educarli alle più semplici e belle virtù. Queste 10 leggende hanno come fonte la «panchtantra», che significa «i cinque elementi» che aiutano a trovare la felicità in questa vita: la sapienza, l'amicizia, l'azione, la sicurezza e la prosperità. L'Autrice e l'illustratore sono di nazionalità indiana e vogliono condividere con i bambini italiani un po' di favole della loro terra. Una nuova raccolta che arricchisce questa serie e farà la gioia dei nostri piccoli lettori che si sentiranno vicini ai bambini dell'India, ascoltando e leggendo le stesse storie.

WANGÒI CATHERINE

QUANDO RE GALLO REGNAVA

Favole del Kenya

Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1994, pp. 60, L. 12.000.

Questo elegante volumetto, in formato grande, rilegato e con illustrazioni a colori, riporta alcune favole che hanno come protagonisti gli animali, e sono tratte dalla tradizione orale degli abitanti del Kenya, per i quali esse svolgono un ruolo importante. Le incantevoli favole qui raccolte sono concepite come forma di intrattenimento per allietare il bambino, e insieme aiutarlo a costruire tratti importanti del suo carattere: onestà, diligenza, saggezza, spirito di collaborazione. L'Autrice, originaria del Kenya e che vive in Italia da alcuni anni, racconta una serie di favole ascoltate durante la sua infanzia dalla bocca degli anziani, i nonni. Parlando della vita degli animali, anche in Kenya come in molte parti del mondo, si vuole insegnare ai bambini i valori della convivenza, della correttezza, del rispetto, ecc. ecc. Tra i protagonisti di queste favole troviamo anche gli animali tipici delle zone tropicali.

WILS JEAN-PIERRE
MIETH DIETMAR (edd.)

CONCETTI FONDAMENTALI DELL'ETICA CRISTIANA

Collana «Giornale di Teologia», 228, Queriniana, Brescia 1994, pp. 408, L. 39.000.

È l'edizione italiana di un'opera tedesca pubblicata a Paderborn nel 1992 e dovuta, oltre che ai due curatori, ad altri otto specialisti in materia. Essa si fonda su una constatazione: oggi gli interrogativi etici sembrano interpellare la coscienza con un'intensità nuova, forse per la perdita di credibilità dei grandi progetti politici e il crollo di intere strutture sociali che lasciano gli uomini vuoti e disorientati. Sono sedici significativi contributi che offrono informazioni e posizioni fondamentali, sotto il profilo storico e sistematico, che ogni studioso e ogni persona interessata devono conoscere: libertà, volontà, responsabilità, identità, diritto e giustizia, bene e male, giusto e sbagliato, persona e soggettività, natura e grazia, senso e motivazione, antropologia, virtù, lo specifico cristiano, coscienza, norma, autonomia, colpa e peccato. Questi «concetti fondamentali» non hanno il carattere di voci lessicali, ma di categorie fondamentali del discorso etico, esaminato nella tradizione, ma insieme nei nuovi orientamenti o nelle necessarie integrazioni cui si deve far fronte per rispondere alle nuove sfide.

AUTORI VARI

L'AFRICA DOPO IL SINODO

Le Chiese africane in cammino con i loro popoli

Collana «Giovani Chiese», Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1994, pp. 160, L. 15.000.

È una prima lettura del Sinodo straordinario per l'Africa svoltosi a Roma dal 10 aprile all'8 maggio 1994, fatta sulla base di cinque relazioni. Mons. Sanon, vescovo in Burkina Faso, indica le linee di un programma organico di evangelizzazione, che sia anche un programma di inculturazione; mons. Monsengwo Pasinya, presidente della Conferenza episcopale dello Zaire, mostra come il messaggio cristiano aiuti a vincere sia le violenze esterne che le contraddizioni interne al continente; mons. Teissier, arcivescovo di Algeri, parla del dialogo con i musulmani, oggi più che mai difficile; Jean Paul Messina, studioso camerunese, svolge i temi del dialogo ecumenico, con le sette, con le Chiese africane indipendenti e soprattutto con le religioni tradizionali dell'Africa; padre J. Roger de Benoist, dei Padri Bianchi, presenta un concreto programma di azione sui mezzi di comunicazione sociale per l'evangelizzazione.

Gli scritti degli Autori sono accompagnati da passi significativi di interventi e documenti sinodali.

ABBÉ PIERRE

TESTAMENTO

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 168, L. 25.000.

Nelle pagine di questo volume l'Abbé Pierre, ormai ottantunenne, racconta in prima persona le vicende della sua vita che l'hanno reso noto in tutto il mondo, attingendo alle riflessioni, ai pensieri e ai dialoghi interiori che dall'età di vent'anni annota e conserva con cura. «Mi vengono poste sempre molte domande — scrive —. Forse perché mi sono trovato coinvolto in situazioni eccezionali e non ho mai fatto nulla per negarmi ad esse. Il buon Dio ha fatto il suo gioco; io ho accettato di fare il mio. Nella gioia e nel dolore». Testimone di un secolo che volge al termine, l'Abbé Pierre ripercorre il suo cammino di uomo di fede, ci trasmette il suo messaggio e ci sollecita a inventare per l'avvenire forme nuove per migliorare l'umanità.

BARBIELLINI AMIDEI GASPARE

COME INSEGNARE L'EDUCAZIONE AI VOSTRI FIGLI

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 300, L. 32.000.

Questo grosso volume è, si potrebbe dire, il succo di quanto il fecondo Autore ha scritto in molti libri e articoli sull'educazione dei figli. I temi sono chiaramente indicati dai titoli delle singole parti: l'idea religiosa nell'educazione; convivenza in famiglia (farsi obbedire, i soldi, la TV, i regali, motorino e automobile); vizi e paure (fumo, droga, ansia, fallimenti matrimoniali dei genitori); stravaganze (abbigliamento, fissazioni, linguaggio); comunicare correttamente con tutti; i tempi della scuola, del lavoro, dell'amore... All'esposizione dei singoli problemi seguono le domande che gli educatori potrebbero porre, con risposte chiare e precise. L'utilità del libro per gli educatori, e in primo luogo per i genitori, è evidente: «Dai ruoli di genitori e di figlio — scrive l'Autore nella Introduzione — non possiamo dimetterci mai... bisognerà dunque educarci ed educare i giovani a governare insieme il territorio comune che è la famiglia».

BATTAGLIA OSCAR

LA MADRE DEL MIO SIGNORE

Maria nei Vangeli di Luca e Giovanni

Collana «Commenti e studi biblici», Cittadella Editrice, Assisi 1994, pp. 346, L. 35.000.

Questo studio sulla figura di Maria nei Vangeli di Luca e Giovanni, i soli evangelisti che danno un certo spazio alla figura della «Madre del mio Signore», come la definì Elisabetta, è fondato su una rigorosa e moderna esegesi scientifica dei testi biblici. Comincia con un capitolo di notevole interesse sulla devozione a Maria nella Chiesa apostolica, da cui risulta che Maria era già amata e venerata nelle assemblee cristiane delle origini come la Madre del Signore. Gli altri capitoli espongono e commentano i passi in cui Luca e Giovanni parlano di Maria. A ogni capitolo segue una «attualizzazione per la vita», cioè un invito a trarre un frutto pratico per la vita. Con uno stile chiaro e semplice, che rende facile e gradevole la lettura, queste pagine offrono al lettore un insegnamento e nutrimento spirituale solido ed efficace.

BELLINA MARCELLO

FRATELLO MARCO

Edizioni Segno, Udine 1994, pp. 190, L. 16.000.

Carlo Domenico Cristofori nacque ad Aviano, nel Friuli, nel 1631. A 17 anni entrò nell'ordine dei Cappuccini e assunse il nome di Marco; diventò un predicatore di eccezione, sostenuto da una serie sorprendente di fatti prodigiosi. Nel 1683 diede con la sua fede e la sua parola, accompagnata dalla preghiera, un contributo essenziale alla vittoria di Sobieski nella famosa battaglia di Vienna contro i musulmani condotti da Maometto IV. Morto nel 1699, fu presto dimenticato, fino alla recente riscoperta che ne ha introdotto la causa di canonizzazione (1991). Questa biografia è scritta con precisione storica e con uno stile avvincente che la fa leggere di un fiato.

BENECCHI VALDO

I DIECI COMANDAMENTI: AVVENTURA DI LIBERTÀ

«Piccola collana moderna», n. 72, Claudiana, Torino 1994, pp. 120, L. 15.000.

Il libro è presentato da mons. Pietro Giachetti, vescovo di Pinerolo. «Il fatto che un vescovo cattolico scriva la prefazione ad un libro di un pastore evangelico — dice — potrebbe essere accolto come un segno positivo e incoraggiante per il dialogo ecumenico... La forte ispirazione biblica che caratterizza lo studio di Benecchi costituisce anche per i cattolici un criterio di rinnovamento della loro teologia morale... Il libro si fa leggere con vivo interesse, sia per la documentazione biblica, sia pur limitata all'Antico Testamento, che forma il tessuto base di ogni capitolo, sia per gli incisivi commenti illustrativi dei passi riportati».

BIANCHI ENZO

GIORNO DEL SIGNORE GIORNO DELL'UOMO

Per un rinnovamento della domenica

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 200, L. 27.000.

L'Autore fondatore e priore del Monastero di Bose, affronta in que-

sto libro il tema del «giorno del Signore», tema centrale della fede cristiana e della vita della Chiesa. Nella prima parte si sofferma sul «sabato» ebraico: come era inteso nell'Antico Testamento e come era ed è vissuto dagli Ebrei. Nella seconda parte presenta la «domenica» cristiana: la sua origine, la sua teologia, come dev'essere vissuta dal credente e praticante. La santificazione della domenica è essenziale, conclude l'Autore, perché su di essa si gioca il futuro della Chiesa.

BIFFI GIACOMO

IL MISTERO DI BENEDETTA BIANCHI PORRO

Approccio teologico al mistero di Benedetta

Collana «Euntes, docete», nuova serie, Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 64, L. 8.000.

È una riflessione sulla straordinaria vicenda di Benedetta Bianchi Porro: nata presso Forlì nel 1936, studia medicina, quando una grave malattia la riduce sul punto di poter comunicare con l'esterno solo attraverso una mano. Ma in quelle amare condizioni fiorisce una inalterabile serenità e una gioia soprannaturale. Morirà a soli 27 anni. L'Autore, cardinale e arcivescovo di Bologna, mostra in queste pagine come si possa riflettere su un caso di esperienza concreta facendo della teologia non un astrattismo, ma un modo di leggere e comprendere la vita.

BOFF LEONARDO

NUOVA ERA

La civiltà planetaria

Collana «Nuove frontiere», Cittadella Editrice, Assisi 1994, pp. 120, L. 13.000.

L. Boff ci invita in questo libretto a liberarci da concezioni che influiscono negativamente sulla vita del pianeta terra per instaurare una nuova alleanza con tutto il creato, portando l'umanità a una civiltà planetaria, utilizzando gli enormi finanziamenti — spesi ora in armamenti — per combattere la fame, le malattie, le sofferenze inutili e creare una nuova società planetaria basata su partecipazione, uguaglianza e condivisione. L'appello è rivolto in particolare ai cristiani: se vogliono collaborare a questa nuova civiltà, devono ricuperare il «sogno» di Gesù Cristo, scegliendo di stare con i due terzi dell'umanità crocifissa dalla miseria, dalla fame e dallo sfruttamento.

BONHOEFFER DIETRICH

LA PAROLA PREDICATA

Corso di omiletica a Finkenwalde (1935-1939)

Edizione italiana a cura di E. Genre, «Piccola collana moderna», n. 73, Claudiana, Torino 1994, pp. 98, L. 15.000.

È un corso di «omiletica» tenuto da D. Bonhoeffer nel seminario clandestino di Finkenwalde mentre in Germania trionfava il nazionalsocialismo di Hitler, e ricostruito sugli appunti di alcuni studenti. Esso risponde alla concezione protestante, secondo cui l'omiletica mantiene una sua propria autonomia — legata alla Parola spiegata e annunciata e alla viva voce dell'evangelo —, che si fa strada in mezzo alle parole umane e costituisce il centro del culto.

BOVATI PIETRO

IL LIBRO DEL DEUTERONOMIO (1-11)

Collana «Guide spirituali all'Antico Testamento», diretta da G. Ravasi, Città Nuova Editrice, Roma 1994, pp. 168, L. 16.000.

Dopo un'attenta e precisa introduzione sull'origine del libro, la sua forma, il contenuto e lo stile, l'Autore ne analizza i primi undici capitoli, con un'attenzione particolare alla parte parenetica di essi (cc. 5-11). Questo consente di approfondire i principali temi teologici del testo biblico e di evidenziare il senso dell'alleanza che lega Israele al suo Signore.

CANTALAMESSA RANIERO

«PREPARARE LE VIE DEL SIGNORE»

Per una evangelizzazione ecumenica mondiale in preparazione all'anno duemila

Collana «Fede e annuncio», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 198, L. 22.000.

I cristiani hanno finora annunciato Cristo in competizione tra di loro, compromettendo così l'efficacia dell'annuncio stesso. Perché non approfittare dell'avvento del Duemila per annunciare finalmente al mondo Gesù come unico Signore e Salvatore, in spirito di riconciliazione, concentrandosi, con l'aiuto dello Spirito, sui tre obiettivi del rinnovamento, dell'unità e dell'evangelizzazione? R. Cantalamessa ha coltivato questo progetto fin dal 1990, scegliendo per la predicazione di Avvento alla Casa Pontificia proprio quei temi, in una dimensione veramente ecumenica. Oltre a quelle riflessioni, il volume raccoglie gli interventi di carattere teologico dell'Autore in occasione di due grandi raduni ecumenici: il ritiro mondiale di circa cinquemila sacerdoti a Roma nel 1990, e il convegno di Brighton (1991), a cui hanno partecipato quattromila leaders di varie Chiese cristiane.

CATTI GIOVANNI

BORGOFAVOLA

Orso Grigio racconta

Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 154, L. 35.000.

È un bel libro in formato grande, cartonato e riccamente illustrato. Riporta venticinque fiabe raccolte dagli amici per festeggiare i settant'anni dell'Autore, e splendidamente illustrate da F. Guerrini. Che cosa raccontano? Parlano di

un mondo possibile, dove ogni goccia d'acqua ha un nome, i rospi conversano con i libri e i topi baciano le pagnottelle. Queste pagine rivelano il conversatore fantasioso che si nasconde in un sacerdote di vasta cultura e di molteplici attività di insegnamento. Il volume, presentato da Mario Lodi, costituisce un bellissimo regalo per i bambini (e per i loro genitori e maestri).

CENCINI AMEDEO

PER AMORE

Libertà e maturità affettiva nel celibato consacrato

Collana «Psicologia e formazione», Ed. Dehoniane, Bologna 1994, pp. 500, L. 48.000.

Il celibato consacrato costituisce una sfida per ogni visione riduttiva della persona. La rinuncia alla paternità/maternità e alla coniugalità compiuta alla luce di Dio è, per l'Autore, una forte allusione alla pienezza del vero amore, alla «caritas» rivelata. È certo una scelta audace, tuttora vivacemente discussa. Il volume, primo di una trilogia sul tema, è un'analisi puntuale della situazione odierna, dei pro e dei contro psicologici, con preziose indicazioni per i sacerdoti, i religiosi/e e per chi si occupa della loro formazione. Ma dev'essere un'opzione pienamente umana e realizzante per chi la vive, e un efficace messaggio per i suoi interlocutori: perciò il celibato consacrato deve giungere a coronamento di un percorso di maturazione affettiva che suppone attenzione a tutti gli aspetti teologici e umani. È ciò che l'Autore si è impegnato a fare, realizzando, scrive Bruno Forte nella Prefazione, «un interessante modello di ricerca interdisciplinare: psicologia, spiritualità e riflessione teologica vi convergono in una sapiente articolazione di aspetti che reciprocamente si illuminano e si disvelano».

CHIARI GIAN MARIO

TU MI INTERESSI

Edizioni Dottrinari, Roma 1994, pp. 82, L. 8.000.

È un sussidio molto pratico per un itinerario vocazionale con i preadolescenti. L'obiettivo è di iniziarli alla scoperta del progetto di Dio su ciascuno di loro e di suscitare la volontà di dare una risposta generosa a Gesù Cristo che li chiama, tenendo presente che la felicità anche in questa vita è legata alla scelta vocazionale indovinata. Il libretto è destinato ai catechisti, agli insegnanti di Religione, agli operatori vocazionali e agli educatori.

CHARLESWORTH H. JAMES

GESÙ NEL GIUDAISMO DEL SUO TEMPO

Alla luce delle più recenti scoperte

Collana «Piccola biblioteca teologica», 30, Claudiana, Torino 1994, pp. 304, L. 36.000.

L'Autore è presidente del Dipartimento di Studi biblici e docente di lingua e letteratura del Nuovo Testamento alla Facoltà Teologica dell'Università di Princeton, ed è il maggior esperto sugli pseudoepigrafi dell'Antico Testamento. In questo volume intende far conoscere gli eccezionali manoscritti ritrovati di recente e le nuove scoperte archeologiche che ci illuminano sui tempi e sull'ambiente di Gesù. Illustra così gli pseudoepigrafi dell'Antico Testamento, i manoscritti del Mar Morto (Qumran), i codici di Nag Hammadi, un manoscritto arabo che contiene una versione della testimonianza su Gesù dello storico ebreo Giuseppe Flavio, e gli scavi archeologici in Palestina, specialmente a Cafarnao e a Gerusalemme. Non è il libro di un «teologo», ma di uno storico che studia un ebreo, Gesù, inserito nel suo mondo culturale, il giudaismo. Un libro rigoroso e affascinante, scientifico e divulgativo a un tempo, una miniera di dati e di notizie, scientificamente controllate, che arricchiscono largamente la nostra conoscenza dell'uomo Gesù di Nazaret. Il libro è completato da cinque appendici, da un'ampia bibliografia selezionata e ragionata, dagli indici dei nomi, degli argomenti e dei luoghi, dei testi citati, delle illustrazioni fuori testo e delle cartine nel testo.

CHIERA RENATO

MENINOS DE RUA

Nelle favelas contro gli squadroni della morte

Ed. Piemme, Casale Monf. 1994, pp. 224, L. 28.000.

Questo elegante volume cartonato con sovracoperta è il racconto in prima persona di un sacerdote missionario, già insegnante di filosofia, che, recatosi in Brasile sedici anni fa, decise di restarvi e dedicare la sua vita soprattutto ai «meninos de rua», ai bambini di strada, abbandonati dai genitori, che vivono di furti e di violenza e rendono insicura la vita delle città, per cui contro di loro sono stati costituiti i cosiddetti «squadroni della morte», che li ammazzano senza pietà, come si ammazzano le cavallette. Il libro è un seguito di decine di storie sconvolgenti, narrate senza commenti. Perché il commento più bello è la costruzione della «Casa do Menor», la casa del minore, realizzata da p. Chiera contro mille difficoltà, per salvare quei bambini. Sono pagine piene di episodi violenti e impressionanti, eppure ricche di speranza: la speranza che l'amore può vincere tutto, come dimostra la Casa do Menor.

Elle Di Ci informa

Novità librarie

A CURA DI ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO

strumenti

CARD. ANASTASIO BALLESTRERO

CONSACRATI A DIO E ALLA CHIESA

Esercizi spirituali a giovani religiosi

Collana «Ritiri ed esercizi», Pagine 88, Lire 8.000, Codice 10637.

Nove meditazioni dettate dal card. Ballestrero in un corso di Esercizi spirituali a un gruppo di giovani religiosi, studenti di teologia.
Argomento - Il tema generale del corso è la *vita consacrata*, vista come una «festa», un grandissimo dono di Dio. Le singole meditazioni conducono a riflettere sui diversi elementi costitutivi della consacrazione. Non si tratta quindi argomenti nuovi, ma sono svolti con una particolare sensibilità verso il difficile momento di transizione che la vita consacrata sta attraversando oggi. I voti, la Regola, la comunità fraterna, contemplazione e missione, i rapporti con i superiori, il carisma proprio di ciascun Istituto... come vanno vissuti in quest'epoca di radicale trasformazione di tutte le forme di vita?
Destinatari - Le meditazioni sono dettate ai religiosi salesiani, ma gli accenni specifici alla loro vita sono pochissimi. Esposte in linguaggio semplice, familiare, affettuoso, queste riflessioni sono adatte ai religiosi di qualunque famiglia religiosa ed età.

ANDREA ANGIOLINO E PIER GIORGIO PAGLIA

NONSOLOSCOUT/1

Collana «I libri di Mondo Erre», Pagine 128, Lire 12.000, Codice 10598.

Il volume presenta una sessantina di giochi che hanno il pregio di una grande semplicità di realizzazione.
I giochi - Gli autori hanno attinto ai tradizionali giochi scout, grazie alla vasta bibliografia esistente e alla sempre viva tradizione orale. Ma hanno anche raccolto i passatempi più conosciuti al di fuori della tradizione scout; e alla fine hanno aggiunto alcuni giochi inediti, appositamente creati. Questo primo volume raccoglie giochi da fare al chiuso o in cortile. È in preparazione un secondo volume, con giochi da fare all'aperto o in situazioni particolari (come in auto o in treno).
Gli autori -Andrea Angiolino fa parte di una cooperativa di inventori di giochi. Ha ideato numerosi giochi televisivi, radiofonici, per riviste e manifestazioni varie. Ha anche collaborato alla realizzazione di alcuni famosi giochi da tavolo. *Pier Giorgio Paglia* collabora a numerosi periodici di giochi, e lavora in biblioteche e ludoteche, dove presenta e spiega ai giovani utenti i modi più creativi per giocare. Ha fatto parte per parecchi anni dell'Agesci (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani). Sandro Zack, grafico, cartoonist, ha dato un volto ad alcuni personaggi del mitico *Carosello* televisivo. Ha già illustrato alcuni volumi Elle Di Ci; sua ultima fatica: i freschi disegni che descrivono i giochi di questo volume.

AUTORI VARI

IL RINNOVAMENTO CATECHISTICO IN ITALIA A 25 ANNI DAL «DOCUMENTO DI BASE»

A cura di Luigi Guglielmoni

Collana «Studi e ricerche di catechetica - Sezione storica», Pagine 256, Lire 32.000, Codice 10625.

«Il rinnovamento della catechesi», Documento di Base per il *«Catechismo per la vita cristiana»*, promulgato dalla Conferenza Episcopale Italiana nel febbraio 1970, ha segnato una svolta storica di importanza eccezionale per l'insegnamento della fede cattolica in Italia.
In questo volume - Alcuni fra coloro che più direttamente hanno partecipato all'elaborazione del Documento di Base ne ripercorrono in queste pagine la storia: mettono in rilievo le luci e i risultati concreti conseguiti (estremamente positivi), ma evidenziano anche i limiti e le carenze, comprese quelle della successiva at-

tuazione. E suggeriscono come superare queste ultime, attraverso un rinnovato impegno per il rilancio del Documento in vista del terzo millennio.
I contributi - Sono quattordici, di noti esperti in catechetica, come Giovanni Catti, Lorenzo Chiarinelli, Aldo Del Monte, L. M. Estepa, Roberto Giannatelli, Sergio Goretti, Luigi Guglielmoni, Mariano Magrassi, Giovanni Nervo, Luigi Pignatiello, Luigi Sartori, Giulio Villani.
Utilizzazione - Il volume non si esaurisce in una pura commemorazione accademica: suscita un rinnovato interesse per il Documento di Base, stimola ad approfondirne la conoscenza e a migliorarne l'attuazione. È dunque destinato con profitto a tutti coloro che si occupano di catechismo: dai vescovi ai parroci, ai semplici catechisti.

AUTORI VARI

ITINERARI DI EDUCAZIONE ALLA FEDE

A cura del Centro Salesiano Pastorale Giovanile

Collana «Proposte di pastorale giovanile», Pagine 320, Lire 25.000, Codice 10639.

L'invito a pensare e a realizzare l'educazione dei giovani nella logica dell'*itinerario* è stato da tempo accolto e rilanciato nei vari ambiti dove si fa pastorale. A distanza di tempo però l'itinerario è diventato una parola di moda: troppo giocata e gettonata, rischia di sbiadirsi nelle nebbie dei luoghi comuni.
Questo volume - Raccoglie l'insieme degli articoli pubblicati sull'argomento dalla rivista *«Note di Pastorale Giovanile»*. Ha il pregio di «mettere le gambe al progetto», per passare da una fase statica a una fase dinamica e progressiva. Nel progetto infatti gli autori individuano e indicano degli obiettivi, nel tentativo di renderli operativi in termini di atteggiamento. E offrono esemplificazioni e proposte metodologiche, oltre a itinerari divisi per fasce d'età.
Obiettivo - Offrire alla comunità ecclesiale uno strumento attraverso cui la passione educativa per i giovani si fa ancora più attenta e concreta.

AUTORI VARI

«DIRE DIO» OGGI NELL'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA NELLA SCUOLA ELEMENTARE

A cura di Cesare Bissoli

Collana «Quaderni di "W la vita!"», Pagine 144, Lire 16.000, Codice 10608.

Idea di fondo - «Dire Dio» è l'oggetto primario dell'insegnamento della Religione, e implica un insieme di questioni teologiche, antropologiche e pedagogiche. Ma il rischio ricorrente è quello di «dire Dio» supponendo nei fanciulli idee e concetti che non possiedono affatto, e quindi di fondare un discorso sul vuoto.
Questo volume - Offre i risultati di un corso di aggiornamento organizzato dall'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma, con un'équipe specializzata, e frequentato da 400 insegnanti di Religione nelle scuole elementari.
Struttura - La prima parte delinea il *quadro di riferimento*, cioè il profilo e le esigenze dell'azione didattica nella scuola elementare, in particolare per l'insegnamento della Religione. La seconda parte indica le *articolazioni della proposta:* annotazioni psicologiche e approccio teologico-pedagogico-didattico; come il «dire Dio» si inserisce nel complesso delle discipline scolastiche. Segue la relazione di una *verifica sperimentale* compiuta in alcune scuole di Roma: descrizione della sperimentazione e valutazione dei risultati, con l'aiuto di tavole e grafici.
Valutazione - Il volume è un validissimo aiuto per gli insegnanti di Religione nella scuola elementare, perché il loro insegnamento parta da una precisa conoscenza della realtà mentale dei fanciulli, e risulti efficacemente costruttivo.

MASSIMO BOCCALETTI

L'AVVENTURA DI SUOR «FELICITÀ»

Collana «Vite donate», Pagine 80, Lire 11.000, Codice 10597.

La collana - *«Vite donate»* presenta alcune figure, alcuni modelli di «donne riuscite», di «donne di pace», che hanno progettato la loro vita come dono per i fratelli più poveri, per gli ultimi, quelli che non contano. La collana è nata nel 1995, «anno internazionale della donna», anno che ha visto la *giornata mondiale della pace* dedicata dal Papa alla «Donna educatrice alla pace».
Questo volume - Presenta la figura di Suor Felicita Supertino, Figlia di Maria Ausiliatrice, che dal 1960 vive nella missione salesiana dell'Ocamo (Santa Maria de los Guaicas) nel profondo sud del Venezuela amazzonico, fondata da Padre Bonvecchio e portata a piena fioritura da padre Cocco. La vita di suor Felicita è tutta dedicata alla salvezza di quel «pianeta» che è la foresta amazzonica, e dei suoi abitanti, gli indios Yanomami: cercarli, contattarli, dar loro fiducia, convincerli a imparare una nuova lingua che permetta loro, comunicando con i «bianchi», di difendere i loro diritti.
L'autore - Massimo Boccaletti è giornalista de «La Stampa». Attento al fenomeno religioso, ha collaborato con il mensile «Jesus» e scrive di frequente sul «Messaggero di Padova».

TERESIO BOSCO

SANT'ANTONIO DA PADOVA

Collana «Piccole biografie», Pagine 96, Lire 6.000, Codice 10634.

La collana - «Piccole biografie» è formata dagli agili volumetti di un centinaio di pagine, affidati alla penna di abiti divulgatori, per

una conoscenza rapida e «calda» di quei personaggi che hanno riempito di sé la storia della Chiesa.
Questo volume - Narra la straordinaria vicenda di uno dei santi più conosciuti e amati della cristianità. Fernando di Bolhoes, nato a Lisbona nel 1195, divenne sacerdote agostiniano, e successivamente francescano col nome di Antonio. Missionario in Marocco, Francia e Italia del Nord, fu grande predicatore e umilissimo penitente. Morì a 36 anni «bruciato da un'attività incredibile a favore di Dio e dei fratelli». Il volume esce in occasione dell'ottavo centenario della sua nascita.

ANTONIO MARIA CALERO

LA VERGINE MARIA NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

Collana «Corso di studi teologici», Pagine 416, Lire 42.000, Codice 10599.

La collana - I volumi del «Corso di studi teologici» sono pensati come testi-base per corsi istituzionali nei Seminari, negli Istituti Superiori di Scienze Religiose, nelle Facoltà Teologiche. Il Corso prevede, oltre alla «riedizione» aggiornata di una serie di volumi già apparsi nella collana «Saggi di teologia», la programmazione di altri volumi che — come il presente — diano sistematicità e completezza alla nuova collana.
Questo volume - È «un testo scritto in chiave decisamente conciliare..., con la preoccupazione di mettere costantemente in risalto la radice da cui la mariologia trae tutto il suo valore, la sua dignità, la sua importanza: la cristologia, l'ecclesiologia, la pneumatologia, l'antropologia soprannaturale e l'escatologia... Un testo scritto rifuggendo da presentazioni unilaterali che sono sempre a detrimento di una visione d'insieme del mistero di Maria, cioè della sua figura e della sua missione nella storia della salvezza...» (Dal *Prologo*).
Contenuto - Un primo capitolo è dedicato a un ampio riepilogo del tema mariano lungo la storia della Chiesa. Quindi l'autore presenta il mistero di Maria nelle coordinate in cui dev'essere presentato oggi, dopo il Vaticano II: il duplice mistero di Cristo e della Chiesa. Quindi, temi quali la Concezione Immacolata, l'Assunzione, la cooperazione di Maria all'opera di redenzione. Il volume si chiude con un ultimo capitolo su «Maria nelle Chiese cristiane non cattoliche», nato dal desiderio di favorire la comunione piena tra tutti i credenti in Cristo.
Valutazione - L'autore, educatore e docente per vocazione, si è proposto di favorire negli studenti dei centri di studio ecclesiastici una formazione mariologica integrale, che si estenda dallo studio al culto e alla vita.

CENTRO CATECHISTICO SALESIANO DI LEUMANN (TORINO)

INDICE ANALITICO-TEMATICO DEL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

Prefazione del card. Joseph Ratzinger

Collana «Catechismo della Chiesa Cattolica - Strumenti», Pagine 208, Lire 15.000, Codice 10651.

Scopo del volume - «La straordinaria accoglienza riservata al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, mentre ha rafforzato i legami dell'unità nella fede apostolica tra tutti i discepoli del Signore Gesù, ha contribuito a dare risposte chiare a quanti desideravano conoscere il pensiero della Chiesa sui problemi essenziali della vita. Per queste ragioni il Centro Catechistico Salesiano si è impegnato a preparare un *Indice* che fosse anche un *prontuario guida*, un indicatore di *scoperta*, uno *strumento di ricerca rapida nei contenuti*, un grande aiuto ai lettori che facilitasse la ricerca dei punti essenziali e la visione di insieme» (*Dalla Prefazione*).
L'Indice - Contiene oltre mille fra voci e sottovoci, che consentono:
- di rintracciare rapidamente i contenuti di un argomento, talvolta collocati in varie parti del Catechismo della Chiesa Cattolica;
- di facilitare il lettore nell'analisi dei molteplici aspetti di ogni vocabolo o citazione;
- di distinguere tra la dottrina sicura proposta dal Magistero della Chiesa e le opzioni teologiche, rendendo più agevole il confronto ecumenico a partire da basi sicure;
- di approfondire le ragioni del credere collegando tra loro fede e vita;
- facilitare così anche il celebrare, il vivere e il pregare.

MARIA COLLINO

ERO LEBBROSO E MI DICESTI FRATELLO

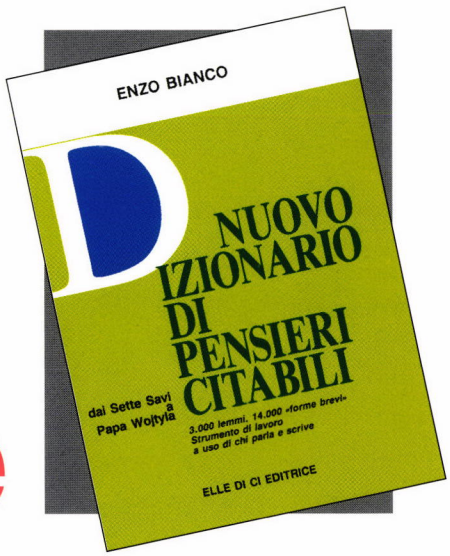
São Julião (Mato Grosso): un'esperienza di solidarietà

Collana «Vite donate», Pagine 96, Lire 11.000, Codice 10609.

La collana - «Vite donate» presenta alcune figure, alcuni modelli di «donne riuscite», di «donne di pace», che hanno progettato la loro vita come dono per i fratelli più poveri, per gli ultimi, quelli che non contano. La collana è nata nel 1995, «anno internazionale della donna», anno che ha visto la *giornata mondiale della pace* dedicata dal Papa alla «Donna educatrice alla pace».
São Julião - È il nome di un lebbrosario presso la città di Campo Grande, nel sud del Brasile. Costruito nel 1941, era diventato un ambiente orrendo e malsano. Nel 1966 alcune suore Figlie di Maria Ausiliatrice di Campo Grande vennero a conoscenza della situazione e decisero di cambiarla. In loro aiuto accorsero i volontari italiani dell'*Operazione Mato Grosso* e numerosi benefattori.
Il volume - Documenta la storia del lebbrosario, in particolare la radicale trasformazione operata dalle suore salesiane e dai volontari.

I volumi da tenere a portata di mano
per risolvere i dubbi sulle cose
da dire, da scrivere, da fare

dizionari per la pastorale



1. NUOVO DIZIONARIO DI PENSIERI CITABILI
di ENZO BIANCO • 3.000 lemmi, 14.000 «forme brevi», dai Sette Savi a Papa Wojtyla. Frasi d'autore, proverbi, massime di santi e di peccatori, pensieri graffianti, saporosi aforismi antichi, feroci battute moderne • Pagine 432. Lire 32.000 • Terza edizione rinnovata

2. DIZIONARIO DEI TERMINI BIBLICO-TEOLOGICI
di UMBERTO PROCH. Seconda edizione interamente rifatta • Oltre 700 termini e concetti biblici e teologici spiegati quanto a etimologia, significato, origine nella storia della teologia, collegamenti con altre discipline, connessioni col linguaggio corrente • Pagine 264. Lire 22.000 • Seconda edizione

3. DIZIONARIO DEI NOMI PROPRI
di LUCIUS VON FRIEDEN • Etimologie brevissime di nomi propri biblici, classici e moderni • Pagine 256. Lire 22.000

4. LESSICO DEI TERMINI BIBLICI
di BERNARD GILLIÈRON • Il volume illustra 335 voci. Esplora anzitutto il campo semantico dei lemmi, offrendo un inventario sistematico e ragionato dei molteplici significati che il termine assume nei diversi contesti e nei vari autori • Pagine 320. Lire 22.000

5. DIZIONARIO DELLA FEDE CATTOLICA
di GUY-MARIE OURY • 450 voci relative alla fede cattolica, per una rapida informazione sulle nozioni più importanti del «Credo». Ogni voce è completata da un rimando al «Catechismo della Chiesa Cattolica» • Pagine 240. Lire 20.000

6. DIZIONARIO DI LITURGIA
di ROBERT LE GALL • Cinquecento voci tra le più usate in liturgia, con spiegazione breve e chiara. Al termine, una «Guida alla lettura» riassume e collega in sette «filoni» tematici le voci essenziali • Pagine 240. Lire 20.000

FINALMENTE IL METODO SICURO PER USCIRE DAL «PRESS'A POCO»

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

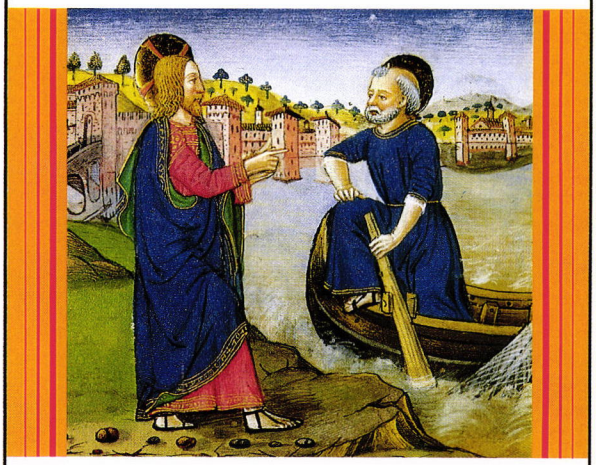
EDITRICE ELLE DI CI

SECONDA EDIZIONE

arricchita.
Il punto sull'animazione dei giovani nella Chiesa oggi

ISTITUTO DI TEOLOGIA PASTORALE
UNIVERSITÀ PONTIFICIA SALESIANA

DIZIONARIO DI PASTORALE GIOVANILE



EDITRICE ELLE DI CI

Volume cartonato di 1.328 pagine, formato cm 17 x 24, con sopraccoperta e in elegante cofanetto. Lire 85.000. Codice 11692.

INIZIATIVA dell'Istituto di Teologia Pastorale dell'Università Pontificia Salesiana (Roma) • A cura di Mario Midali e Riccardo Tonelli • 73 collaboratori • 10 voci fondamentali, 149 temi sviluppati, 28 profili • Bibliografia selettiva al termine di ogni articolo.

LE VOCI. I Temi trattati riguardano le grandi dimensioni dell'agire pastorale nella Chiesa con i giovani. I Profili sono stati selezionati con cura per la consapevolezza che la pastorale giovanile è prima di tutto un vissuto.

UTILIZZAZIONE. Il Dizionario viene proposto agli operatori della pastorale giovanile italiana in funzione del loro aggiornamento e della loro formazione. Sottolineando con coraggio problemi urgenti e sfide nuove, il Dizionario si offre anche come momento promozionale in prospettiva di futuro.

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI